



LA PIETRA GRANDE

Riviera del C.C.G. Alpino Italiano • Sezione di Bolzaneto



2024



TESSERAMENTO CAI 2025

CONTATTI SEDE

Via Costantino Reta, 16R
16162 Genova Bolzaneto
segreteria@caibolzaneto.it

APERTURA SEDE

Il giovedì sera
dalle 21 alle 22.30

SEGUICI SU



Club Alpino Italiano
Sezione di Bolzaneto

INSIEME IN MONTAGNA INSIEME PER LA MONTAGNA

Vieni a scoprire le attività che offre il CAI Bolzaneto:
escursionismo, alpinismo, alpinismo giovanile, scialpinismo,
arrampicata, speleologia e molto altro!

Avrai anche molti vantaggi, tra cui:

- copertura assicurativa e Soccorso Alpino in attività sociale
- agevolazioni e sconti nei rifugi CAI
- attività culturali
- corsi ed eventi organizzati dalla sezione

Per diventare socio o rinnovare la tessera trovi maggiori informazioni
su: www.caibolzaneto.it - facebook: [caibolzaneto](https://www.facebook.com/caibolzaneto)
oppure passa in sede nei giorni e negli orari di apertura.





LA PIETRA GRANDE

Rivista del Club Alpino Italiano * Sezione di Bolzaneto



Via C. Reta 16r - Tel. 010.740.61.04 - 16162 Genova
www.caibolzaneto.it - segreteria@caibolzaneto.it
Apertura sede e tesseramento: giovedì ore 21



SOMMARIO



In copertina: "Rosso" 1° classificato
Concorso Fotografico 2018
L'Uomo e la Montagna
Foto di Gian Marco Parodi

Anno XVII - n. 17
(Anno XLIII - n. 47)

Autorizzazione del Tribunale di
Genova n. 9/2009 del 27/5/2009
La pubblicità non supera il 45%

Direttore Editoriale:
Sabrina Poggi
Direttore responsabile:
Emilio Burlando

Redazione:
Silvia Addonide,
Piero Bordo,
Maria Grazia Capra,
Salvatore Gabbe Gargioni,
Cristina Longo,
Giovanni Molinari,
Sabrina Poggi,
Veronica Regalia,
Stefano Sciacaluga
lapietragrande@gmail.com

La redazione lascia ampia libertà
di espressione e pertanto non è
responsabile per gli articoli firmati
in quanto rispecchiano l'opinione
dell'autore.

Progetto grafico e impaginazione
Tiziana Pascucci
tiz.pascucci@gmail.com

Fotocomposizione copertina
schede sentieri
e pagine fotografiche
a cura di Giovanni Molinari

Stampa
Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.r.l.
Via Romairone 66, 16163 Genova
info@giuseppelang.it

Formare, informare, accompagnare di Sabrina Poggi	3	Non solo camminare ed osservare di Cristina Longo	50
Linda Cottino e l'alpinismo (invisibile) delle donne di Serafino Ripamonti	5	Dai monti al mare, percorsi diversi, sen- sazioni uniche di Enrico Burchielli	52
L'alpinismo gioioso di Lucia Bertazzi di Serafino Ripamonti	7	Orizzonti di luce dal mondo speleologico di Sara Costa	59
Una genovese a Parigi 2024 di Veronica Regalia	11	I miei primi 36 anni... con l'Alpinismo Giovanile di Cristina Longo	62
Dopo il Cervino, rotta sul Corno Stella di Luigi Carbone	13	I nostri sentieri	64
Il Cervino, la montagna Perfetta di Ornella Trenchi	18	Il tunnel del Frejus di Pietro "Pitter" Guglieri	74
L'ultimo grande gestore del Livio Bianco di Sergio Costagli	20	L'Annuario 2024 del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna di Nadia Benzi	78
Correva l'anno di Salvatore Gabbe Gargioni	22	L'Annuario Accademico di Nadia Benzi	79
Il Monte Ararat - Un gigante buono di Valerio Onofri Hote e Matteo Galluzzo	25	Concorso Fotografico 2024	82
Sfiorando i cieli dal Cile all'Himalaya, tra vulcani e montagne, dal deserto ai ghiacciai di Christian Roccati	28	Ma quanta maledetta bellezza! di Gabriele Canu	86
Sua Maestà l'Etna, fascino ed emozioni di Sabrina Poggi	36	Festival della Scienza: un importante evento per la nostra città di Maria Grazia Capra	88
Gorgona: da carcere a paradiso agricolo di Maria Grazia Capra	38	L'inclusione vien camminando di Massimo Brando	90
Appunti panteschi di Sabrina Poggi	41	La Bellezza della Natura di Piero Bordo	93
3045 annata 2024 di Barbara Ivaldi	43	Notiziario	96
Gite sociali 2024	46	Cronaca Alpina a cura di Luigi Carbone	110



CAI SEZIONE DI BOLZANETO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	Sabrina Poggi
Vice Presidente	Franco Piccinini
Consiglieri	Rita Canale • Claudio Costa • Lorenzo Furfaro • Cristina Longo Francesca Malfatto • Franco Piccinini • Chiara Ruvolo • Andrea Stagi
Revisori dei Conti	Maria Grazia Canepa • Sabrina Costa • Anna Pesce
Tesoriere	Lorenzo Furfaro
Segreteria	Francesca Malfatto
Delegati alle Assemblee	Nadia Benzi • Maria Grazia Capra
Ex Reggenti	Mauro Felicelli (1980/84) • Renato Molina (1985/86) Giulio Gamberoni (1987/90) • Piero Bordo (1991/93) Giuseppe Valeri (1994/98) • Salvatore Gargioni (1999/2005)
Ex Presidenti	Salvatore Gargioni (2006/12) • Massimo Bruzzone (2012/18) • Nadia Benzi (2018/24)
Tesseramento	Michela Marelli • Bianca Maria Parodi • Ivana Pittaluga • Veronica Regalia
Sito internet - Webmaster	Claudio Costa • Sabrina Poggi • Andrea Stagi
Responsabile Sede	Giovanna Borneto

INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Scuola AG LPV	Franco Api ANAG AGAR - Vice Direttore
Gruppo Regionale CAI Liguria	Sergio Arduini • Annalisa Arvigo
CNSAS Liguria - Soccorso Speleologico	Carlo Cavallo DOS • Sergio Grigoli OSS Marco Repetto TSS-SR/TSS-CO • Stefania Strizoli TSS-SR
CNSAS Liguria - Soc. Alpino - Staz. di Genova	Tommaso Basilici OSA • Federico Fontana OSA Davide Furfaro TE • Roberto Pedemonte TESA Andrea Rocca OSA • Mattia Salvi TESA • Federico Volpe TE

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

Biblioteca	Stefano Sciaccaluga
Museo della Montagna	Maria Grazia Canepa - Nadia Benzi (da 05/2024)
Rassegna culturale L'Uomo e la Montagna	Maria Grazia Capra
Comitato Sezionale Scientifico Culturale	Maria Grazia Capra
Commissione Comunicazione	Chiara Ruvolo
Gruppo filatelia di Montagna	Piero Bordo
Osservatorio Naturalistico "Damiano Barabino"	Ornella Pedemonte
Gruppo Speleo	Marco Repetto
Gruppo Alpinistico "Gritte"	Riccardo Audissino • Luigi Carbone • Andrea Marcenaro Gian Luca Ruffilli
Gruppo Alpinismo Giovanile	Franco Api
Servizio Scuola	Franco Api • Cristina Longo • Francesco Montaldo
Gruppo Escursionismo	Franco Piccinini
Gruppo Gite Sociali	Rita Canale • Maria Grazia Capra • Sabrina Poggi
Gruppo Sentieri	Gian Marco Parodi - Claudio Costa (da 06/2024)
Gruppo Seniores "Girovagando"	Giuseppe Franzè
Rivista Sezionale "La Pietra Grande"	Emilio Burlando - Direttore Responsabile



Formare, informare, accompagnare

di Sabrina Poggi

Venticinque anni: a tanto risale la mia anzianità di iscrizione al CAI Bolzaneto, portandomi a raggiungere il traguardo dell'ambito distintivo con l'aquila d'oro venticinquennale proprio nell'anno della mia elezione a Presidente della Sezione.

Quando mi sono iscritta, non avrei mai immaginato di ritrovarmi un giorno a ricoprire questo incarico! Anzi, probabilmente all'epoca non sapevo nemmeno chi fosse il Presidente, o meglio il Reggente, visto che eravamo ancora sottosezione della Sezione Ligure del CAI.

Ho iniziato a frequentare la sezione da semplice "fruitrice", partecipando prima di tutto alle gite sociali, poi alle serate culturali de L'Uomo e la Montagna. Piano piano ho iniziato timidamente a collaborare a qualche iniziativa ed ho iniziato a capire quanto lavoro e quante persone ci siano dietro ad ogni attività del Club Alpino Italiano.

Molti dei nostri attuali soci sono come ero io all'inizio. Anche senza una partecipazione attiva alla vita della sezione, fanno parte del sodalizio del Club Alpino Italiano e nella stragrande maggioranza dei casi rinnovano, con l'iscrizione, questo senso di appartenenza.

Per fortuna, però, sono anche tanti i soci che mettono a disposizione il loro tempo e le loro competenze nei vari gruppi: sono il motore che ci consente di mantenere viva la Sezione.

Non è sempre facile riuscire a dedicare il proprio tempo alle attività di volontariato (perché, è bene ricordarlo, qui siamo tutti volontari), forse anche per lo stile di vita contemporaneo, in cui tutto sembra farsi sempre più frenetico. Senza addentrarmi in riflessioni sociologiche, che mi porterebbero a divagare, posso solo invitare tutti i nostri iscritti a venire a conoscerci da vicino, frequentando sempre di più la sede, partecipando alle attività in ambiente ed a quelle culturali, facendosi coinvolgere sempre di più nella vita della Sezione.

Da quando ho iniziato a vivere anche il "dietro le quinte" del CAI Bolzaneto mi sono resa conto della forza del volontariato, che è fondamentale per un'associazione come la nostra.

In questi primi mesi di presidenza, ho raccolto il testimone così ben portato nei precedenti sei anni da Nadia Benzi, impegnandomi per mantenere il ritmo della corsa e proseguire lungo il percorso tracciato.

Non manca il supporto dei componenti del consiglio direttivo, che, nonostante si sia rinnovato quasi completamente, ha subito trovato una buona intesa e si dimostra attivo e propositivo.

Tutte le attività "storiche" hanno avuto un buon riscontro in termini di eventi organizzati e di partecipazione: le gite sociali e le uscite del gruppo 3045, la manutenzione dei sentieri, le iniziative culturali, i corsi di Alpinismo Giovanile e le uscite, anche di più giorni, con la scuola di Campomorone, l'accompagnamento solidale/montagnaterapia, le attività del gruppo speleologico, che si è ultimamente specializzato nella fotografia in grotta, ricevendo tra l'altro premi e riconoscimenti anche a livello nazionale.

Evidenzio alcune iniziative che si sono tenute nel 2024 e che mi sembrano meritevoli di attenzione. La consueta rassegna culturale "L'Uomo e la Montagna", giunta ormai alla XXIII edizione, è stata dedicata a "La Donna e la Montagna". Tutti gli incontri sono stati collegati da questo filo conduttore, che ci ha portato a ripercorrere l'alpinismo delle donne dagli esordi ad oggi.

Nel corso della rassegna è emerso che moltissima strada è stata fatta da quando le prime donne hanno iniziato ad affrontare non solo l'ambiente montano e le difficoltà alpinistiche, ma anche la resistenza opposta al loro ingresso in un territorio considerato di esclusiva competenza maschile.

Come è stato sottolineato negli incontri, in particolare in quello con Linda Cottino, di cui si tratterà

ampiamente nella rivista, o in quello con la giovane guida Alice Arata, il divario negli ultimi anni si è sempre più ridotto. Le donne nell'alpinismo e nell'arrampicata possono dire la loro, arrampicano da prime, diventano guide alpine. Tuttavia, il fatto che si rimarchi ancora, pur se in positivo, la presenza femminile in determinati ruoli o ambienti, significa che forse qualcosa di irrisolto c'è ancora. Sarà compito delle generazioni future sciogliere le ultime riserve.

Sottolineo ancora due novità del 2024, che hanno radici nel lavoro svolto negli anni precedenti: una è giunta a maturazione, l'altra è in divenire.

La prima è l'avvio della Scuola Intersezionale di Escursionismo traMontieMare, a cui aderiamo insieme con le sezioni di Chiavari, La Spezia, Ligure, Rapallo e Sarzana, mettendo in comune formatori e competenze per offrire un'ampia scelta di corsi, dall'escursionismo base ai corsi monotematici.

Dopo un iter che ha definito negli anni scorsi le modalità operative e dopo aver espletato tutte le formalità necessarie, nel mese di settembre sono partite le prime attività, raggruppate per comodità logistica a ponente e a levante.

L'adesione è stata buona, così come l'apprezzamento da parte degli allievi. Ci saranno sicuramente ancora dettagli da mettere a punto, ognuna delle sezioni coinvolte porta con sé un bagaglio di abitudini consolidate e bisogna quindi adoperarsi per trovare un punto di incontro, ma la Scuola procede e mentre scrivo sono già pronti i corsi 2025.

Il secondo progetto che sta molto a cuore alla Sezione è la riapertura del Museo della Montagna, dopo un lungo periodo di chiusura.

Dopo aver dovuto smantellare completamente la preesistente esposizione per permettere i lavori di messa a norma della sede museale, si è deciso di rinnovare totalmente il museo, adattandolo ai tempi attuali e rendendolo interattivo, modulabile e accattivante per i visitatori. Tutto questo mantenendo vivo il legame con lo scopo iniziale del Museo e con la storia della nostra Sezione.

In attesa della disponibilità dei locali, si è creato un gruppo di lavoro dedicato e per il prossimo riallestimento ci stiamo avvalendo della collaborazione di esperti in progettazione museale, per ricevere supporto e consigli in questa fase impegnativa. Con frequenti incontri, di persona e online, continuiamo a lavorare al progetto e at-

tendiamo con impazienza il momento in cui potremo riaprire al pubblico il nostro museo.

Per finire, rivolgo lo sguardo alle attività del Club Alpino Italiano oltre l'orizzonte della nostra sezione. Sono da segnalare alcuni elementi di interesse a livello regionale e nazionale, che meritano di essere tenuti in considerazione anche in chiave futura.

Il 2023 si era chiuso con il 101° congresso Nazionale del CAI, tenutosi a Roma e dedicato alla "Montagna nell'era del cambiamento climatico". Nel 2024 sono stati pubblicati gli atti del congresso e si sono tenuti incontri di approfondimento, tra cui quello organizzato dal CAI di Chiavari nel mese di ottobre.

Sono emersi numerosi spunti di riflessione, a cui noi frequentatori della montagna non possiamo sottrarci. La nostra presenza consapevole ci porta già ad adottare buoni comportamenti per il rispetto dell'ambiente in cui svolgiamo le nostre attività, ma forse non è più sufficiente.

L'invito che emerge è anche quello di privilegiare zone meno battute dal turismo di massa, di cercare mete originali per scongiurare il cosiddetto overtourism, che porta ad eccessive presenze nelle località più note, che siano spiagge, città d'arte o località montane. Soprattutto in quest'ultimo caso il Club Alpino Italiano può intervenire con la propria autorevolezza, prima di tutto promuovendo la sicurezza in montagna (troppi si avventurano alla ricerca della meta "instagrammabile", senza essere in grado di valutare la difficoltà del percorso o la necessità di un minimo di attrezzatura). Occorre promuovere la conoscenza ed il CAI si impegna principalmente con i corsi, ma anche con l'organizzazione di escursioni ed attività in ambiente, durante le quali si assorbono automaticamente le buone pratiche per frequentare la montagna e l'ambiente naturale in generale.

Ricordiamo anche che è più piacevole seguire un sentiero poco frequentato, osservare un panorama diverso da quelli che fanno da sfondo abituale a centinaia di selfie sui social, godersi la tranquillità di una valle meno "blasonata". Le idee per nuovi percorsi non mancano, sta a noi cercare responsabilmente.

Nel nostro piccolo, possiamo assumerci questo grande impegno, continuando a formare, informare e accompagnare, ed è proprio quello che auspico per la nostra Sezione negli anni a venire.

Linda Cottino e l'alpinismo (invisibile) delle donne

di Serafino Ripamonti



L'alpinismo femminile è un tema su cui rifletto da tempo. Le mie peregrinazioni nella letteratura di genere, le notizie di cronaca e il confronto con le opinioni di amici scalatori e amiche scalatrici hanno contribuito a formare una mia solida idea in merito all'argomento.

La ripropongo qui in sintesi. L'alpinismo è sempre stato fatto dai maschi per i maschi. Mentre loro si dedicavano alla conquista dell'inutile, le donne, più o meno consenzienti, se ne stavano a casa ad accudire figli e, non di rado, a cercare di assicurare alla famiglia quel minimo di stabilità che i compagni, troppo impegnati ad inseguire il loro alto ideale, non si degnavano di prendere più di tanto in considerazione... Questo fino a non molti decenni fa. Poi, con l'effettiva affermazione di una società dove la disparità di genere, se non cancellata, è decisamente più attenuata, il numero di donne che fanno alpinismo è aumentato e la

quantità ha influito sulla qualità. Gli anni che stiamo vivendo vedono l'affermazione di un alpinismo finalmente fatto dalle donne per le donne, con valori, istanze, modalità di relazione tra compagne di cordata e di rapporto con la montagna e le sue sfide che ancora stanno prendendo forma, ma che non potranno che essere diverse da quelle degli uomini, perché diverso è l'universo umano da cui emergono.

Una bella teoria, vero? Premesse e conseguenze si tengono bene fra loro e il tutto fila via liscio che è un piacere. Lo scorso 12 novembre sono venuto al Cai di Bolzaneto per assistere alla conferenza di Linda Cottino dedicata all'Alpinismo (invisibile) delle donne, convinto di trovare ulteriore conferma alla mia ipotesi. Evidentemente, però, non avevo tenuto conto di quell'infingardo "invisibile" fra le due parentesi!

Già, perché la prima cosa emersa dall'intervento

F
E
N
E
E

di Linda, frutto di una scrupolosa ricerca storiografica e bibliografica, è proprio una sconfessione dell'assunto iniziale che io avevo sempre dato per buono: non è vero che la presenza femminile nella pratica dell'alpinismo è divenuta rilevante solo in epoca recente! Le donne si sono appassionate di montagne e scalate sin quasi dalle origini di questa attività. Certo, con percentuali inferiori a quelle maschili, ma, almeno dalla seconda metà dell'800, l'alpinismo l'hanno praticato in tante, con numeri sempre in crescita e risultati tutt'altro che trascurabili, dimostrando presto di essere in grado di eguagliare le realizzazioni dei colleghi uomini e, in alcuni casi, anche di superarle, diventando protagoniste di prestigiose prime femminili e prime assolute, sulle quali, spesso e volentieri, è però calata una cortina di silenzio...

Linda ha indagato l'alba del movimento alpinistico femminile nel suo bel libro *Una parete tutta per sé* (pubblicato nel 2024 da Bottega Errante Edizioni), dove, passando dall'approccio saggistico all'accattivante narrazione tipica del romanzo, mette in evidenza storie ed episodi emblematici. Basti pensare alle sue citazioni dei primi *recit d'ascension* scritti dalle alpiniste, a volte pubblicati anonimi, in altri casi con la generica firma "By a Lady", come per il volume *Alpine Byways*, in realtà frutto della penna di Jane Freshfield, madre di William Douglas Freshfield. Significativo è anche il caso dell'articolo scritto dall'americana Meta Brewoort per l'*Alpine Journal*, ma segnato in calce col nome del nipote William, a cui lei stessa instillò il germe della scalata e che poi passò alla storia come quel Mr Coolidge che tutti conosciamo... Evidentemente, commenta l'autrice, "alle donne era richiesto un'*understatement* al limite dell'autonegazione".

Questo atteggiamento rifletteva la visione generale del ruolo sociale della donna in quella fine di secolo e anche la concezione scientifica della sua fisiologia e psicologia, ritenute inadatte alle fatiche estreme e allo stress imposto da un'attività come lo scalare montagne. Concezioni queste, arrivate praticamente alle soglie dell'oggi, se si pensa che, fino al 1972, la partecipazione alle maratone era proibita alle donne, perché incapaci di sopportare un tale sforzo di resistenza...

Linda ha anche ricordato il significativo commento di un pezzo grosso dell'Alpine Club alla notizia

della prima salita femminile del Cervino da parte di Lucy Walker. Egli sostanzialmente si domandava come avrebbero potuto da lì in avanti gli uomini gioire delle loro eroiche imprese, dopo che anche una signora in gonnella aveva vinto la sfida con la più iconica e terribile vetta delle Alpi. Il giochino dell'alpinismo "virile" era già bell'e che rotto... meglio non farlo sapere troppo in giro!

Potremmo dire che ci sia stata una sorta di non dichiarata "congiura del silenzio" nelle fasi di nascita della frequentazione femminile delle montagne, una tendenza a ignorare e sminuire la consistenza del fenomeno e l'importanza di ciò che le scalatrici erano in grado di fare, che probabilmente si è poi riverberata nei libri di storia e nello sguardo con cui scalatori e scalatrici hanno continuato a considerare il rapporto fra le donne e l'alpinismo.

Un altro episodio mi ha fatto riflettere. Nel mese di novembre del 2024, Andrea Giorda ha pubblicato sul portale Gogna Blog un ampio articolo dedicato a Paola Mazzarelli, forte scalatrice che ha vissuto da protagonista il periodo della nascita dell'arrampicata moderna in Piemonte. Di lei non avevo mai sentito parlare e sono rimasto sorpreso nello scoprire che, nel 1982, aveva compiuto la prima salita femminile della famosa fessura Kosterlitz, solo quattro anni dopo la prima ripetizione maschile, da parte di Roberto Bonelli. Un exploit di valore assoluto quello di Paola, che si inserisce in un curriculum alpinistico altrettanto significativo, proiettato verso orizzonti e limiti che pochi in Italia in quegli anni erano stati ancora capaci di intravedere. Mi domando se di lei non si sarebbe scritto e raccontato di più, se fosse stata Paolo invece di Paola...

Ritornando alle pagine di Linda Cottino mi ha molto colpito scoprire che la celebre definizione delle Alpi come "terreno di gioco d'Europa", la quale, senza timore di smentite, immaginavo concepita dalla felice intuizione di Leslie Stephen, è stata in realtà da quest'ultimo presa in prestito da Jane Freshfield. Ma guarda un po', dietro uno dei padri dell'alpinismo, c'è in realtà una madre! Mi sorge un dubbio: non è che il venturo contributo della prospettiva femminile alla concezione del rapporto con le montagne e la scalata, che auspicavo nelle prime righe di questo scritto, in realtà è già qui adesso, anzi da sempre e forse semplicemente non ce ne siamo voluti accorgere?

Alla giovane scalatrice genovese il premio "Claudio Cambiaso" 2024

L'alpinismo gioioso di Lucia Bertazzi

testo di Serafino Ripamonti, foto di Maria Grazia Capra



Quest'anno la tradizionale rassegna "L'Uomo e la Montagna" del CAI Bolzano è stata declinata al femminile sotto il titolo "La Donna e la Montagna". Anche il premio alpinistico "Claudio Cambiaso", conferito dalla sezione in collaborazione con i familiari dell'alpinista scomparso nel 2010 sul Muztagata, ha avuto nel 2024 una protagonista femminile: la giovane scalatrice genovese Lucia Bertazzi.

Negli ultimi anni Lucia si è dedicata ad un'intensa attività in montagna a 360 gradi, che spazia dai grandi itinerari del gruppo del Monte Bianco all'arrampicata sportiva, dalle salite simbolo dei templi della scalata trad come la Val di Mello e la Valle dell'Orco allo scialpinismo ripido, fino alle cascate di ghiaccio più impegnative. Un curriculum davvero notevole il suo, che, nel 2023, le è valsa l'ammissione fra gli aspiranti del Club Alpino Accademico Italiano.

Ho avuto occasione di essere accanto a lei in alcune di queste salite e posso dire di averla conosciuta in un momento importante del suo

percorso, quando dall'attività sportiva svolta prevalentemente in falesia ha cominciato ad affacciarsi a una dimensione più ampia e avventurosa. Più che alle "realizzazioni" e al suo indubbio talento, vorrei qui dedicare qualche parola allo "spirito" con cui l'ho vista inseguire e realizzare i suoi sogni fra le montagne.

Di primo acchito avrei voluto dire che, dopo essere cresciuto come alpinista insieme a tanti compagni maschi e aver visto crescere e diventare "solidi" altri giovani scalatori, ahimè molto più giovani del sottoscritto, è stato entusiasmante assistere al percorso di formazione di una brava e forte alpinista donna.

Avrei voluto dirlo, ma subito mi sono accorto che sarebbe stato un abbaglio: ragionare in termini di genere, anche in questo caso, è un'astrazione che ci ferma alla superficie e non consente di andare all'essenza. Quella di Lucia non è la storia di un'alpinista femmina. È la sua storia, e le cose belle e luminose del suo rapporto con la montagna raccontano prima di tutto di lei.

La scalata mi incuriosisce, mi emoziona e mi commuove, sia quando sono io a farla, sia quando sono gli altri. Non importa quanto siano bravi, quanto difficile sia la via che stanno affrontando. Ci sono occasioni in cui un arrampicatore diventa incarnazione della scalata, almeno per come la intendo io, ovvero come un'esperienza che non ha punti di confronto e riferimento esterni, ma che si gioca tutta in rapporto con se stessi, con i propri limiti, con i propri desideri e con l'esplorazione di sé.

Stando accanto a Lucia l'ho vista scalare questa arrampicata. L'ho vista nel limpido coraggio con cui è capace di confrontarsi con le situazioni che la mettono a disagio, dichiarando senza vergognarsene le sue paure, ma poi affrontandole con grande tenacia. L'ho sentita nei racconti del suo sgomento a confronto con le prime cascate di ghiaccio: una dimensione gelida e disagiata, tanto distante dalla libertà solare delle falesie a cui era abituata, ma che poi ha saputo accogliere e comprendere, trovando anche lì la motivazione e il piacere che l'hanno portata a realizzare tante belle ascensioni.

Condivisione è un'altra parola che mi sembra rappresentare bene il suo rapporto con la montagna. Tante tappe della sua evoluzione di scalatrice le ha raggiunte e attraversate accanto a quello che per anni è stato anche il suo compagno di vita. Un modo raro di vivere la scalata questo, credo anche molto impegnativo e sfidante, perché l'alpinismo ha sempre a che vedere in maniera essenziale con il pericolo e penso che occorra una lunga elaborazione e la costruzione di un rapporto davvero speciale per accettare di esporsi ed esporre al rischio la persona che si ama e che si vorrebbe sempre e in ogni modo proteggere ...

Penso sia proprio questa ricerca della condivisione che l'ha portata anche a realizzare diverse salite assieme ad altre scalatrici. Qui torno a ragionare in termini di genere, ma forse senza cadere in generalizzazioni e pregiudizi: l'alpinismo in gran parte è stato fino ad oggi raccontato dai maschi e c'è tutta una dimensione di comunanza e complicità declinata al femminile nelle avventure in montagna che ancora non abbiamo saputo adeguatamente comprendere ed esplorare. Sono grato a Lucia e alle altre scalatrici che, con la loro attività, contribuiscono ad arricchire la profondità e la varietà del nostro rapporto con le montagne.

Un ultimo aspetto vorrei sottolineare e credo che tutti gli amici che erano presenti alla serata del premio Cambiaso lo abbiano colto attraverso le parole e le

immagini presentate da Lucia: si tratta della gioia.

È un alpinismo tutto segnato da una gioiosa nostalgia il suo. È da quando la conosco che Lucy mi racconta del luogo dove è nata e cresciuta, della sua Val Camonica, delle cime innevate dell'Adamello, grandi e belle come solo le montagne conosciute e ammirate nell'infanzia possono essere. Penso che sia proprio questa visione di grandiosità, bellezza e gioia il fuoco interiore che accende la sua passione per la scalata e le auguro di poterlo sempre custodire e alimentare con nuove avventure.

Per quanto mi riguarda, non vedo l'ora di tornare a legarmi alla sua corda e condividere con lei il tepore di questo fuoco.

Oltre al prestigioso premio "Claudio Cambiaso", è stato consegnato il premio "Gritta d'oro", riservato ai Soci della Sezione, a Gian Luca Ruffilli, che si è distinto per qualità e quantità delle salite effettuate nel 2023. Bravo Gian Luca!

La montagna, la mia gioia

Sono cresciuta con gli occhi pieni di montagna e la montagna è il mio presente e il mio futuro. Le montagne sono per me la gioia, la curiosità che diventano ogni volta punto di partenza di una scoperta, anzi, di una riscoperta piena di meraviglia. Della montagna mi ha sempre colpito il lato «non addomesticato, né addomesticabile» e quindi così vero, vivo, capace di creare legami: un teatro naturale dove entrano in scena passioni, legami, necessità, possibilità, limiti, sogni. La montagna mi ha regalato e sempre mi regala impressioni, sensazioni e ricordi che non posso dimenticare, insieme alla grande fortuna di poterli condividere con le persone importanti della mia vita, il mio compagno su tutte, gli amici, i compagni di una o di molte scalate-arrampicate.

Entrare, con rispetto e in punta di piedi, nel mondo del CAAI, mi permetterebbe di portarvi un modo di essere donna, un modo pratico, alle volte tenero, alle volte brusco, un filo leggero ma solido con cui tenere insieme cose e persone, quello che spesso rende le donne capaci di spingersi oltre le condizioni rassicuranti e di «osare» per aprire altre vie.

Lucy Bertazzi

Il Curriculum di Lucia Bertazzi

“Giovane e determinata alpinista genovese, ha collezionato numerose salite di difficoltà estrema (fino a ED+) con progressione a tiri alterni, in particolare nel Gruppo del Monte Bianco.

Vanta un'intensa attività Sport-Trad-Dry svolta nei principali siti di arrampicata, tra cui le Valli dell'Orco, la Val di Mello, le Alpi Marittime e il Verdon.

Si è cimentata con successo su cascate con difficoltà tecnica fino al 5+/6.

A completare la sua esperienza in montagna, una ricca serie di sci alpinistiche ripide.

Grazie a questo curriculum è diventata nel 2023 Aspirante al Club Alpino Accademico.”

Gruppo del Monte Bianco

Aiguille des Pelerins : Goulotte Rebuffat-Terray

Rognon du Plan : Le Fil à Plomb

Aiguille Noire de Peuterey : Cresta Sud

Aiguille de Blaitière : Fidel Fiasco

Aiguille des Grands Charmoz : Traversata Charmoz-Grépon

Monte Bianco : Cresta dell'Innominata

Aiguille de la République : République Bananière

Grand Capucin : Via degli Svizzeri

Grand Capucin : Voyage Selon Gulliver

Aiguille du Grépon : Le Soleil a Rendez-Vous avec la Lune

Tour Rouge : Le Marchand de Sable

Gruppo del Monte Rosa

Punta Gnifetti : Cresta Signal

Punta Dufour : Cresta Rey

Alpi Retiche

Pizzo Cengalo, Punta Angela : Spigolo Vinci

Val di Mello

Precipizio degli Asteroidi : Lavorare con Lentezza

Precipizio degli Asteroidi : Oceano Irrazionale

Scoglio delle Metamorfosi : Luna Nascente

Valle dell'Orco

Sergent : Fessura della Disperazione

Sergent : Jedi Master

Dolomiti

Cima Brenta, parete NO :

La via che non c'è

Cima Grande di Lavaredo :

Via Comici-Dimai

Pilastro della Tofana di Rozes :

Via Costantini-Apollonio

Salame del Sassolungo : Via Comici

Valais

Petit Clocher du Portalet :

Esprit de Clocher

Oberland

Grimselfpass : Eldorado Motorhead

Alpes de Haute Provence

Gorges du Verdon : Phoebe

Sci alpinismo

Brèche Puiseaux (Monte Bianco) : Tour des Périades

Sci ripido

Punta Piure (Val d'Ayas) : Canale Nord

Cascate

Valnontey : Repentance Super

Valleile : Cold Culoir

Vallon du Fournel : Delicados





INTERVISTA A CAMILLA MORONI, OLIMPIONICA DI ARRAMPICATA SPORTIVA

Una Genovese a Parigi 2024

testo di Veronica Regalia, foto archivio Camilla Moroni

Non capita tutti i giorni che un'atleta genovese partecipi alle Olimpiadi, per di più in una disciplina giovanissima, l'arrampicata sportiva, che ha debuttato ai Giochi soltanto nel 2021 a Tokyo (edizione slittata di un anno per via della pandemia). E allora abbiamo pensato che sarebbe stato interessante conoscere maggiormente la giovane atleta Camilla Moroni: classe 2001, nata a Mignanego (GE) ed attualmente in forza al Gruppo Sportivo delle Fiamme Oro. Specialista della disciplina Boulder (arrampicata non assicurata su blocchi di max. 4 metri, n.d.r.) e forte dei suoi successi internazionali dal 2021 in poi, Camilla ha staccato il pass per Parigi 2024 durante le Olympic Qualifier Series di Giugno 2024 a Budapest.

Grazie a Paola Lungo, anche lei ligure doc, nonché addetta stampa della Federazione Italiana Arrampicata Sportiva, siamo riusciti a metterci in contatto con Camilla, impegnata negli Stati Uniti per una serie di impegni con i suoi sponsor, oltre che per delle sessioni di allenamento e, detto fatto, abbiamo realizzato un'intervista a distanza.

V. – Come hai cominciato ad arrampicare e chi ti ha insegnato a muovere i primi passi in questo sport?

C. – Ho iniziato grazie ai miei genitori, che arrampicano da sempre su roccia e fin da piccola mi hanno portata con loro nei weekend trascorsi tra le falesie di Finale Ligure. Un'attività iniziata come un gioco in mezzo alla natura si è trasformata in una vera passione che è proseguita, a partire dai 13 anni, nel mondo indoor, dove si svolgono in prevalenza le attività legate a questa disciplina.

V. – Quando hai capito che ciò che era iniziato come un gioco avrebbe potuto diventare qualcosa di più?

C. – Quando avevo circa 18 anni ho iniziato a valutare la possibilità di entrare in un Gruppo Sportivo, che mi avrebbe permesso di trovare la tranquillità necessaria per dedicarmi esclusivamente ad allenamenti e gare: entrare in un Gruppo Sportivo delle Forze Armate è importante specialmente per gli

atleti degli sport "minori", nei quali gli sportivi non sono professionisti. Dal 2021 faccio quindi parte del Gruppo Sportivo delle Fiamme Oro.

V. – Dove ti alleni?

C. – Le strutture sportive nella nostra regione sono purtroppo datate e non al passo con l'evoluzione dell'arrampicata sportiva, quindi, in attesa che sia pronto il Centro Tecnico Federale di Arco (TN), mi alleno al Centro Tecnico Temporaneo Big Walls di Milano, ma mi sposto spesso anche in Francia, a Parigi o Grenoble. Nel 2024 sono stata anche due volte a Tokyo per allenarmi in vista dei Giochi Olimpici di Parigi.

V. – Ci descrivi una tipica giornata di allenamento?

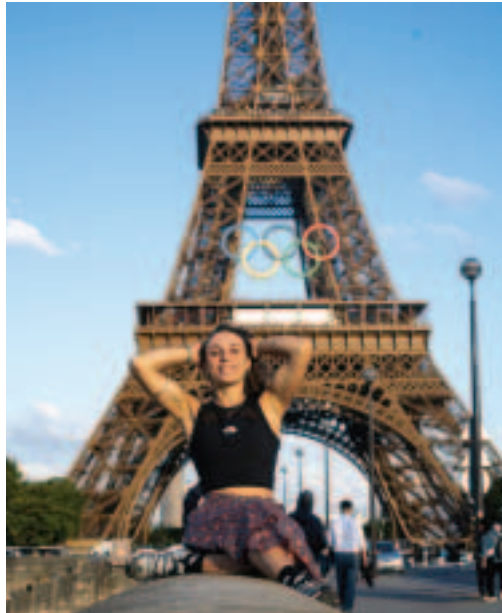
C. – Attualmente vivo a Genova e mi sposto a Milano 2 o 3 volte a settimana per gli allenamenti in palestra, dove faccio sedute di 4 ore circa. Durante gli altri giorni mi alleno nel garage di casa e perfeziono la preparazione fisica con la supervisione di mio padre, che è anche il mio allenatore. Tutto questo in attesa che venga terminato il Centro Federale di Arco, dove mi trasferirò stabilmente insieme a tutta la squadra nazionale e dove la nostra preparazione atletica verrà curata a 360 gradi.

V. – Com'è il rapporto con i compagni di squadra?

C. – Molto bello direi: andiamo tutti d'accordo e ci aiutiamo a vicenda. Ma anche con gli atleti delle altre squadre nazionali c'è un bel rapporto di collaborazione e amicizia. In gara però torniamo a essere avversari.

V. – L'esperienza dei Giochi Olimpici: al di là del risultato, quali sono le sensazioni e le emozioni suscitate? Cosa si prova a rappresentare il proprio Paese nell'evento sportivo più importante e cosa si prova a viverlo insieme a centinaia di atleti provenienti da tutto il mondo?

C. – Quella dei Giochi di Parigi è stata un'esperienza



incredibile: non si tratta solo di una gara che dura qualche giorno, ma è stato un percorso durato tre anni. Le qualificazioni alle Olimpiadi sono state, a livello mentale, le gare più difficili che ho affrontato in tutta la mia carriera. Si percepiva la tensione serpeggiare tra tutti gli atleti, una tensione che

non si sente nelle normali gare di Coppa del Mondo. Le Olimpiadi me le sono godute di più, con meno stress: il mio obiettivo era dare il massimo. Purtroppo sono riuscita a raggiungerlo solo parzialmente a causa di un errore nel round di Lead (una delle discipline che compongono la gara di combinata, ndr). Anche la vita nel villaggio olimpico era speciale con centinaia di atleti, delle più varie discipline e provenienti da ogni parte del mondo. È stato motivante conoscere altri atleti al di fuori del mondo dell'arrampicata.

V. – Quali sono le tue prossime mete e ambizioni, per il 2025 ma anche per un futuro un po' più in là?

C. – Per il prossimo anno il focus, oltre che sulla Coppa del Mondo, è sui Campionati Mondiali che si svolgeranno in Corea del Sud. L'obiettivo a lungo termine sono chiaramente i Giochi Olimpici di Los Angeles del 2028. Oltre a questi impegni, ho progetti che mi vedranno impegnata con esperienze su roccia nel Parco Nazionale di Yosemite in California.

CHI È CAMILLA MORONI

Camilla è presente nelle competizioni internazionali dal 2015 con 71 partecipazioni all'attivo.

Vicecampionessa del Mondo Boulder a Mosca 2021

Campionessa Italiana Boulder 2021-2022-2023-2024

Campionessa Italiana Lead 2022

Medaglia di bronzo al Campionato Italiano Lead 2023

2a nel ranking di Coppa Italia Boulder 2023

Medaglia d'argento in Coppa del Mondo Boulder a Keqiao, Cina (aprile 2024)

Olimpiadi Parigi 2024 – 12a in Combinata

LE GARE DI ARRAMPICATA SPORTIVA

L'arrampicata sportiva alle Olimpiadi di Parigi 2024 era composta da tre discipline: Lead (arrampicata con corda e imbrago su tracciato via via più difficile), Speed (arrampicata in velocità), Boulder (arrampicata senza protezioni su pareti di max. 4 m di altezza).

Alle Olimpiadi di Tokyo 2021 era stata assegnata una sola medaglia per genere per la Combinata delle tre specialità.

Invece alle Olimpiadi di Parigi 2024 il numero di medaglie è cresciuto a due: una per la specialità Speed e una di Combinata (Boulder + Lead).

La speranza è che alle Olimpiadi di Los Angeles 2028 si arrivi a tre medaglie, assegnando quindi una medaglia per ogni specialità, però ad oggi non è possibile fare pronostici.

FASI IN CRESCITA COSTANTE

La Federazione Arrampicata Sportiva Italiana (FASI) per il 2023 ha contato più di 85mila tesserati. A fine 2024 il numero dei tesserati ammonta a più di 97mila unità (di cui oltre 35mila donne). La crescita è costante: nel 2010 si contavano 15mila tesserati, nel 2018 30mila, quindi nell'arco degli ultimi sei anni la cifra è triplicata.



DOPO IL CERVINO, ROTTA SUL CORNO STELLA

Finito l'apprendistato, l'alpinismo anni '80 del ragazzo bolzanetese

di Luigi Carbone

Dove eravamo rimasti? Ah, sì, era il 3 agosto 1985 e, in compagnia di mio fratello Andrea, coronavo in vetta al Cervino il mio apprendistato alpinistico di ragazzo bolzanetese. Poco dopo, la mia vita personale cambiò profondamente: nel 1986 all'università conobbi Luciana, sciatrice, del tutto digiuna di montagna estiva ma dotata, a mio esclusivo giudizio, di ottime potenzialità. Il nostro nascente legame era destinato a trasformarsi anche in sodalizio alpino.

In quegli anni proseguivo con entusiasmo la mia attività nei Corsi a Bolzaneto, perché a partire dalla IV edizione del 1986 venni promosso istruttore effettivo. Allora funzionava così: Renato Molina e poi Giulio Gamberoni, Reggenti della Sottosezione in quel periodo, nominavano il corpo docente dei Corsi a loro libero giudizio, assumendosene la responsabilità.

Meglio quella gestione vagamente anarchica o quella rigida che si è progressivamente instaurata dagli anni '90 in poi?

Non entro nel merito delle spinose questioni delle responsabilità, dei trattamenti assicurativi, della necessità di chiarire ruoli e competenze. È però certo che quell'approccio spontaneistico portasse in dote una grande partecipazione e un aumento della disponibilità a "dare una mano" nelle attività CAI.

Al termine di ogni corso, il compito più difficile era scegliere chi tra gli ex allievi tecnicamente validi potesse entrare in organico, essendo impossibile arruolare tutti quelli che erano interessati a collaborare.

Esattamente l'opposto di quello che sarebbe successo qualche anno dopo, quando gli ex allievi andavano braccati e persuasi di quanto fosse esaltante diventare istruttori o accompagnatori. Le prime avisaglie della progressiva burocratizzazione del Club si ebbero sul finire degli anni '80, quando diventò necessario avere un Istruttore di Alpinismo titolato per dirigere Corsi come il nostro. Noi i titolati non li avevamo e per qualche anno ci arrangiammo facendoceli prestare da altre Sezioni. In seguito, però, quando la norma stabilì che anche



A Sciarborasca nel 1986, promosso istruttore

gli istruttori dovevano essere ufficialmente qualificati, prendemmo atto che non avremmo potuto tentare ulteriori acrobazie per "stare in paradiso a dispetto dei santi". La VII edizione del 1989, diretta da Giuseppe Santoro, fu quindi l'ultima dell'indimenticabile ciclo di Corsi di introduzione all'Alpinismo.

ALPINISMO



Spigolo Fornelli alla Torre Castello, 1987: in artificiale con le Superga

Nel 1988 i miei studi si avviavano alla conclusione. Per non prolungare troppo l'interregno tra università e lavoro, rinunciai al servizio civile e optai per un antitetico concorso per allievi ufficiali di complemento, che sarebbe iniziato subito dopo la laurea. Superai la selezione e, ignorando i pressanti consigli di mio cugino friulano Romano, già passato attraverso quella esperienza, feci domanda di assegnazione alla fanteria alpina.

Subito prima della partenza, con Luciana effettuiamo in Marittime la prima di tante nostre campagne alpinistiche. Azzardando nella scelta degli itinerari, misi nel mirino il famigerato canale di Lourousa, 900 metri di neve inclinata a circa 45° che, come una freccia, si insinua dritto nel cuore del massiccio dell'Argentera.

A Sant'Anna di Valdieri, consegnandoci le chiavi del bivacco Varrone, la moglie del custode Sig. Piacenza sembrò rimproverarci con lo sguardo, poi ci fece incassare le sue materne raccomandazioni concludendo, quasi con un sospiro, "Una ragazza, su per il canale!".

In effetti Luciana era alle prime esperienze con piccozza e ramponi e per me si trattava del canale di gran lunga più difficile mai affrontato.

Dopo l'inquietante osservazione del nugolo di lapidi

commemorative al Lagarot, arrivammo in perfetta solitudine al fumoso bivacco, mentre le nuvole avvolgevano tutte le cime, per fortuna occultando buona parte del percorso che ci attendeva.

L'indomani guadagnammo l'inizio del lungo budello e cominciammo a risalirlo alacramente. Particolarmente toccante il momento in cui, superati i caratteristici isolotti rocciosi, si può immaginare l'effetto di una scivolata con inevitabile atterraggio su di essi. Nella parte alta, poiché la leggera nevicata del giorno precedente aveva cancellato la scalinatura, mi ritrovai a battere la traccia con enorme dispendio di energie.

Pervenuti stanchi e allucinati al sole del colletto Coolidge, tirammo il fiato sdraiati sulla neve e decidemmo di scendere sull'altopiano del Baus senza passare dalla vetta dell'Argentera. Luciana, posato il primo piede sullo sdruciolevole nevaio, mise brillantemente in pratica la manovra appena imparata per arrestare la scivolata con la piccozza. Un talento naturale!

Fu certamente un passo imprudente, che per fortuna portò come unica conseguenza una serie di incubi nelle notti successive, quando continuavamo a vederci in difficoltà nel bel mezzo del canalone, non sapendo né salire né scendere.

5 luglio 1988: partenza per Aosta, Scuola Militare Alpina, 132° Corso Allievi Ufficiali di Complemento. Varcai la porta carraia della caserma immaginando grandi marce, escursioni e scalate, ma venni ben presto deluso. L'impatto fu durissimo, soprattutto per la pressione psicologica, in un clima simile a quello della prima parte del film "Full Metal Jacket". Dalle 5:50 di mattina a notte fonda la vita di caserma era una miscela di ordini urlati, spostamenti compiuti sempre di corsa, compiti logoranti e inutili.

Le frequenti attività esterne erano, se possibile, ancora più faticose e umilianti di quelle svolte all'interno. Con la faccia accuratamente dipinta di verde e nero a scopo mimetico, attraversavamo a piedi, in formazione a squadre, la città di Aosta per raggiungere il poligono di tiro o l'area di esercitazioni. In quei luoghi infernali, sdraiato a terra cercando di far funzionare una mitragliatrice mentre il tenente aguzzino di turno mi urlava nelle orecchie o sperando che il cuore non scoppiasse durante l'ennesima corsa forsennata sul polverosissimo percorso a ostacoli, ripensai spesso ai saggi consigli del cugino friulano, maledicendo me stesso e la mia superbia.

Di montagne neanche l'ombra, solo la parete nord del Monte Emilius lungamente osservata stando sull'attenti in adunata.

Al momento dell'assegnazione delle specialità, sbandierando la mia salita al Cervino, riuscii a farmi attribuire quella di futuro "comandante plotone alpieri", gli alpinisti in divisa.

Riuscii a resistere a malapena, accumulando tanto sonno perduto, decine di corvée estenuanti e centinaia di ore di addestramento, ma terminai il corso meglio di come l'avevo iniziato. Grazie ad un buon posto in classifica, mi ero guadagnato la possibilità di scegliere la destinazione finale, così optai per Borgo S. Dalmazzo, dove avrei svolto i dieci mesi di servizio da sottotenente.

Lì cominciai sotto Natale, in un clima gelido e desolato, tuttavia la vita di una normale caserma mi sembrò quasi una vacanza, perché dovevo svolgere i miei compiti, faticosi ma non ossessionanti. Qualche stress si presentava quando si aveva a che fare col tenente colonnello Campana che, non ho mai capito perché, odiava l'intera umanità. Il suo scopo era tormentare alpini e, soprattutto, sottotenenti, meglio ancora se liguri. Grazie a qualche informatore interno, il maligno Campana conosceva in tempo reale tutti i dettagli di quanto avveniva in caserma. Anche il fatto che il turno di guardia delle due di notte indossasse il cappello dotato di copri orecchie invece del prescritto cappello alpino, non poteva sfuggirgli ed era causa di epocali reprimende. Dopo qualche settimana di rodaggio, il mio incarico di "comandante plotone alpieri" cominciò a diventare effettivo.

Nei primi mesi del 1989 mi toccarono due lunghi campi di marcia con le compagnie di Boves. Noi alpieri componevamo la squadra di coda che, invece delle armi, si occupava di trasportare le due metà di una barella, una monumentale radio RV3, materiali vari di emergenza. Essendo io il comandante, dovevo avere al seguito solo la mia roba e, a volte, una minuscola pistola Beretta.

Durante le tappe parecchi soldati dovevano stringere i denti, sopperendo con la gioventù alla mancanza di allenamento. I loro carichi erano veramente disumani: uno zaino, soggetto a rigoroso controllo, che si aggirava intorno ai venti chili e il fucile che ne pesava quattro.

I miei ragazzi, invece, erano tutti montanari e i notevoli carichi speciali che si sobbarcavano non sembravano turbarli.



Organico del V corso di alpinismo, con la divisa nuova fiammante

Grazie quindi alla forza dei miei alpini eravamo sempre in grado di fare bella figura, mostrandoci abbastanza freschi anche quando il resto della compagnia appariva stremato. In questo modo ci guadagnammo l'appellativo di "quelli che ridono", coniato per noi da un colonnello in visita durante una marcia.

La seconda parte del servizio a Borgo, dall'estate fino a ottobre, la passai finalmente a pieno contatto con la montagna, grazie ad un'inaspettata intercessione proprio del temuto colonnello Campana. A luglio mi convocò nel suo ufficio, dove mi recai con le orecchie basse, pronto a subire l'inevitabile sfuriata per chissà quale grave mancanza. Invece mi trattò da pari a pari, affidandomi con mille raccomandazioni il compito di organizzare e attuare sul campo l'assistenza alla corsa in montagna "Sui sentieri del Re". Lui teneva molto alla perfetta riuscita della manife-

Servizio militare: gli inizi durissimi e la fine gloriosa





Il traverso sotto la fascia di quarzo al Corno Stella, 1990

stazione e alla buona figura che il Battaglione Saluzzo avrebbe dovuto necessariamente fare.

Riuscimmo nell'intento e, probabilmente per ricompensarmi di questo, Campana si spese per farmi ammettere all'imminente corso per Istruttore Militare di Alpinismo, che sapeva essere in cima ai miei desideri.

Da lì discesero tutta una serie di graditi impegni. Prima il corso per conseguire il brevetto, poi, superato l'esame, il corso roccia della Brigata Alpina Taurinense svolto col ruolo di istruttore.

Nelle piccole caserme di montagna dove alloggiavamo non c'erano armi da usare o da proteggere e, finito l'alzabandiera, unico rito squisitamente militare superstite, le giornate passavano tra corse nei boschi, lezioni teoriche, arrampicate in palestra o uscite in quota.

Arrivai al congedo con un allenamento e un livello tecnico per me straordinari. Non avrei mai più raggiunto condizioni simili e cercai di sfruttarle al massimo.

A novembre capitò l'occasione di fare una salita in compagnia di Giorgio Noli, forse il più sfolgorante dei miei miti bolzanetesi, e non me la feci sfuggire. Ci trovammo Giorgio, Angelo Pezzoli, Giulio (Gam-

beroni, n.d.r.) ed io a marciare verso la via "Gargioni" al Pizzo delle Saette, in Apuane. Un itinerario significativo per noi del CAI Bolzaneto, caratterizzato da un traverso esposto e da una lunghezza impegnativa alquanto "erbosa".

Giorgio la conosceva bene e conduceva, legato con Angelo, muovendosi con classe e leggerezza invidiabile su rocce instabili. Giulio ed io, pur conoscendoci bene per la militanza nei corsi, non ci eravamo mai legati insieme. Esordimmo quindi quel giorno, seguendo con un po' di incertezza i battistrada.

La ricerca dell'attacco ci aveva rubato un po' di tempo, ed eravamo arrivati al tramonto sotto il tiro chiave, che prevede qualche passaggio fino al V grado da salire principalmente sfruttando ciuffi d'erba gelata. Anche su quel terreno repulsivo e insidioso Giorgio salì con la sua proverbiale eleganza, bloccando poi la corda per aiutarci. Pur confortata dall'aiuto a portata di mano, la nostra cordata si incrodò, e impiegammo tantissimo tempo per salire, tra strattoni e imprecazioni generali. Quando fummo riuniti in sosta era quasi notte. Le difficoltà più serie erano terminate, ma solo Giorgio sapeva che il tratto fino alla vetta era ancora piuttosto lungo e non elementare.

Lo seguimmo più velocemente possibile, con tanta conserva e qualche breve tiro, arrivando in vetta nel buio più completo. Eravamo tutti abbastanza esperti, ma nessuno di noi era stato scrupoloso e ci ritrovammo quindi senza torce elettriche. La buona sorte ci procurò una discreta luna, in grado di guidarci sulla facile cresta verso la Pania della Croce, tra roccette e chiazze di neve, ancora con le scarpette ai piedi.

Nel 1990 ancora un cambiamento significativo della mia vita: in febbraio iniziai a lavorare e in aprile Luciana ed io ci sposammo.

La nostra cordata si trasformò in famiglia e la montagna continuò ad essere importante per noi. Per quell'anno l'obiettivo principale era il Corno Stella e a luglio provammo a raggiungerlo.

Il Corno stava nella storica categoria "difficoltà", ma con un crisma speciale, tipo Cervino: gli alpinisti dell'arco occidentale si dividevano in due gruppi, chi l'aveva già scalato e chi avrebbe voluto farlo.

Questa cima, non ancora smitizzata dalle tante vie moderne a spit, era nota per essere difficile, ardita, con una discesa impegnativa. Tempo prima, Luciana ed io avevamo trascritto la descrizione della

via De Cessole su un incarto di cioccolato Lindt, aggiungendo la postilla “speremmu ben!”.

Anche mio fratello Andrea era interessato alla prestigiosa scalata e si unì a noi.

Salimmo al Bozano, quello vecchio con un solo camerone, sentendoci un po' inadeguati per la salita che volevamo fare. Tra l'altro, quell'assurda prua pietrificata non l'avevo neanche mai vista dal vero e i suoi fianchi alti e verticali sembravano fatti apposta per incutere timore.

Nel pomeriggio al rifugio fraternizzammo con un gruppo di alpinisti liguri che sembravano meno sprovveduti di noi. Uno di loro, addirittura, il Corno l'aveva già salito!

La mattina seguente partimmo insieme, accodandoci su per la ripida pietraia. Sapevamo che bisognava lasciare il canale detritico per mettere piede a sinistra sulle cenge mediane, ma continuammo a seguire i sedicenti esperti finché il canale terminò contro un muro di rocce compatte. A quel punto, delusi, decidemmo di cercarci da soli il passaggio. E lo trovammo, parecchio più in basso, segnalato da diversi ometti.

Avevamo perso almeno un'ora.

Dalla cengia raggiungemmo l'attacco e iniziammo la nostra lenta progressione in cordata da tre. In quegli anni non ci si giovava ancora della plac-

chetta “GiGi” per l'assicurazione simultanea di due secondi, quindi, quando il capocordata arrivava in sosta, doveva recuperarli uno alla volta.

La successione dei passaggi era tutta in mente e la relazione trascritta sull'incarto Lindt non fu nemmeno consultata: ci alzammo in verticale per poi traversare lungamente a destra sotto il colossale tetto ad arco e attraversammo la fascia di quarzo dirigendoci un po' incerti alla base del “mauvais pas”. Lì il peso della storia si fece sentire ma, emuli di Jean Plent che risolse il passaggio nel 1903, riuscimmo a salire abbastanza bene, fino ad osare ripetere l'urlo liberatorio del primo salitore: “pauvre Corno, cete fois-ci nous te tenons!”. Andrea optò per un maccheronico: “pauvre Corno, je te plumerai!”.

Il resto della salita andò via liscio, ma il ritardo maturato già dal mattino si ampliò durante la lunga discesa in corda doppia. Tornammo al rifugio all'imbrunire e alla macchina a notte fatta. A completare il quadro fantozziano, una notevole coda all'una di notte in autostrada e l'arrivo a casa intorno alle tre e trenta.

Questa sfaticata immane mi sembrò però un prezzo irrisorio da pagare per un trionfo simile. Il giorno dopo Luciana ed io ci trascinammo al lavoro come zombi, facendo fatica a tenere gli occhi aperti.

In vetta al Corno, con un intruso



Il Cervino, la montagna Perfetta

testo di Ornella Trenchi, foto di Gian Luca Ruffilli



Mare di nuvole dalla capanna Solvay

Questa storia del Cervino inizia a fare capolino nella testa di Gian Luca qualche anno fa...

Quest'anno la chiusura della Carrel per ristrutturazione ha fatto ricadere la scelta sulla salita dalla via normale svizzera.

Dopo una prima data saltata per il brutto tempo, riprogrammiamo la salita con Giulio, Valentina, Sergey e Roberto.

Arriviamo a Zermatt, parcheggiamo la macchina, prendiamo gli impianti di risalita e all'arrivo dell'ultimo tratto ci ritroviamo catapultati in paradiso.

La salita alla Hörnlihütte ci avvicina piano, passo dopo passo, verso il nostro sogno.

Arrivati al rifugio, andiamo a vedere da vicino l'attacco della via, è incredibile! Il Cervino è davanti a noi e finalmente possiamo toccare la sua roccia con mano, che emozione.

Rientriati al rifugio, dopo un' "ottima" cena svizzera prepariamo lo zaino e poi in branda.

La mattina partenze scaglionate: prima le guide svizzere, poi le guide straniere, per ultimi gli alpinisti senza guida.

Davanti a noi una lenta sequenza di frontali ci precedono, mi sento quasi ipnotizzata da quelle luci, dal rumore dei nostri passi, dalla frequenza del mio respiro.

Iniziamo a salire, procediamo concentrati, passo sicuro e attento, metro dopo metro arriviamo alla Solvay dove ci fermiamo per rinfocillarci, prendere fiato e godere del meraviglioso panorama che ci circonda.

Riprendiamo il cammino verso la vetta, tra un canapone, un tiro di corda, un passaggio in conserva raggiungiamo la Spalla, la statua di San Bernolfo e infine la tanto sognata e desiderata vetta.

Ce l'abbiamo fatta, l'emozione non si può descrivere, i pensieri si rincorrono, il cuore batte all'impazzata, le lacrime scendono incontrollate, ci abbracciamo e ci godiamo questo indimenticabile momento. Siamo in un luogo fantastico, di cui siamo segretamente innamorati, da sempre.

Il Cervino per me rappresenta la quadratura del cerchio, una vita affidata all'altra attraverso una corda e, anche questa volta, sono legata con il mio compagno di vita e di mille avventure, Gian Luca. Vorrei rimanere in vetta per rendere questo momento il più lungo possibile ma dobbiamo scendere, la discesa è lunga e richiede molta attenzione e concentrazione, bisogna scendere sul filo di cresta facendo attenzione alla direzione, perdersi non è una possibilità così remota, soprattutto se le condizioni del tempo peggiorano, bastano un po' di nebbia e un po' di pioggia per trasformare la roccia in un terribile labirinto di ghiaccio.

Lungo la discesa ci sorprende un violento temporale che mai dimenticherò.

Il cielo si chiude velocemente sopra le nostre teste, in pochi minuti siamo investiti da fortissime raffiche di vento accompagnate prima da pioggia e poi da grandine, chicchi che ci colpiscono come piccoli proiettili, l'aria è talmente carica di elettricità che riusciamo a sentire il rumore vibrante



In vetta! (m 4478)

degli elettroni, un terrificante sibilo ci conferma di essere nel centro della tempesta.

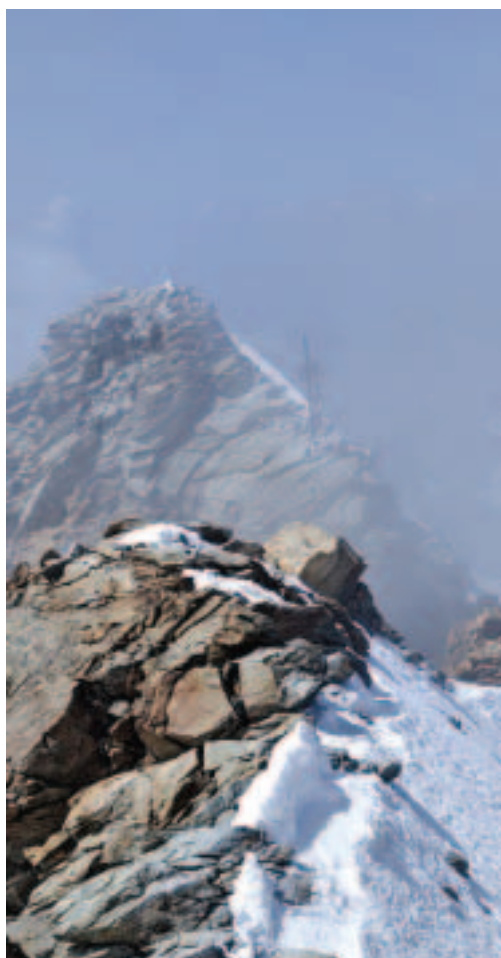
Quanto è durato? Non è facile dirlo... ma è sembrato un'eternità. Decidiamo di non scendere fino al rifugio ma di fermarci per la notte alla Solvay. La mattina, aperta la porta della capanna, davanti ai nostri occhi si materializza ciò che temevamo: il temporale ha ricoperto tutto di uno strato di ghiaccio insidioso, sul quale i ramponi non riescono minimamente ad affondare.

Telefoniamo al rifugista che ci consiglia di approfittare delle rare schiarite per farci dare un passaggio dall'elicottero impegnato in varie chiamate di soccorso nelle montagne intorno a noi, ci dice senza giri di parole che si tratta di una "last chance" perché è in arrivo una perturbazione... Un caro amico molto saggio mi ha insegnato che "Alpinista che torna è buono per un'altra gita". Così, senza pensarci troppo, decidiamo di farci verricellare fino al rifugio approfittando delle ultime schiarite del cielo, due minuti di volo che ci hanno consentito di non mettere in pericolo le nostre vite a causa delle condizioni della montagna e del brutto tempo che stava arrivando.

È stata una straordinaria avventura, un percorso a 360 gradi, abbiamo condiviso fatica, difficoltà, paura, stanchezza, gioia e soddisfazione.

Anche questa volta la montagna è stata maestra di vita.

Ci sono salite che ti cambiano dentro, ti toccano l'anima, la salita del Cervino è una di queste.



Cresta sommitale e croce di vetta italiana

L'ultimo grande gestore del Livio Bianco

LIVIO BERTAINA, QUANTI RICORDI DI QUEL RIFUGIO

di Sergio Costagli

Un forte alpinista cuneese, un tecnico del soccorso alpino che diventò anche un abile ed apprezzato custode di uno dei rifugi più belli delle Alpi Marittime. Un compagno di passate avventure.



Rifugio Livio Bianco in veste invernale

Vecchioni ha ragione, com'è impossibile per i temporali spegnere le stelle, è impossibile cancellare la memoria degli anni trascorsi su queste montagne: indimenticabili e irripetibili, forse perché gli anni giovanili non si dimenticano. Con l'entusiasmo dei vent'anni ci s'immergeva nella natura selvaggia delle grandi pareti, degli abissi e delle solitarie vette. Forse era questo l'aspetto più affascinante che perseguiamo, si era costantemente alla ricerca di qualcosa che sentivamo ma che non abbiamo mai raggiunto, lassù si provava il brivido del nulla... ma le montagne con le loro difficoltà erano lì, vicine a noi e dentro noi.

Abbiamo vissuto l'alba del nuovo alpinismo senza regole né costrizioni, si agiva seguendo l'istinto in appagante libertà di pensiero. Andavamo dove ci conduceva l'avventura senza sottometterci a niente e a nessuno, con passione perseguiamo i nostri obiettivi e sognavamo; la determinazione di raggiungere la meta era più forte di tutto.

Con Livio ricordiamo i compagni di scalate, i loro volti (anche quelli di coloro che non ci sono più), le risate, i sorrisi, le montagne più difficili raggiunte... tutte memorie cui diamo un particolare valore perché riguardano gli anni più luminosi, più puri (anche dell'alpinismo), più carichi di speranze per il futuro, eravamo incoscienti e liberi. Dopo oltre vent'anni di soccorso alpino, con Livio ricordiamo

anche le tragedie, perché la montagna è al contempo gioia e dolore.

A Cuneo, all'inizio degli anni '70, si prendeva la corriera in piazza Galimberti, l'autista con un cenno ci faceva scendere al bivio tra Entracque e la strada che conduce a Sant'Anna di Valdieri. Con sci (attacchi Cober con cavetto), piccozza Cassin (con manico in legno) e vecchi ramponi Grivel nello zaino, si percorreva la strada malamente sgombrata dalla neve fino all'abitazione di Tino Piacenza, allora custode del Livio Bianco. Dopo le solite raccomandazioni ci consegnava la chiave e le preziose e delicate retine di ricambio delle lampade a gas. Gli sci affondavano appena nella neve morbida, capitava che dovevamo superare gli ampi conoidi delle valance, giunti davanti al rifugio, spesso si usava la pala (nascosta da Tino nella falda del tetto) per scavare un buco di accesso all'ingresso. Entrati, la prima cosa era accendere la vecchia stufa per la notte, sul pavimento si raggruppavano i materassi davanti al fuoco, ma l'interno iniziava appena a scaldarsi quando due giorni dopo si chiudeva il rifugio. Non abbiamo mai sofferto il freddo, le moffole di lana grezza fatte ai ferri dalle pazienti mamme, i pesanti e pungenti mutandoni di lana, le ghettoni di tela e l'immane duvet, vero piumino d'oca. Ri-

Sergio al lago Superiore della Sella con Cesare Bellone, Luglio 1974





Sergio e Livio in vetta al Corno Stella (m 3050), Luglio 1979

cordo quel vecchio ferro della stufa arroventato, l'estremità bianca perché incandescente veniva affondata nel bicchiere colmo di vino, zucchero, chiodi di garofano e cannella (una ricetta dei vecchi). Poi la notte e il sibilo del vento. Nessuno... ad eccezione della notte del 20 marzo 1973, Livio, ti ricordi?

Dopo una frugale cena eri fuori dal rifugio a fumarti una *naciu* (sigaretta Nazionale Semplice), mi chiamasti perché nell'oscurità sentivi provenire dai pendii sottostanti il lago Superiore della Sella dei lamenti, e poi deboli richiami smorzati dal vento... erano di qualcuno in difficoltà.

Calzammo gli sci e con non poche difficoltà, in un avvallamento della neve, individuammo una sagoma nera immobile, ricoperta di neve (sembrava Babbo Natale). Il viso pallido stravolto, la mandibola scossa da tremori e la barba ricoperta di ghiaccio. Non ricordo come, lo trascinammo sulla neve fino al rifugio e lo sistemammo vicino alla stufa per sgelarlo. Te lo ricordi ancora? Si chiamava Armando e fu il nostro primo soccorso! A quanto ne so, non perse il vizio di perdersi in montagna d'inverno, lo recuperammo l'anno successivo al Morelli, la mattina del 30 aprile 1974. Quel caro rifugio immerso nella neve era un'isola magica al riparo dall'immensità delle sovrastanti scure montagne, ma l'incantesimo cominciava a dissolversi prima dell'aurora quando si usciva a scrutare le ultime stelle e svaniva del tutto quando ci si metteva in cammino con gli sci, la luce delle pile frontali mostrava il percorso da seguire sul lago ghiacciato verso i nostri sogni, lasciando alle spalle (con la prima tenue luce dell'alba) le pigre liturgie della sveglia, l'odore del caffè, il rumore delle stoviglie...

Per circa sei anni di seguito conservammo l'abitudine, a San Giuseppe, di raggiungere con gli sci l'affascinante cima del monte Matto.

Sono cose di cinquant'anni fa, così lontane nel tempo quanto belle nella memoria, come tutte le cose che appartengono alla giovinezza.

Bellissimo.

"In montagna è necessario conservare lo spirito del rifugio alpino"

Livio Bertaina

Sergio e Livio al Rifugio, Luglio 2024





1954 – Grandes Jorasses, Punta Whympre - Euro e Giorgio

Il negozio di scarpe di Giorgio, che noi chiamavamo “Museo della Calzatura” (*) – con evidente riferimento alla scarsa clientela – ci vedeva spesso riuniti per fare progetti e “raccontarci” ma l’anagramma doveva essere sfatato e decidemmo. Guide e relazioni alla mano, dividiamo il percorso classico della De Cessole in passaggi da superare da primo: uno a me, uno a Giorgio, ecc. scrivendo i nomi ormai famosi su ritagli di carta diligentemente ripiegati e nascosti in una Scatola da Scarpe (*) dalla quale estrarre i nomi che il fato ci avrebbe assegnato.

La storia di ogni Alpinismo è corredata di scelte o rinunce a volte imposte dagli avvenimenti.

Partiamo intenzionati da i più fieri propositi con un ampio programma – racchiuso nei mitici quindici giorni sindacali dell’Alpinismo di quei tempi – arruolando una sorta di Armata Brancaleone che si arricchirà, aimè... di un personaggio ingombrante.

Rispondere presenti: Giorgio, Gabbe (soprannome da poco all’anagrafe alpinistico), Punny – in congedo di quindici giorni che si e ci dedica (Caserma vicina alla nostra meta), Basciu – il fotografo – e Vittorio Brocca, un compagno di scuola che avevo “portato alla “Grande”. **Non risponde più quasi nessuno!**

1954 – Grandes Jorasses, Punta Walker - Euro e Punny





1954 – Spigolo Inferiore, parte finale

1956 - Arriviamo alle Terme con mezzi pubblici e infine con l'auto di Italo Alchieri: portatore, gestore di vari Rifugi della zona. Siamo già al Bozano. Arriva il *personaggio ingombrante*, Vittorio Pescia, che immediatamente, come sarà sua usuale abitudine, prende il proscenio.

Appena possibile con Giorgio risaliamo le famose Cenge Erbose, superiamo il primo passaggio – senza ricordarsi della lotteria – e alla fine della lunga ed innocua traversata di settanta metri ci fermiamo e Giorgio, facendo megafono con le mani invoca l'aiuto di Alchieri! Alchieri alle Terme non sente e Giorgio è contento del suo “goliardico” richiamo. Siamo felici e rilassati: la Pietra Grande aveva smagato La Rocca che ora appariva meno Inaccessibile. Scendiamo con le ultime luci del giorno.

A sera al Rifugio Bozano l' "intruso" chiede: sarebbe possibile, per miei impegni di lavoro *impre-scindibili*, “Fa u Corno” doman – logicamente con Giorgio. E così sarà!

“Farò il Corno” con Punny, senza la lotteria dei biglietti” con entusiasmo. Un Punny impeccabile, da eleggere per sempre come “secondo ideale”. In discesa troveremo il mitico Pulpitino Gervasutti, a metà del “Pilastrò Aggettante”. Le corde, una ritorta ed una rivestita, si attorcigliano, risalirò due volte sino alla partenza in libera assoluta, “Made-moiselle Rapell” non mi si concede, un vento impossibile stende le corde in orizzontale. “Emmo



1954 – Euro alla Forcella del Corno

feto o Corno” ma non con Giorgio secondo *quod erat in votis*.

Sperando che l'avventura, personalissima, racconti un alpinismo provinciale, con tutti i valori che la provincialità possiede, molto amicale nonostante le discussioni e le separazioni, quasi come nella vita.

(1) Versione “parlata” del genovese (si applica a tutti i vocaboli dialettali del testo)

1954 – Euro in vetta al Piccolo Corno



IL MONTE ARARAT - UN GIGANTE BUONO

Cronaca di una breve, indimenticabile spedizione scialpinistica

di Valerio Onofri Hote e Matteo Galluzzo

Salire e scendere in sci una big mountain. L'idea, come spesso accade, è di quelle che si coltivano da tempo e la mèta in questo caso è davvero una montagna mitica e colossale, il Monte Ararat. È la cima più elevata della Turchia e ne domina l'estremo lembo orientale, a due passi dai confini con Armenia, Azerbaijan e Iran. La conformazione è vulcanica, particolarmente isolata e svettante con i suoi 5137 m sul livello del mare. Matteo apprezza la proposta, a patto di farla seguire l'anno prossimo con una esplorazione delle polveri canadesi... E così in breve si raccolgono le adesioni di due prodi e fidati compagni di viaggio, Stefano e Fabiano, raggiungendo il numero perfetto per spedizioni autogestite sul medio raggio. Acquistati a gennaio i biglietti Turkish via Istanbul, il tempo corre veloce e ci ritroviamo, in men che non si dica, all'appuntamento di aprile per Milano Malpensa. Si parte!

L'aeroporto di arrivo prescelto è quello della città di Van, sulle sponde dell'omonimo grande lago salato. Comprendiamo subito di trovarci in profonda terra curda, dove da pochi giorni è stato eletto, per il locale partito moderato, un sindaco appartenente a questo fiero popolo 'senza terra'. Il lago è circondato da belle montagne di 3000-3500 metri, ma per un buon acclimattamento scegliamo di misurarci con il più alto monte Suphan (4058 m) sulle sponde settentrionali del lago. Dopo una prima giornata di turismo a Van e dintorni (visite al castello-fortezza Urartu e al suggestivo monastero armeno sull'isola di Aktamar) ci spostiamo a Adilcevaz. Il giorno successivo saliamo il Suphan lungo il suo versante orientale, in una bella giornata di sole, partendo da circa 2300 metri e godendoci una lunga bellissima discesa in trasformata. La sera ci trasferiamo alle pendici dell'Ararat, percorrendo una ottima strada al confine con l'Iran e attraversando innevati territori vulcanici d'alta quota, dal sapore più islandese che mediorientale. Raggiungiamo così Doğubayazıt, autentica cittadina di frontiera, dove alloggia-



In partenza per l'Ararat

mo per il resto della nostra permanenza, campi in quota esclusi. Il nostro programma prevede un nuovo giorno di riposo/turismo e cogliamo perciò l'occasione per visitare l'imponente palazzo ottomano di Ishak Pasha, d'epoca tardo seicentesca e in posizione spettacolare sulla piana di Doğubayazıt. A seguire compiamo un sopralluogo presso l'improbabile sito di ritrovamento dell'Arca di Noè, individuato negli anni Sessanta e studiato a più riprese da militari turchi e scienziati americani; il sito altro non è se non un rilievo terroso leggermente inclinato e a vaga forma ellittica, collocato nella parte mediana di una valletta. Infine rientriamo in albergo per preparare il bagaglio per campi e vetta. Lunedì è finalmente giunto, le previsioni sono buone per diversi giorni e l'entusiasmo alle stelle.

L'ascensione all'Ararat (o Ağrı Dağı in lingua locale) si compie per lo più dal suo versante meridionale, prevedendo l'utilizzo di un paio di campi fino a quota 3400 metri d'inverno-primavera, e fino a quota 4000 metri in estate. L'itinerario si snoda inizialmente su sterrate di carattere militare, da risalire fino quasi al secondo campo. Da lì si rimonta l'evidente largo canalone che, dopo alcuni



Campo 2 (3400 m)

brevi cambi di direzione e pendenza, diviene man mano più ripido fino al deposito sci, abitualmente intorno a 4500 metri. Seguono 150 metri di terreno impervio, che si addolcisce successivamente in un grosso largo crestone; questo tuttavia resta costellato di pietre e pietroni, e pertanto difficilmente e raramente sciabile, per via del vento che incessantemente spazza via tutto. A circa 4950 metri il percorso giunge presso il ghiacciaio sommitale, battuto da continue raffiche e spesso grigio-verdastro e marmoreo. Il monte Ararat è infatti un gigante isolato ed estremamente esposto, poiché i pochi rilievi limitrofi (e ben distanti) risultano assai più bassi. Gli ultimi 150 metri non sono troppo erti e si risalgono agevolmente, dopo un'ampia sella, fino alla cretina di vetta. La via di salita non richiede di certo una guida alpina e tanto meno una guida locale scialpinista (invero rarissima). La traccia gpx, spesso già presente nelle mappe, è più che sufficiente, esaminato nei fatti il terreno. Ritornando alla nostra esperienza,

il driver ci accompagna al parcheggio a 2200 metri, dove ci attendono alcuni cavalli, incaricati di trasportare docilmente tutto quanto necessario al campo II a 3400 metri. Viste le nostre soddisfacenti condizioni fisiche abbiamo infatti deciso di saltare la prima notte al campo I a 2800 metri, rinunciando perciò a un possibile migliore acclimattamento, a favore dell'opzione di sfruttare il meteo buono a brevissimo termine. In fondo, 3400 metri è la quota di diversi rifugi alpini delle montagne nostrane, dove spesso ci siamo recati in giornata o nei weekend. A circa 2700 metri troviamo le prime lingue di neve, che consentono di pellarle con continuità fino al campo II. Lo troviamo già abbastanza affollato di tende con clienti e staff di agenzie. Il campo è inoltre decisamente e fastidiosamente fangoso, visto il pieno periodo di disgelo primaverile; ma in qualche modo è stato canalizzato, onde tenere all'asciutto la maggior parte delle piazzole. Noi però non pensiamo tanto a questo, quanto alla salita del giorno successivo, che prevederà una partenza alle 3 a.m. Perciò dobbiamo alimentarci e riposare cadenzando bene tutto! Fortunatamente le nostre tende e gli ottimi pasti sono pronti in breve, grazie anche alla perizia del nostro amabile cuoco Ahmad. Godiamo di un bellissimo tramonto e, confortati dalle aggiornate previsioni, ci buttiamo dentro i pesanti sacchi d'alta quota. Al mattino, dopo una robusta ed energetica colazione, partiamo con le frontali, ma giusto per un'oretta o poco più, poiché fa luce già alle 4:30! Ci rendiamo conto che nessun altro sta salendo, circostanza che renderà ancor più piacevole la giornata, riservandosi così l'Ararat tutto per noi! Dopo alcune pause, a 4550 metri circa, togliamo gli sci, ramponiamo, e li teniamo in spalla ancora mezz'ora, nella speranza di rimetterli, ma poi li lasciamo definitivamente poco più in alto, comprendendone l'inutilità, poiché dovremmo spallare almeno fino all'inizio del ghiacciaio, il nostro obiettivo è la vetta più che la sciata. Alcune nuvole incombono sul versante sud della montagna, ma sembra che ci vogliano lasciare in pace. La quota comincia a farsi sentire, grosso modo intorno alla corrispondente cima del Monte Bianco... ma è sui 5000 metri che un po' di malessere dovuto alla quota, nonostante fossimo tutti acclimatati, affligge alcuni di noi. Tuttavia l'adrenalina e il sole splendente sulla vetta, unitamente all'assenza di venti forti, ci fanno serrare

i denti e arriviamo felici in vetta dopo oltre nove ore. È martedì 23 aprile 2024. Che meraviglia! È l'ora della meritata sosta, con riposo e tè caldo (siamo sui -8 °C). Seguono abbondanti foto di rito con esultanza generale. Ma è bene scendere, anche per lenire un lieve malessere di alcuni di noi. Il ritorno si preannuncia piuttosto lungo e faticoso, inoltre le nuvole iniziano a raggiungere la montagna. In realtà rientriamo al deposito sci in tempi assai contenuti; là provvediamo al cambio assetto e quindi giù su neve, dapprima trasformata ma granulosa e irregolare, poi ottimo firn fino al campo attendato, dove ci attende Ahmad con cibi e bevande. Dormiamo un'altra notte in tenda, stavolta ben più rilassati, per poi ritornare alla base il giorno successivo, dopo altri 600 metri di belle curve mattutine e contestuale trasporto di materiali, bagagli, e infine sci, da parte dei simpatici equini.

Il giovedì è dedicato al turismo e alla gioia, a caldo, per l'ascensione ben riuscita. Ci rechiamo al Fish Lake, un grande lago d'acqua dolce situato a 2300 metri, circondato da rilievi dolci ed innevati, sulle cui sponde sono presenti strutture di balneazione (estiva) e villaggi con moschee. Un posto splendido. Poi si va allo stabilimento termale per lo squisito pranzo fai da te ed infine di nuovo a Doğubayazıt per il classico shopping finale di souvenirs e prodotti affini. Venerdì è il giorno del ritorno in Italia. L'aereo decolla sempre da Van, perciò ripercorriamo la bella strada dell'andata, ma troviamo il tempo per una breve sosta alle cascate di Muradiye, davvero suggestive. Il viaggio di rientro non è brevissimo, ma il volo è puntuale e confortevole; le ore trascorse a bordo e in transito sono ben impiegate nel rivedere e rielaborare foto ed emozioni che porteremo nel cuore. Tutto ciò resterà vivo per sempre in noi tutti, cementandoci nei ricordi comuni, nelle sfide e nei momenti belli della vita, ma anche in quelli difficili, che tutti inevitabilmente dobbiamo affrontare.

W la montagna!

Una menzione speciale va assicurata al nostro accompagnatore Nursin Ceylan, titolare della Ararat Trek Travel, al quale ci siamo affidati per tutte le questioni logistiche. Avevo tenuto in evidenza il suo contatto per alcuni anni, nell'attesa di realizzare il sogno. Lo ritenevo un uomo del posto, semplice e capace, che ci avrebbe garantito il



È vetta! (5137 m)

necessario aiuto per la risoluzione dei problemi in loco. Si è rivelata persona eccezionale, puntuale e scrupolosa, nato proprio alle falde della montagna; non ci ha fatto mai mancare il suo sostegno e professionalità nel reperire gli alloggi, i ristoranti e tutto quanto utile al nostro vagabondare settimanale. Massima flessibilità, massimo confort e capacità di adattamento alle nostre esigenze. Ci ha messo a disposizione un buon veicolo, un ottimo autista, un cuoco eccezionale al campo, e lui stesso è salito con noi (senza sci) fin sulla vetta dell'Ararat. Nursin si è dimostrato persona valida in ogni circostanza. Da consigliare assolutamente!

Partecipanti:

Valerio Onofri Hote - CAI Sampierdarena

Matteo Galluzzo - CAI Bolzaneto

Fabiano Sciaccaluga - CAI Ligure

Stefano Razzuoli

Sfiorando i cieli dal Cile all'Himalaya, tra vulcani e montagne, dal deserto ai ghiacciai

di Christian Roccati



Non è facilissimo scrivere questa notte: bufera? Tempeste? Vento a 180 km... continuo come il Pitterak in Groenlandia oppure a raffiche come in Patagonia? Niente di tutto questo! Sono seduto nel mio letto al caldo e di fianco a me ci sono Arya, mia figlia di dieci mesi, e Silvia, la mia compagna. La piccola ha deciso di dare spettacolo e noi ci inteneriamo per ogni sorriso, per ogni piccolo passo in questo cammino. È davvero difficile concentrarsi su altro, ci illumina la via insegnandoci a fare i genitori, mostrandoci una seconda prima volta il mondo. Non vedo l'ora di portarla nelle secche e nei canyon, a scoprire la vita del mare dai mille colori, o a cavallo tra steppe e crinali. Aspetto con impazienza il momento in cui potrà ammirare il volteg-

gio delle poiane, la picchiata del falco pellegrino, il riposo dei pipistrelli. Ha già potuto scoprire i nostri boschi, le galline, i frangenti, la neve, il sapore dei frutti del nostro orto, il calore delle fiamme della stufa.

Probabilmente comporrò due libri che parlano di questo momento e delle tante avventure, li ho nella testa e mi emozionano al solo pensiero. E mentre la mia mente vaga, nella stanza è calato finalmente il silenzio, una quiete di tenebra ci ha raggiunto ed è ora di narrare.

Mi immagino la piccola in un futuro recondito, che mi domanda delle avventure di questo primo anno. Cosa potrei raccontarle per farle capire cosa è accaduto? Lei è nata a febbraio e da poco prima che venisse al mondo, già di per sé con varie com-



La mia tenda nei territori Aymara tra Bofedales e deserto Atacama

plicazioni, sono accadute tante cose, sono comparsi moltissimi ostacoli piuttosto seri sulla via. Molte persone a me care e vicine sono state male, diverse ora scalano le montagne del cielo, e io, nel mio «piccolo», ho avuto due incidenti e non ho potuto usare il braccio destro per mesi, rischiando una menomazione. Ancora adesso sono in un lento cammino con cui tornare in forma al cento per cento. È successo ciò e molto altro, eppure niente si è fermato. Ho fatto la guida in Italia, giorno dopo giorno, formando persone nel trekking e in molti ambiti naturali, su tutti i livelli. I miei compagni di viaggio avevano dei sogni di terre lontane e vicine e semplicemente gli davo modo di raggiungere quegli obiettivi, con il mio lavoro. Abbiamo fatto percorsi famosi come la Via del

Sale, la Rota Ligure, e compiuto traversate e ascensioni in Appennino e Alpi, in diverse catene e differenti mondi; Liguri, Marittime, Cozie, Graie, Pennine e qualcosa in Dolomiti.

Mese dopo mese li ho guidati, mentre provavo a guarire, allenandomi sui vari terreni e in tante condizioni: fango, neve, roccia, mare, grotte, giorno, notte; ci siamo emozionati insieme mentre si avvicinava l'ora di volare verso le nostre mete.

A luglio saremmo partiti alla volta del Cile, perché i vulcani delle Ande e il deserto erano la nostra prima vera meta. Erò già stato molte volte in quella meravigliosa landa di confine, stretta stretta, lunga lunga, come cinque nazioni una sull'altra, disposte su una strisciolina che dal centro del mondo, punta al sud, verso l'Antartide. L'estremo setten-



Suri Plaza, le sconosciute montagne colorate cilene a 5200 metri

trione è chiamato Norte Grande, a cui seguono il Norte Chico, la regione centrale o Zona Central, l'area meridionale o Zona Sur, e l'estremo sud, chiamato Zona Austral. Normalmente lavoro in questi ultimi settori, in Patagonia, andando avanti e indietro dall'Argentina, per le valli conosciute o meno di El Chalten ed El Calafate. Valico anche le pampa a piedi e a cavallo, e raggiungerò i Cuernos e le Torri del Paine. Mi viene richiesto di organizzare traversate piccole o grandi sullo Hielo Continental, la terza massa di ghiaccio del mondo, che corre lungo la catena andina, e il grande nord è qualcosa di completamente differente.

Tanto per iniziare non si parla inglese, mediamente, e questo mi ha obbligato ad apprendere lo spagnolo o ciò che ho potuto, in pochissimo tempo. Così la notte, dopo aver addormentato la piccola con il solo braccio sinistro, momento non facile, dopo aver scritto gli articoli e curato tutto il resto, sempre con una mano sola, aprivo un'applicazione sul cellulare e imparavo a sopravvivere in spagnolo. Avevo qualche mese e migliaia di parole da memorizzare, conscio che sarebbero probabilmente svanite alla medesima velocità...

Durante la preparazione del mio team, ho posto l'accento su molteplici aspetti: la propriocezione, la respirazione diaframmatica con le varie tecniche mirate a saturazione dell'ossigeno e controllo

del battito, la gestione dei materiali, il cammino sicuro su vari terreni sdruciolevoli e su varie pendenze, la quota, la mente, l'idratazione, l'irraggiamento, l'effetto windchill, il lavoro in gruppo.

L'estate è arrivata e siamo partiti passando prima per Santiago del Cile, la capitale. L'ultima volta che mi fermai in questa grande città, c'erano manifestazioni e moti di rivoluzione sociale, in un contesto già provato e consunto da anni di dittatura di Pinochet. Adesso le cose sono diverse, ma non per questo è il caso di dimenticare e così siamo andati a vedere non solo i bei monumenti, le piazze, i mercati, ma anche le case di tortura. Il clima era rigido per via dell'inverno australe, con le stagioni invertite rispetto al nostro emisfero; siamo partiti per Arica, al nord, e man mano che saliva, la temperatura si faceva più temperata.

Abbiamo iniziato ad ambientarci al clima locale, sia scoprendo la storia del luogo, ergendoci sulla piccola montagna locale, il Morro, dove si è combattuta la fase più cruenta della Guerra del Pacifico, visitando i quartieri Eiffel, sia esplorando l'Humedal del Rio Lluta, regno di magnifica avifauna. Arica è un agglomerato di costa quasi al confine con il Perù, crocevia per la Bolivia, e ciò ci ha portato in luoghi simili alla leggendaria Tortuga, a strettissimo contatto con innumerevoli leoni di mare. Il nostro viaggio ci ha condotti at-



Il vulcano Parícuta dalle lagune a 6362 metri

traverso la valle della Lluta, le sue Pukara, cioè le fortezze, tra i cactus candelabro, sino a Socoroma, un villaggio isolatissimo tra le coltivazioni di origano. Scoprire le diverse architetture antiche, ci ha permesso di apprendere l'ancestrale sistema di costruzioni Inca, antisismiche e drenanti, molto diverse dalle altre testimonianze. Iniziava a essere evidente da un lato la cultura dell'oceano, della pesca e delle coltivazioni, e dall'altro quella dell'altipiano, costituita da allevamento e caccia in un territorio completamente differente.

In quest'area del Cile esistono la Cordillera della Costa, la Precordillera e la Cordillera delle Ande e in mezzo a esse la porzione settentrionale del deserto di Atacama, il più arido del Pianeta, che si estende per 1600 km e mediamente 180 in larghezza. Com'è possibile che in un territorio così vicino a fonti d'acqua si crei una distesa secca del genere? A ovest abbiamo la fredda corrente marina di Humbolt, generata dai venti occidentali, che fa condensare le nuvole nel Pacifico, prima che raggiungano la costa, rendendo scarsissime le precipitazioni. A nord e a est le Ande creano una barriera verso la foresta amazzonica e l'oceano Atlantico. Ne consegue un'enorme zona con precipitazioni pari a 0,6 mm all'anno, nella quale però sopravvivono alcuni biomi meravigliosi. Ci siamo inoltrati sempre più nel cuore dell'area,

verso Putre, dove abbiamo salito il nostro primo Cerro, il Suruncu, a 3800 m, insieme ai nostri amici nativi Aymara che ci hanno insegnato il culto della Pachamama, la Madre Terra, e la reciprocità. Scendendo lì abbiamo aiutato a ripulire parte della montagna dai resti dell'ultima festa locale. L'umore era veramente alto anche se nel gruppo c'è stato un piccolo contagio derivato da una forma influenzale molto intensa, probabilmente contratta in aereo.

Sarebbe difficile descrivere la quantità di informazioni con cui siamo venuti in contatto: la cultura locale è antichissima, con popolazioni che vivevano qui oltre 10.000 anni fa, otto millenni prima dell'avvento del cristianesimo. Mentre scoprivamo le civiltà e le migrazioni, abbiamo continuato il nostro acclimatamento raggiungendo le terme di Jurasí, dove abbiamo montato il campo tendato, riposando nell'acqua calda, sotto il cielo stellato a 4100 m. La nostra avventura è proseguita attraverso il Salar de Surire, dichiarato monumento nazionale e luogo di nidificazione dei fenicotteri autoctoni, oltre il sentiero del *Diablo*, la riserva Las Vicuñas, e le terme Polloquere.

Era giunto il momento di prepararsi alla salita seguente e così siamo partiti per il Cerro Chiguana, a 5280 m. Ci siamo avvicinati con i fuoristrada, non senza difficoltà, perché il terreno era stato deva-



Nuovi amici: alpaca e lama

stato dai torrenti creati dalle nevi di fusione. Siamo riusciti comunque a orientarci e gestire un percorso ottimale in questo meraviglioso ambiente, sino a raggiungere la vetta, dove con un rito antichissimo, guidati dai nostri amici locali, abbiamo ringraziato la Pachamama, secondo i quattro punti cardinali e i quattro elementi. La salita è stata ostacolata da un vento fortissimo e dal terreno generato dalle lave e modificato dagli agenti atmosferici nei milioni di anni, ma la preparazione è servita e ci siamo trovati in cima nonostante tutto, in un momento estremamente intenso e toccante.

L'avventura è proseguita sempre sopra i 5000 metri, per prepararci alla nuova meta andina che ci aspettava, il vulcano Guallatire a 6071 m. Abbiamo posto il nostro campo in uno dei luoghi più incredibili che si possano immaginare: salar bianchi sterminati, crinali arancioni che ricordano Marte, vulcani giganteschi ricoperti di ghiaccio. Dopo aver controllato e gestito ogni minimo particolare, per non lasciare assolutamente niente al caso ed essere sicuro che ognuno avesse la sua possibilità di ascensione della vetta seguente, mi sono coricato per qualche ora. Mentre chiudevo

gli occhi vedevo i volti di Silvia e Arya; chissà come avrebbe reagito la piccola, al mio ritorno? Abituata a stare tantissimo tempo con me ogni giorno, mi avrebbe riconosciuto? Come avrebbe potuto capire una bimba di pochi mesi, perché ero via e quale fosse il mio lavoro? Moltissimi pensieri attraversavano la mia testa, da direzionare nel luogo giusto, prima regola per la notte precedente a una salita, specialmente se l'influenza ha preso anche te e devi guidare tutti in «perfetta forma». Anche questo è andare in spedizione: la gestione di qualunque ostacolo, è alla base di ciò che si deve imparare, prima ancora di qualunque addestramento o capacità tecnica.

Siamo saliti insieme allo staff locale nel canale che dà accesso al versante più ripido e ci siamo commossi alla nascita dell'alba che s'incendiva all'orizzonte, a lato del cono del celebre vulcano Parinacota. Un passo dopo l'altro abbiamo superato le roccette con varie tecniche: inseguendo un dedalo di creste, usando i sassi incastonati nel ghiaccio, scavalcando i penitentes verticali, come fossero sottili gradini di cristallo.

Ci siamo protetti dal vento costante a cinquanta

km orari, mediante le antiche rughe del volto della montagna, sino a raggiungere il ghiacciaio sommitale e un piccolo canale di misto, contando i secondi e l'orientamento dell'aria per guadagnare la cima del vulcano Guallatire, senza essere investiti dallo zolfo. L'emozione è stata unica, come sempre sopra i seimila, e ci ha strappato un abbraccio intenso, irrefrenabile. Quello, non la stretta di mano: per abitudine la riservo per il campo, perché quando sei in vetta, sei solo a metà del percorso, ma stanco per la fatica dell'ascensione, ed è il momento in cui alzare al massimo l'attenzione anziché rilassarti. Quanto torni alle tende, quello sì è il momento delle strette, della festa, della gioia e fratellanza.

Un'altra magica notte stellata è giunta e così ci siamo spostati oltre le lagune Cotacotani, il lago Chungara, nel Parco Nazionale Lauca, per andare ad allestire il nuovo campo, dopo aver scoperto la meccanica biologica incredibile dei bofedales. Sono biomi con vegetazione a cuscino in grado di adagiarsi sopra le rocce e trattenere l'acqua, creando un ambiente perfetto per gli allevamenti di lama e alpaca che qui vivono sereni. La struttura di questi vegetali è estremamente dura e appuntita e loro riescono a pascolarvi sopra, al contrario dei predatori. Il vello di questi camelidi cresce molto velocemente e deve essere tosato due volte l'anno, perché in caso di caduta nei laghetti si in-

zupperebbe facendo affogare l'animale. Da questa produzione nasce la leggendaria lana e i relativi manufatti sono intessuti sul posto dagli anfitrioni locali che vivono isolati in terreni grandi come regioni italiane.

Considerando le condizioni di vento e i giorni risma, ci siamo spostati nell'interno in aree sconosciute ai più, compiendo un'ultima ascensione tutti insieme sino alle montagne colorate di Suri Plaza, relativamente vicine a quelle famose peruviane, ma assolutamente celate. Come sempre eravamo assolutamente da soli in un contesto che aveva dell'incredibile. In vetta ho seguito un mio caro amico e ci siamo messi a fare un'esercizio di qi gong, un incrocio tra un kata fluido di arti marziali, una danza e una meditazione, nuovamente una forma di ringraziamento.

Il ritorno ad Arica è stato magico: ci siamo spostati a piedi sino al confine boliviano, abbiamo visitato i luoghi delle civiltà millenarie e, giunti sull'oceano Pacifico, siamo andati a scoprire geoglifi, petroglifi e le mummie della civiltà Chinchorro, le più antiche del mondo, risalenti ad oltre 7.000 anni fa. Era giunto il momento di tornare e deve sempre arrivare: non è possibile vivere un nuovo sogno se non si è tornati dal precedente.

È difficile descrivere il tripudio di sensazioni provate, gli odori, i sapori, il tepore dei cuori e delle strette di mano. In aereo ho guardato i film Dune,

Il campo alto del Mera Peak al cospetto degli 8000





Vista sui giganti al tramonto dal ghiacciaio del Mera

il primo e il secondo in sequenza, ambientati nel deserto, e per l'ennesima volta ho pensato a quanto la fantasia sovente sia generata dalla realtà e non riesca in alcun modo a superarla.

Settembre: ero come sempre impegnato in conferenze, corsi, trekking, grotte, esperienze. Non piegavo ancora correttamente le dita della mano, ma avevo ancora progetti in corso. Ci siamo allenati in Alpi e in Appennino, mentre il foliage incendiava di fuoco le vallate e il freddo iniziava ad arrivare.

Siamo così andati in Himalaya per salire una montagna iper nota e sondare l'area dell'Everest. Abbiamo avuto subito problemi con i voli per colpa di ritardi nel traffico aereo, cose che accadono, e dopo varie riprotezioni siamo riusciti ad arrivare a Kathmandu. Torno spesso in quest'ombelico del mondo, ma servirebbero cento vite per conoscere ogni anfratto del Nepal e, vista la necessità, continuo a sondare il campo.

Dopo aver recuperato i visti, riorganizzato lo staff locale, ristrutturato il programma, siamo riusciti a partire per Lukla in aereo e, appena arrivati, abbiamo iniziato a camminare per valicare i primi passi e proseguire con l'acclimatazione. Il trekking scelto ci ha portato a inoltrarci nell'Hinku Valley, tra vedute mozzafiato e panorami degni dei più grandi romanzi di avventura. Abbiamo impiegato alcuni giorni per risalire la vallata, oltre stupa e gompas sacri, sino a giungere ai piedi del Mera

Peak. Ogni mattina iniziava con la puja, la preghiera sacra, e continuava con rispetto e ringraziamento. L'acclimatazione è proseguita sui rilievi circostanti a oltre 5000 metri e, quando pronti, abbiamo iniziato le esercitazioni classiche di cordata, per aumentare l'affiatamento e creare un *mindset*. Siamo quindi partiti per la grande montagna attraverso l'immenso ghiacciaio; considerando condizioni, caldo, freddo e obiettivi, abbiamo saltato il campo base. L'amico Confortola, apprendendo dai suoi maestri, mi diceva sempre «*scala in alto e dormi in basso, stai il meno possibile in quota*». Raggiunto il campo avanzato, chi aveva come possibile obiettivo questo luogo, si è fermato felicemente e chi voleva, ha riposato due ore per poi proseguire, per vedere l'alba in cima a 6476 metri. Alcuni tra i grandi 8000 erano di fronte al nostro volto per tutto il tragitto. Questa montagna è piuttosto semplice dal punto di vista tecnico, anche se presenta varie difficoltà logistiche o legate alla quota, superate grazie alla mia formazione, che ci ha permesso di goderci ogni cm e ogni istante.

Al ritorno il mio compagno di salita ha chiesto di organizzare un'esperienza che sognava di fare da tanto e così ho preparato in itinere una traversata in elicottero dal centro valle sino a Lukla, un'emozione semplicemente unica e indimenticabile. Giunti in aeroporto abbiamo scoperto che c'erano



Scendendo all'alba dalla cima del Mera, oltre i 6450 m, mentre gli altri salgono

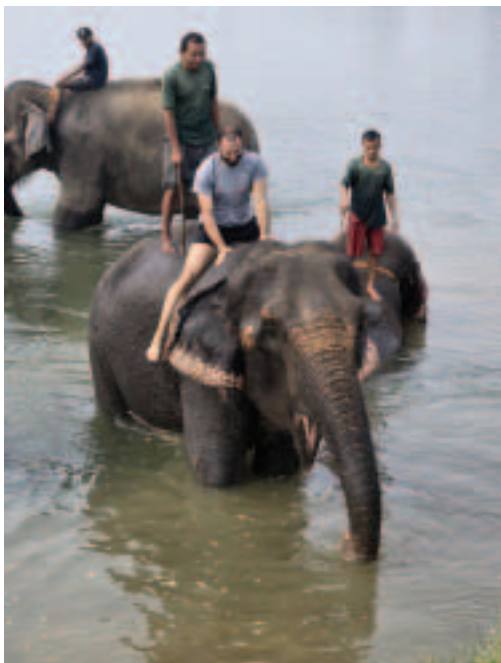
moltissime persone bloccate da una settimana per via del maltempo e, in assenza di voli, noi rischiavamo di non poter tornare per tempo e così mi son detto, «*perché no?*» Abbiamo attraversato la foresta a piedi...

Giunti a destinazione, dove avevo organizzato dei transfert in fuoristrada, abbiamo avuto difficoltà perché anche quell'area era saturata di persone in «fuga» da Lukla, e così, «*perché no?*», abbiamo continuato valicando tratti di sentiero cancellati dagli smottamenti, dalle alluvioni o dalla mano dell'uomo. Dopo aver superato anche la nebbia e parte della notte, abbiamo raggiunto il punto in cui avremmo dovuto dormire, ma era impossibile a causa dei festival religiosi: le nostre prenotazioni erano state cancellate... e allora «*perché no?*» Abbiamo proseguito oltre una frana e risalito la parte opposta del versante sull'unico ponte rimasto intatto. Dopo tre ore di sonno in un lodge, siamo ripartiti, sempre col buio. Così facendo, 48 ore dopo l'arrivo a Lukla, eravamo nel sud del Nepal, al confine con l'India, in Chitwan, tra jungla e foresta. Abbiamo inseguito le tracce dei rinoceronti, riuscendo a raggiungerli a piedi, sino a una ventina di metri da loro, e poi ci siamo presi cura degli elefanti protetti, lavandoli al fiume, attraversato poco prima in canoa tra i coccodrilli. Molteplici sono state le esperienze, riscoprendo la magia naturale a ogni passo. Per concludere la nostra

perlustrazione, siamo andati nei regni delle dinastie Malla, i luoghi più magici e sacri per gli induisti e i buddisti che vivono qui.

Era giunto nuovamente il momento di tornare, l'attimo di quiete che precede la prossima meravigliosa tempesta.

Il lavaggio e la cura degli elefanti in Chitwan nella giungla nepalese ai confini con l'India



Sua Maestà l'Etna, fascino ed emozioni

«A MUNTAGNA» PRINCIPALE ATTRAZIONE DEL TREKKING IN SICILIA

testo di Sabrina Poggi - foto dei partecipanti



I crateri sommitali

Come era facilmente prevedibile, l'Etna ha fatto la parte del leone nel trekking in Sicilia organizzato dalla nostra Sezione. Quattro escursioni su "a Muntagna" hanno polarizzato una settimana intensa e ricca di altre cose belle ed interessanti, come le fantastiche Gole dell'Alcantara, da ammirare da parte dei numerosi partecipanti. Alcuni dei quali hanno sintetizzato le loro sensazioni in un pensiero, che abbiamo raccolto e riportiamo volentieri.

Etna, la forza della natura. (Tiziana e Pier Paolo)

Un trekking in ambiente surreale che ha regalato emozioni fantastiche. La discesa nella valle del Bove è stata una sensazione di libertà e leggerezza incredibile, ma quello che mi ha emozionato di più sono state le spaccature tra la lava dove esce vapore caldo, rivelando il cuore della terra su cui abbiamo camminato. (Silvia)

Salire sull'Etna è un'esperienza che non può lasciare indifferenti. Lì, più che altrove, senti il respiro e la voce della Terra, capisci che è viva e che è la Natura a farla da padrona.

Ed è proprio con questa Natura che dobbiamo fare sempre i conti perché, nonostante il cammino che abbiamo fatto e che abbiamo la pretesa di fare ancora, le redini del gioco non le abbiamo in mano noi. Prendere coscienza di ciò, avere il giusto senso delle proporzioni e camminare su questa Terra un po' più in punta di piedi, con il rispetto e l'umiltà dovuta, sarà la sola nostra ed unica ancora di salvezza! (Paola)

Per me è stata un'esperienza bellissima che credo sia dipesa non solo dalla spettacolarità dei paesaggi

saggi così vasti, diversi e sempre in eterna evoluzione, ma anche dalle persone con le quali ho condiviso questo cammino.

Sono partita con il timore di non riuscire a fare tutte le escursioni ma mi sono resa conto che alla fine il blocco principale era nella mia testa, per motivi vari in questo periodo mi son dovuta fermare, ma non vedo l'ora di riprendere scarponi e zaino e fare una bella gita, è la cosa che amo di più. (Michela)

L'Etna è stato un buon compagno di viaggio: durante la traversata alle sue pendici, mentre noi gli facevamo il solletico con gli scarponi, Lui (anzi, dovremmo dire Lei) ci faceva sentire il suo vocione baritonale! Ha un carattere deciso ed è piuttosto giovanile, sembra che ami la compagnia e, negli eoni del tempo, ci ha lasciato un paesaggio maestoso e con foreste lussureggianti!

Dal cono centrale lasciava salire una candida fumata bianca, un bel contrasto con lo splendido azzurro del cielo e le verdi sfumature cangianti degli alberi che lo circondano. Spero di poter ritornare! (Sandro)

Oltre all'emozione di sentire per la prima volta «la



Discesa lungo la valle del Bove

voce» di un vulcano attivo, e di poterci camminare intorno, per me la settimana sull'Etna è stata un ritrovare vecchi amici, risentire la cadenza bolzanetina e un ritornare ai bei tempi andati della gioventù! Molto emozionante la discesa lungo la Valle del Bove, grazie anche alle spiegazioni della bravissima guida vulcanologica.

Alla prossima! *(Laura)*

Abbiamo camminato nel vento freddo e fortissimo per più ore, da un cratere all'altro, tra la sabbia nera e la vegetazione gialla. E abbiamo scoperto che ci sono delle differenze persino tra i diversi crateri: su un cratere dove c'era più ferro sembrava di stare su Marte, su un altro di stare sulla Luna. I colori sono fantastici: il verde delle chiome degli alberi, il nero delle colate recenti e il grigio di quelle più antiche, i tanti colori delle piante pioniere, il nero delle distese di cenere e l'azzurro del cielo interrotto dal bianco dei vapori che escono dalla montagna. Il mare in lontananza, la sensazione assurda di essere su una montagna e la percezione che in realtà si tratti di qualcosa di molto più potente. È difficile da descrivere quello che ho provato sul vulcano. L'idea di camminare su qualcosa di vivo, in divenire, in movimento in qualche modo, è impossibile da spiegare. Che dire: è stato interessante, affascinante ed emozionante. *(Maria Grazia)*

Camminare su un vulcano attivo è un'emozione unica. Al cospetto dell'Etna, «a Muntagna», si può solo rimanere stupiti ed affascinati di fronte allo spettacolo dei crateri attivi e di quelli ormai spenti,

delle colate laviche che, inarrestabili, hanno travolto tutto ciò che hanno trovato sul loro cammino, dei pennacchi di vapore continuamente modificati dal vento, della vegetazione che indomita prova a colonizzare il fertile terreno scuro. Ma più di ogni cosa impressionano l'odore di zolfo presso i crateri sommitali e i boati sordi emessi dal vulcano.

Le quattro escursioni sull'Etna sono state il pezzo forte di questo trek nella bella Sicilia, terra che non finisce mai di affascinare i visitatori. *(Sabrina)*

Vento forte salendo verso i crateri sommitali



Valle del Bove



Gorgona: da carcere a paradiso agricolo

TREKKING SULLA PIÙ PICCOLA ISOLA DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

testo di Maria Grazia Capra - foto di Walter Pulvirenti (*)



Il borgo

Può una prigione essere un paradiso? Sicuramente no! Ma guardandola da una certa angolazione forse sì, perfino per i detenuti. Sulla minuscola isola della Gorgona il miracolo si ripete ogni giorno da 150 anni. Oggi con maggiore consapevolezza.

“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

A Gorgona la prima cosa che vedi quando arrivi col battello da Livorno è questo borgo coloratissimo delle casupole dei pescatori. Sopra c'è un murale con l'articolo 27 della Costituzione, quello che fa

Articolo 27



riferimento alle carceri, alle pene e alla detenzione. La Gorgona si identifica col suo carcere, vive in simbiosi con esso. Ma oltre ad essere l'ultima isola - penitenziario d'Europa è anche molto altro. È un pezzo di Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano; è la più piccola isola dell'arcipelago; è geologicamente un pezzo di Corsica con tutto quello che ne consegue in termini di flora; è un 'quartiere' della città di Livorno visto che fa parte di quel comune. In passato era abitata da monaci ed eremiti e in seguito dai contadini provenienti dalla Lucchesia che col tempo si trasformarono in pescatori seguendo l'esempio dei tanti pescherecci di Ischia o di Camogli (ecco perché il borgo ha sembianze liguri) che venivano qui a catturare le acciughe. Alla fine dell'Ottocento arrivò la colonia penale.

Benché la maggior parte dei 220 ettari dell'isola siano ricoperti da pinete, rocce, leccete, la produzione agricola è ricca e il carcere l'ha sempre confermata. In Italia il carcere della Gorgona è considerato un po' un premio, un luogo ambito dove andare, previa buona condotta, a scontare gli ultimi anni di pena imparando un mestiere.

Da alcuni anni la direzione del carcere ha deciso di coinvolgere aziende private esterne per realizzare produzioni agricole in maniera più professionale. L'esempio più famoso di collaborazione tra carcere e aziende è quello con Frescobaldi che, occupandosi dei vigneti della Gorgona, è arrivato a presentare la dodicesima vendemmia. Nelle vigne terrazzate e nei filari hanno lavorato in questi anni circa 100 detenuti. Attualmente sono in tre - assunti e stipendiati dalla casa vinicola di Firenze - che lavorano i 2 ettari di vigneto a Vermentino e Ansonica. I Frescobaldi - vignaioli da sette secoli - interpretano questo impegno alla Gorgona in maniera seriamente imprenditoriale e sociale, “orgogliosi” di fare un vino che va sul mercato e ha una storia da raccontare che lo rende unico: un vino fatto su un'isola inaccessibile, vinificato in una piccola cantina, però anche un vino che dà aiuto a persone in difficoltà e contribuisce ad avere un lavoro dopo la fine della pena.



I vigneti

Ma anche se Gorgona è nota per il vino, la colonia penale continua ad essere un'azienda agricola in piena regola. Tutti e 70 i reclusi lavorano. Perché c'è la produzione di olio; ci sono ampi orti pieni di carciofi, insalate e pomodori; ci sono le arnie con le api per il miele; c'è lo spaccio per la rivendita di tutto (la popolazione degli agenti di polizia penitenziaria deve pur fare la spesa).

Unica abitante fissa dell'isola è la signora Luisa Citti, 96 anni, soltanto lei, da sola coi suoi gatti. Dice la Luisa: *"il grosso della spesa me lo faccio portare dalla vedetta che arriva da Livorno, ma qui compro il pane perché è buonissimo"*. Ecco un'altra attività artigianale: un forno che produce pagnotte, dolci, biscotti ogni mattina per tutti gli abitanti dell'isola, civili o reclusi che siano, per il fabbisogno dello spaccio e dei refettori e per i visitatori.

Le attività fino al 2020 erano anche più ampie a livello agricolo e zootecnico: sull'isola infatti c'era un caseificio, un allevamento di vacche, di capre e di pecore.

Qualcuno, individuando nell'allevamento una forma di "violenza", ha proibito allevamento e macellazione. Le immagini degli allevamenti e del caseificio sono rimaste solo nel piccolo museo dell'isola, in una mostra fotografica. Oggi Gorgona si configura non solo come un caso peculiare di colonia penale agricola, ma anche come modello replicabile, magari in contesti spopolati e borghi abbandonati in Appennino. Per funzionare al meglio ai fini di trattamento rieducativo dei detenuti il modello agricolo deve essere sistemico, permettendo loro di imparare più filiere possibile.

LA VISITA

L'isola di Gorgona è l'ultima isola carcere attiva d'Italia. Tra le isole del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano è la più piccola, verde e selvaggia.

Il Parco in collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria attua un programma di visite per far conoscere questo territorio protetto seppure con limitazioni dovute al regime carcerario da una parte e alla tutela della biodiversità dall'altra.



Cala Maestra

La visita consiste in un'escursione trekking con accompagnamento di guida lungo il percorso autorizzato. L'isola è sotto la sorveglianza della Polizia Penitenziaria.

CAI Bolzaneto in visita





Al faro

L'escursione trekking inizia dal terrazzo del Belvedere, raggiunge la Torre Nuova (che è di origine medicea e si trova nella parte alta del paese, a protezione del porto) utilizzando le strade sterrate realizzate dall'Amministrazione Penitenziaria. Si raggiunge Punta Paratella, da cui è possibile effettuare una sosta con un affaccio magnifico su Cala Maestra. Si raggiungono poi il piccolo cimitero storico dell'isola e la Rocca Vecchia, la più antica fortificazione dell'isola, di epoca pisana. Itinerario escursionistico parzialmente all'ombra. Lunghezza: 6 km – Dislivello: 250 m – Durata: 3 ore – Difficoltà: medio – facile.

La Rocca Vecchia



MODALITÀ E REGOLE DELLA VISITA

Nell'organizzazione della visita sono previste alcune regole in più per disposizioni dettate da motivi di sicurezza, le visite guidate infatti devono essere autorizzate dall'Amministrazione Penitenziaria in accordo con l'Ente Parco secondo un calendario concordato.

Le presenze giornaliere di visitatori sull'isola sono contingentate per un numero massimo di 100 visitatori al giorno. E' obbligatorio seguire tutte le indicazioni della Guida e non è possibile muoversi individualmente. Durante la visita non è consentito l'uso di apparecchi fotografici e di telefoni cellulari e la balneazione è vietata. Per la conferma della prenotazione è necessario compilare, almeno una settimana prima, un modulo completo di tutti i dati anagrafici che verranno trasmessi alla Polizia Penitenziaria per i necessari controlli.

PER INFORMAZIONI

Tutte le informazioni sulle date disponibili e sulle modalità di prenotazione e pagamento sono reperibili sul sito istituzionale dell'Ente Parco <http://www.islepark.it/visitare-il-parco/gorgona>. Per chi volesse visitarla è necessario prenotare on line sul sito: <https://prenotazioni.islepark.it/gorgona>.

(*) Guida ambientale escursionistica del Parco Nazionale Arcipelago Toscano

Appunti panteschi

Considerazioni a margine del trekking a Pantelleria

di Sabrina Poggi



Arco dell'elefante

Pantelleria è...

...un'**ISOLA**. Nessun dubbio in proposito. È solo per ricordare che è l'isola "numero 29" della mia personale collezione, contando solo quelle visitate con il CAI, dalle isole maggiori al piccolo Tino;

...un **VULCANO ATTIVO**. L'ultima eruzione sottomarina risale al 1891 e questo la classifica di diritto tra i vulcani in attività. Le fumarole, qui dette «favàre», gli sbuffi di vapore a sorpresa lungo i sentieri, un bagno turco naturale, e l'acqua del mare caldissima in alcuni punti ce lo ricordano in modo tangibile;

...un **LIBRO APERTO** per quanto riguarda la geologia. La lettura del paesaggio consente di associare

ad ogni zona un particolare tipo di roccia, dalla pantellerite al tufo verde, e ad ogni roccia un evento geologico: l'eruzione di oltre 40 mila anni fa, quella di «appena» 4 mila anni fa, i bordi delle caldere provocate da grandi eruzioni, la Montagna Grande, letteralmente spinta a forza fuori dalle viscere della terra fino a raggiungere 836 metri;

...ma è anche l'**ISOLA MISTERIOSA**: chi erano i suoi antichi abitanti, che hanno eretto abitazioni, tombe e mura ciclopiche, per poi sparire nel nulla? Restano queste costruzioni a testimoniare il loro passaggio, chissà se un giorno archeologi e storici riusciranno a svelarne il mistero...;



Nel giardino pantesco



Escursione sulla Montagna Grande



Prima escursione, da Bugeber allo Specchio di Venere

...è un'isola di gente **PRAGMATICA**. Le antiche costruzioni di cui sopra sono chiamate «sese», nome che significa semplicemente «mucchio di pietre». Del resto, anche il lago poeticamente ribattezzato Specchio di Venere è semplicemente «U Vagnu» (il bagno) per i Panteschi;

...è una terra a vocazione **AGRICOLA**. La campagna è curatissima, con i suoi terrazzamenti che accolgono vigneti, piante di capperi e ulivi, potati in modo da rimanere bassi per resistere al vento e alla siccità. Il terreno vulcanico è fertile e i contadini del luogo hanno imparato a trarne il meglio, a gestire la poca acqua disponibile. Un'agricoltura che viene definita eroica, ma forse aveva ragione la nostra guida pantasca **VALENTINA**: è un'agricoltura fatta di amore per questa terra particolare;

...Pantelleria è i suoi **PRODOTTI TIPICI**: i vini, in particolare il prezioso Passito, i capperi, conservati sotto sale o lavorati per ottenere deliziosi paté, i frutti dei rari alberi trasformati in ottime marmellate. La cucina è più di terra che di mare, non esiste una flotta peschereccia e il pescato locale è destinato quasi esclusivamente al consumo familiare;

...è architettura tipica: il **DAMMUSO**, cubica costruzione in pietra che garantisce al suo interno una temperatura gradevole in tutte le stagioni e dotata di una cupola per raccogliere la preziosa acqua piovana, esempio perfetto di adattamento all'ambiente. E soprattutto il **GIARDINO PANTESCO**, che si trova solo qui. Un muro circolare a racchiudere un solo prezioso albero di agrumi. Entrarci e rimanere qualche minuto in silenzio è un'esperienza quasi mistica, che non si dimentica;

...Pantelleria **PER IL NOSTRO GRUPPO** è stata un'immersione in un ambiente diverso da quelli visti finora: ci sono stati momenti in cui abbiamo avuto la sensazione di trovarci su un altro pianeta. Abbiamo percorso sentieri e vecchie mulattiere, visitato siti geologici ed archeologici, degustato vini, ci siamo immersi nelle acque calde di Gadir e ci siamo tuffati dalla barca che ci ha fatto percorrere il periplo dell'isola, abbiamo assaporato tutto quello che questo trek ci ha offerto.

Per tutto questo e molto altro, come di consueto, ringraziamo il CAI Bolzaneto, in particolare l'impeccabile veterana Maria Grazia e... chi scrive, che ha cercato di dare il suo piccolo contributo all'organizzazione, i vecchi amici di Naturaliter e, soprattutto, la loro guida locale Valentina, che non solo ci ha accompagnati alla scoperta di sentieri e luoghi, ma è riuscita a spiegarci benissimo tutto l'amore dei Panteschi per la loro terra.

3045 ANNATA 2024

di Barbara Ivaldi

Se questo articolo fosse un film, prima dei titoli di testa ci sarebbero due scene con in sottofondo Jingle Bells, girate a dicembre 2023.

Interno Sezione CAI Bolzaneto. Sera: festa di Natale, fatta di condivisione di musica, cibo, brindisi, gadget natalizi, grandissima partecipazione e proposte per il nuovo anno, elenco ancora più abbondante delle derrate alimentari portate!

Interno Casa di Babbo Natale. Sera: riunione degli organizzatori (o guide? Come spesso sono considerati) che sono riusciti ad inserire un'uscita al mese per il gruppo, in mezzo ai rispettivi calendari di Alpinismo Giovanile, Corsi, escursionismo, ferrate... che per stare dietro a tutto servirebbero settimane da dieci giorni.

Da qui, si può mettere il titolo a questo film: 3045 annata 2024.

Breve sinossi: 3045 (da leggersi trentaquaranta-

cinque) indica gli estremi di età dei partecipanti, sempre sforati in basso ed in alto, di questo gruppo aperto che prevede un'uscita al mese spaziando nel tipo di attività proposte. Dire che 3045 per noi ormai è diventato soprattutto uno stile dell'uscita, fatto di serietà e amore per la montagna, unito alla giusta dose di goliardia e convivialità nel vivere la dimensione del gruppo.

Inauguriamo l'anno con la prima gita a Febbraio, Monte Facciabella ad Ayas, in una splendida giornata di sole e neve, in cui abbiamo piantato alberi di gusci e banane e ringraziato Autostrade per l'Italia per gli infiniti rientri... Infiniti rientri che a volte, grazie alle proposte dei soci CAI, diventano anche infiniti avvicinamenti, come nella uscita in falesia di Marzo ad Albenga, ad Arvè. Note di merito per il fornello e caffetteria e per il terzo tempo (modo di dire calcistico, n.d.r.).

Aprile invece è tempo di ferrate! Se salta quella in

11 febbraio - Monte Facciabella





10 maggio - Pizzo d'Uccello

programma alla Nito Staich nessun problema, ci si sposta in Val Chiavenna per fare la Ferrata Biasini. Battesimo del ferro per molti del gruppo, a cui segue una merenda valtellinese degna di nota. Maggio ci porta invece sulle Apuane, per una affollatissima salita al Pizzo d'Uccello per la via normale, che vede il gruppo raggiungere la bellezza dei cento iscritti (ricchi doni e cotillons ai fratelli Sciaccaluga per il traguardo!). Ma il contatore chiaramente non si ferma, ogni nuovo partecipante è sempre il benvenuto!

Piccola pausa con i popcorn dalle salite alpinistiche... perché Giugno non sarebbe Giugno senza il tradizionale solstizio d'Estate al "Rifugetto" (nome affettuoso usato dai soci per indicare l'Osservatorio Naturalistico, *n.d.r.*) della Sezione al Bric di Guana, con una bicchierata per l'arrivo dell'estate (o dell'inverno come quest'anno), fra musica e risate... ma anche fra pioggia, vento e nebbia, che non fermano la salita, però. Una menzione d'onore ai nostri Masterchef che si sono sfidati a colpi di dolce, mentre sul fronte liquido non c'è storia: vince sempre il boccione per lo Spritz.

Con la bella calda stagione (perché tutte le stagioni ci hanno regalato bellezza), arrivano anche

le uscite più attese, quelle delle salite alpinistiche con il pernottamento in rifugio.

A Luglio il gruppo conquista la sua cima omonima, ovvero i 3.045 metri del Monte Clapier, affrontato in condizioni praticamente invernali su ghiaccio e neve, armati di ramponi. Abbiamo dormito al mitico Pagari, gustato i piatti vegetariani del rifugista Aladir e brindato con la birra più alta d'Italia, la Pagarina. Finalmente la promessa di trovare un birrifico in vetta è stata mantenuta! (dal 2007, in montagna, a Villar San Costanzo, il rifugio Pagari si è lanciato nella produzione brassicola, *n.d.r.*).

In un bel weekend settembrino arriva la sospirata due giorni sull'Argentera, per raggiungere la cima più alta delle Marittime. Salita che ha messo la sottoscritta di fronte alle sue paure di cenge e vuoto, supportate e sopportate dagli instancabili accompagnatori. Per me è stato esemplare lo spirito di gruppo: la meta non è un semplice luogo fisico, ma un percorso di condivisione di paure, sogni, fatiche; la montagna non è un fine, ma un mezzo. Per smarcare una vetta basterebbe pagare una guida, ma non avrebbe lo stesso valore. Conta più come, rispetto a cosa si fa.

Il senso di gruppo e di condivisione continua



12 ottobre - Monte Altissimo

anche ad Ottobre, quando a causa del maltempo cambiamo programma e dalle Marittime torniamo sulle Apuane per salire al Monte Altissimo. Oltre alla bellezza della gita e del paesaggio autunnale, la giornata è stata anche una bella occasione per conoscersi meglio con gli ideatori di altri gruppi CAI, gli Startrekkers e gli Ermellini, uniti dall'amore per l'aria aperta e per le birrette in compagnia.

Ma anche questo film volge al termine, in Novembre. Come titoli di coda abbiamo il tramonto su una splendida giornata di sole e risate alla falesia delle Cento Corde, per l'uscita di arrampicata, seguita al solito da una meritata merenda nella bellissima piazzetta in pietra di Verezzi.

Dalla neve alle foglie autunnali, le uscite hanno scandito le stagioni... anche se ricondurre il gruppo a date e mete è riduttivo: ci sono stati incontri, idee, amicizie, momenti di convivialità che non si esauriscono solo nel calendario ufficiale, ma in domeniche al "Rifugetto", ai Corsi delle Sezioni, a sagre, ad altri chilometri percorsi a piedi e metri di dislivello, a birrette e vinelli... da una piccola scintilla si possono fare cose enormi.

Per riverificare tutto, ho ripercorso la chat di WhatsApp del gruppo dell'ultimo anno... ed è stato un

film meraviglioso fatto non solo di luoghi, ma soprattutto di volti e sorrisi di tutti i protagonisti, che non ci sarebbero stati senza i fantastici registi: Corrado, Federica, Franco, Simone e Valentina. Aspettando il prossimo film della saga dei 3045, in continua ricerca di nuovi attori, chiudo con la mia battuta di rito... come sempre, anche quest'anno... bravi tutti, ha vinto la montagna!

15 settembre - Argentera Cima Sud





GITE SOCIALI 2024



Monte Matanna



Monte Altissimo



Etna



Enna

Stretti di Giaredo



Pietra Parcellara e Pietra Perduca



Balcone di Marta



Monte Gottero



Monte della Croce



GITE SOCIALI 2024



Anello delle Sette Chiese



Osservatorio "D. Barabino"

Punta Zumstein



Punta Incianao



Grande Rochère

Usi, costumi e abitudini delle genti che si incontrano nei trekking NON SOLO CAMMINARE ED OSSERVARE

di Cristina Longo

“Nel mezzo del cammin di nostra vita” non “mi ritrovai per una selva oscura”, ma incominciai con mio marito a partecipare a dei trekking nell'Italia centro-meridionale. Devo dire che abbiamo un bel ricordo di ognuno di essi, sia quando i panorami ce ne ricordavano altri, sia quando erano veramente unici e irripetibili e, cosa per noi molto importante, una volta di più siamo stati messi di fronte alle differenze nel modo di vivere i rapporti con gli altri dei liguri e, per la mia esperienza, anche sardi e piemontesi delle zone montane rispetto alle popolazioni del centro-sud. Una ventina di anni fa abbiamo partecipato ad un trekking in Costiera Amalfitana e mentre stavamo camminando sui Monti Lattari, abbiamo visto una contadina dietro ad un cancello che ci guardava arrivare con uno sguardo accogliente e gioioso: appena la distanza lo permise, ci chiese, sempre sorridendo, da dove venivamo, dove stavamo andando, se ci eravamo trovati bene ed in ultimo ci augurò una buona permanenza.

A volte capita, fortunatamente non troppo spesso, che mentre siamo nell'orto a lavorare alcuni gitanti arrivino per errore sul sentiero a monte del nostro terreno che, ormai totalmente in disuso, finisce nel bosco pieno di rovi. Luciano alza la testa come fanno i cani da caccia quando sentono la preda e punta dicendo: “*Sento delle voci*” con aria scontenta e allertata di chi si aspetta chissà quale problema in arrivo. Io, che non sono di origini contadine, ma ormai, dopo

trent'anni di vita a Uscio e ventotto con Luciano, mi è rimasto molto poco di ‘cittadino’, ho un primo pensiero: “*Chi sono? Cosa vogliono? Potrebbero dare dei problemi*”? Devo dire che non ci sono MAI stati problemi.

Luciano poi li accompagna nel bosco fino ad incontrare il sentiero segnalato che avevano perso.

A livello razionale sono contenta che ci siano persone persino di altre regioni che vengono nel mio paesino, dando anche da vivere a chi ha i Bed and Breakfast e ai negozianti.

A livello razionale, non emotivo.

L'anno scorso siamo andati a fare un secondo trekking in Aspromonte accompagnati dalla solita agenzia Naturaliter. Purtroppo non abbiamo avuto sempre il sole, in uno degli ultimi giorni la pioggia forte ci ha disturbato durante la pausa pranzo e anche quando siamo giunti al paese dove dovevamo fare merenda per terminare ciò che non eravamo riusciti a mangiare a mezzo-giorno. A questo punto la nostra guida ci ha portato nell'unico bar del paesino. Ovviamente ognuno di noi ha preso qualcosa. A un certo momento il proprietario ha aperto un melone della sua coltivazione e lo ha diviso tra noi per ringraziarci di aver consumato.

Ma voi, ve l'immaginate un barista ligure che fa lo stesso?

Quest'anno siamo andati a visitare l'isola di Pantelleria. La guida che avevamo,

una giovane donna con bambino in età scolare, ci chiamava “*i suoi bimbi*” perché lei sentiva di avere la responsabilità del nostro gruppo, costituito per la maggior parte da persone che avrebbero potuto esserle genitori, e quindi ci doveva seguire con l'amore e l'attenzione che una madre porta verso i propri ragazzi. Inoltre parlando con lei anche delle abitudini dei panteschi, ci raccontava che quando qualcuno va per esempio dal meccanico o al frantoio deve sempre portare qualcosa da mangiare o da bere da condividere con gli altri. Se qualche villeggiante, anche persona importante e danarosa non lo fa, finisce sempre in coda e sarà l'ultimo ad essere servito



dopo diversi giorni. Ma voi, ve l'immaginate un ligure che offre qualcosa quando va dal meccanico o uno del nord che perde tempo a chiacchierare bevendo e mangiando?

Nel nostro primo giro in Aspromonte molti anni fa, sempre con Naturaliter che era stata fondata da pochissimo, avremmo dovuto recarci in un paesino dove alla sera gli abitanti avrebbero fatto uno spettacolo teatrale tipico nella piazza del paese. Andrea, uno dei fondatori, ci disse però che avremmo cambiato meta perché era morta una persona e tutto il paese era in lutto. Ci spiegò anche che era consuetudine che tutte le persone che avevano conosciuto il defunto partecipassero alla veglia funebre, dove ognuno con fare lamentevole ricordava i bei momenti trascorsi assieme. Tanto più numerose erano le persone che partecipavano alla veglia piangendo il morto, tanto più significava che non solo il defunto era stato una brava persona, ma che lo era anche la famiglia di appartenenza. Sarebbe stato motivo di vergogna per il parentado se poche persone avessero partecipato alla veglia. Ecco perché in talune circostanze, circa fino ai primi anni '70, venivano pagate delle donne che piangevano il morto. Andrea disse anche che per loro è fondamentale esternare i sentimenti.

Quando Luciano era un bambino delle elementari, faceva il chierichetto ed era specializzato in funerali e rosari perché grazie a suo padre, comunista, aveva capito che doveva aver paura dei vivi e non dei morti.

Per le donne liguri piangere in pubblico, lamentarsi o anche ridere troppo, fare troppe moine, in poche parole esternare i propri sentimenti, è una cosa estremamente negativa. La donna VALIDA è colei che nel dolore rimane con gli occhi asciutti, il viso contratto, portamento altero e che, come i giapponesi, non lascia trapelare alcun sentimento. Quando si è nella solitudine della propria casa, lontano da qualsiasi sguardo indiscreto, allora ci si può lasciare andare. Ma solo allora.

Luciano quindi rimaneva sconvolto dalle reazioni delle prime donne meridionali emigrate che invece piangevano copiosamente, si lamentavano ad alta voce, si buttavano sulla bara dalla quale dovevano essere strappate a forza. Anche le risposte avute dalla mamma, zie, nonna non gli chiarivano le idee perché semplicemente gli veniva risposto: "Sono meridionali". Venivano messe a fuoco le differenze, ma non se ne capiva il motivo. Ovia-

mente poi per ognuno il proprio comportamento era quello giusto.

Dopo le parole di Andrea è come se Luciano avesse visto la luce. Finalmente, superati i cinquant'anni, capiva che tutto dipende sempre dalla storia di ogni popolo. Buona parte dell'Italia meridionale è stata colonizzata dai Greci che hanno insegnato alle popolazioni italiche l'accoglienza, perché Giove poteva in qualsiasi momento presentarsi alla tua porta sotto mentite spoglie e chiederti aiuto. Nelle tragedie greche i sentimenti vengono esternati. Noi, liguri dell'entroterra, abbiamo avuto influenze celtiche e di popolazioni del nord dure, chiuse, inospitali.

Ma non c'è proprio nulla che ci accomuna? Certo. Il comportamento di una signora calabrese durante il primo giro dell'Aspromonte, comportamento che ho visto ovunque.

Eravamo a Bova e la casa che avrebbe dovuto essere pronta ad accoglierci non era stata messa in ordine per un disguido. Quindi la nostra guida ci portò ad un'altra casa dove c'era una signora che stava preparandola per consegnarla con letto fatto e biancheria pronta.

Noi eravamo sotto le finestre ad aspettare. A un certo punto ci raggiunse un giovane accompagnatore di circa diciotto anni

che parlò con la signora che era all'interno della abitazione chiedendole a che punto era, visto che noi stavamo aspettando. La signora rispose in calabrese stretto per cui noi non capimmo nulla, ma il tono e la forza erano tali da farci intendere che

stava dicendo: *"Non rompere i cosiddetti! Cos'è tutta questa premura! Andate a cercare quella che doveva riordinare l'altro appartamento. Che aspettino! Quando sarò pronta glielo dirò"*. A questo punto il nostro giovane accompagnatore si rivolse verso di noi e con un aplomb da Lord inglese disse: *"Ha detto che dobbiamo aspettare ancora un po'!"*.



DAI MONTI AL MARE, PERCORSI DIVERSI, SENSAZIONI UNICHE

Nessuna idea è irrealizzabile, nessun sogno è davvero impossibile

di Enrico Burchielli

GIRO SULLE ALPI LIGURI (4 X 2600): Punta Marguareis, Cima Pian Ballaur, Cima delle Saline, Mongioie (Km 45, 3785 D+, ore 15)

Tutto ha avuto inizio così, nel modo in cui quasi sempre mi succede: all'improvviso è apparso un pensiero, mi è balenata nella mente un'idea. Giro la stravagante trovata al mio fedele e abituale compagno di gite, ma mi sento rispondere, un po' di sorpresa, che in giornata è improponibile e assolutamente impossibile.

Ma io, notoriamente testone, non demordo e provo con Alessandro [Murialdo n.d.r.], che negli ultimi anni ha condiviso con me quasi tutte le avventure, il quale, come mi aspettavo, mi risponde

Direzione Passo del Duca



subito: "Concatenare in giornata le quattro cime delle Alpi Liguri che superano i 2600 metri? Perché no? Dai, proviamo".

E così, alle 7,15 di una calda mattina di fine agosto, sotto un gradevole cielo azzurro, in parte screziato da bianchi nuvoloni, il Rifugio Pian delle Gorre ci accoglie per l'immane caffè, che sancisce ufficialmente l'inizio della scarpinata.

La prima tratta, lungo una piacevole sterrata, in parte al riparo del bosco, risale abbastanza agevolmente un dislivello di quasi mille metri, aprendo ogni tanto bellissime vedute su bianche e abbaglianti guglie rocciose, rasenta il Gias degli Arpi e il Colle del Prel e ci accompagna fino al Passo del Duca, al quale perveniamo in poco meno di due ore.

Da qui, dopo una breve discesa nella Conca delle Carsene, ci alziamo fino al Passo Scarason.

Il percorso procede con un insistente lungo saliscendi sotto la parete ovest del Marguareis, fino a raggiungere il Passo della Gaina, dove imbocchiamo la via diretta che in circa mezz'ora ci consente di toccare la croce di vetta a quota 2651 m, il primo e il più alto traguardo di oggi.

È mezzodì e siamo in cammino da più di quattro ore; ci troviamo d'accordo a concederci una breve sosta, prima di riprendere la via che ci fa abbassare fino al Colle dei Torinesi, rasentare la Cima Pareto e la Cima Bozano e con un tratto attrezzato pervenire al Colle Palù.

Un'altra ripida discesa ci porta in vista del Rifugio Saracco-Volante, che scansiamo per poco, seguendo il sentiero che si inerpica fino al Colle del Pas, dal quale affrontiamo l'ascesa alla seconda meta di oggi, muovendoci in un mare di lastre di roccia, con tantissimi ometti a farci strada fino alla stele di pietra che ci annuncia l'arrivo sulla Cima Pian Ballaur, che con i suoi 2604 m è la vetta più bassa del quartetto.

Pendio erto a sinistra verso l'ampia sella sottostante, dalla quale paletti di legno, ometti e segnavia ci guidano verso la Cima delle Saline (2612 m).

Raggiunta anche la terza aspra sommità, ripren-

diamo fiato per alcuni minuti, anche per assaporare pienamente la bellezza e la maestosità del paesaggio che ci contorna. Dalla vetta ci immettiamo con cautela in un sentiero molto ripido e scivoloso che precipita risoluto fino al Passo delle Saline.

Si procede ora lungo la dorsale, mantenendosi sul filo del crinale, con una continua successione di salite e discese, superando la Cima di Pian Comune e le Cime delle Colme, fino a giungere al Bocchino delle Scaglie.

Ancora una erta rampa, piuttosto lunga, e finalmente arrivo a toccare, abbastanza spossato, la croce di vetta del Mongioie (2630 m), quarta ed ultima punta dell'odierno programma.

Sono le diciassette di un tardo pomeriggio magnifico e la soddisfazione è davvero grande, poco alla volta alimentata da tutti i piccoli passi ed i piccoli successi ottenuti, anche se ben siamo consapevoli del fatto che ci attenderanno almeno altre cinque ore di cammino per fare rientro al punto di partenza.

Cerco di assaporare al massimo il breve momento, con gli occhi, la mente ed il cuore, fluttuando in uno stato di benessere e armonia, dal quale non vorrei più emergere.

Ma non va così e ci ritroviamo tosto a ritornare sui nostri passi in direzione della Cima di Pian Comune, fino ad incontrare sulla destra degli ometti ad indicarci il sentiero che ci guiderà fino al Gias Gruppetti.

Con una facile sterrata in discesa perveniamo al Rifugio Havis de Giorgio-Mondovì, dal quale ci attende un'ultima lunga e faticosa salita di quasi 500 m di dislivello per il crocevia di Porta Sestrea, dove, finalmente, pieghiamo risoluti verso il basso, alla volta della Valle Pesio.

Poco prima delle nove di sera veniamo accolti da uno spettacolare tramonto al cospetto del Rifugio Garelli, che, come un'iniezione di baldanza ed energia, ci infonde la determinazione necessaria ad affrontare l'interminabile, estenuante e contorto sentiero che ruzzolando per quasi 1000 metri ci riporterà, in poco meno di due ore di cammino, alla luce delle torce frontali, al Rifugio Pian delle Gorre, dove avrà fine quest'incredibile bellissima gita e potremo recuperare l'auto per il rientro a casa.

Ogni volta, però, la stessa storia: ancora sulla strada di rientro da un'avventura conclusa bene, le immagini e le emozioni appena vissute iniziano



Colle dei Torinesi

ad intrecciarsi e confondersi con idee, propositi e sogni che piano piano prendono forma e si materializzano nei miei pensieri e così...

CAMMINO DEI SANTUARI DEL MARE (Sestri Ponente, Monte Figogna, Campo Ligure, Tiglieto, Arenzano, Acquasanta, Genova Pegli)

Ne avevo letto qualcosa, a marzo, quando era stato da poco inaugurato. Mi aveva subito tentato, vuoi per la sua vicinanza a casa, perché è un itinerario a piedi che si sviluppa fra il mare, le colline e i monti dell'entroterra genovese, vuoi perché, pur attraversando un territorio familiare, conosciuto e calcato in lungo e in largo, si muove spesso su sentieri meno battuti, con brevi soste per collegare fra loro piccole edicole, cappelle, chiese e santuari accomunati dalla devozione per Maria, considerata la protettrice della città.

E così, con Alessandro [Murialdo n.d.r.], abbiamo deciso di rimetterci in cammino.

Giorno 1: Sestri Ponente / Monte Figogna / Campo Ligure (Km 38, 1600 D+, ore 8)

Lasciamo gli scooter presso la piazza antistante la Basilica di Santa Maria Assunta, nel centro di Sestri Ponente, inizio ufficiale dell'itinerario.

Ci accodiamo alla freccia blu che individuiamo sul sagrato e che ci accompagnerà, da sola o unitamente al logo del cammino, per tutto il percorso.

Monte Gazzo, Nostra Signora della Misericordia



Cappella di Rocca Maccà



Direzione nord, sempre in salita, attraversiamo i quartieri residenziali seguendo le vie cittadine, scalinate e creuze, fiancheggiando un piccolo rio, passiamo sotto l'autostrada e arriviamo alla Stazione Ferroviaria Costa di Sestri Ponente, dopo avere incontrato la sede dell'associazione Monte Gazzo Outdoor, a cui va il merito dell'ideazione di questo nuovo cammino.

Oltrepassata la ferrovia, riprendiamo a salire con mulattiere e scalinate, un'occhiata all'Osservatorio Astronomico di Genova ed ecco apparire lassù, sulla destra, il Monte Gazzo, il primo cocuzzolo verso il quale ci stiamo dirigendo.

Valichiamo l'area dei 'Fortini', dove si trovano i ruderi di alcune batterie antinave, incrociamo la strada asfaltata e la percorriamo per un breve tratto, prima di prendere il sentiero che ci permette di toccare la cima, al cospetto del santuario.

Una breve sosta per godere del bellissimo panorama sulla città e le sue due riviere, una visita alla maestosa statua della Madonna e via, ritorniamo sui nostri passi, fino a riprendere l'asfalto. Avanziamo sulla strada, superiamo il canile municipale di Monte Contessa e andiamo oltre, alternando tratti sterrati e asfaltati, schiviamo i tre 'muri' del Gazzo e giungiamo alla sella boscosa di Fossa Luea. Marciamo decisi, prima in ripida salita e poi con alternanza di saliscendi, superiamo l'ex Osteria dello Zuccherio e la Trattoria del Bos-saro, finché arriviamo ad incrociare la pista dell'ex guidovia, che ci consente di approdare alla Cappella dell'Apparizione. Ancora pochi passi ed eccoci sull'ampio piazzale del Santuario di Nostra Signora della Guardia, posto in vetta al Monte Figogna, dove il nostro sguardo rimane ammaliato da uno scenario veramente incredibile, dall'arco alpino fino al mare.

Un intervallo rifocillante e torniamo sulla strada già percorsa, ora in discesa, attraversiamo la guidovia e continuiamo ad abbassarci fino a Lencisa Inferiore.

Riempite le borracce alla fontana, riprendiamo la carreggiata fino a Vaccarezza, dove la lasciamo per seguire il sentiero che, inerpicandosi nel bosco, ci accompagna fino al valico sorvegliato dalla Cappella di Rocca Maccà. Dopo la doverosa breve deviazione fino alla croce posta sulla cima dell'omonimo rilievo, tiriamo avanti fino alla Colla del Garsello.

Questo è il tratto più piacevole dell'odierno cam-

mino, che, con uno sviluppo tutto allo scoperto, ci porta a guadagnare la Colla di Praglia, dopo avere lambito il versante sud del Monte Proratado e valicato il colle che porta lo stesso nome.

Strada Provinciale, noiosa, per circa 6 km, fino ad individuare sulla destra la freccia in legno che segnala il sentiero di salita al Monte Poggio; noi, però, pieghiamo a sinistra e, oltrepassato un cancello, ci immettiamo nella sterrata che corre in direzione di Prato Rondanino e del Passo della Scisa, per poi diventare asfalto dopo il ponte sul Rio Ponzema.

Seguendo puntualmente il logo azzurro, arriviamo, infine, a Campo Ligure, nella centrale Piazza Vittorio Veneto, al cospetto della Chiesa della Natività di Maria Vergine, dove si conclude l'odierno cammino.

Giorno 2: Campo Ligure / Tiglieto / Arenzano (Km 47, 1890 D+, ore 10,50)

Voltiamo le spalle alla piazza e ci dirigiamo verso il Fiume Stura, che attraversiamo sul Ponte San Michele.

Iniziamo subito a salire, alternando asfalto, mulattiere e sentieri, fino ad incrociare, in poco più di un'ora, il panoramico colle ai piedi del Monte Pavaglione, del quale, con una breve deviazione, andiamo a toccare la vetta (889 m).

Torniamo al colle e recuperiamo la strada asfaltata per circa un chilometro, per poi proseguire per sentieri fino al Passo della Fruia e da qui con una bella pista sterrata fino alle Vasche di Tiglieto. Ripreso l'asfalto, arriviamo ad un bivio al di sopra dell'abitato, che nei nostri odierni programmi sarà la prima sosta, dove riposare un attimo le gambe e rifocillarci con un veloce spuntino. Prima, però, cediamo all'invito del Monte Calvo e con una breve salita ne raggiungiamo la spoglia cresta e le due piccole cime.

Ridiscesi, ci aspettano ancora un paio di chilometri prima di ritrovarci nel centro del paese, nella piazza prospiciente la chiesa parrocchiale dei Santi Bernardo e Maria Assunta.

Qui, con nostra gradita sorpresa, veniamo accolti con calore nel locale della Pro Loco, dove alcune volontarie intente agli addobbi per le prossime festività, ci mettono a disposizione due sedie e un tavolo, con tanto di luci natalizie, per consumare comodamente, nel tepore della stanza, le nostre frugali provviste. Un buon caldo caffè, i dovuti rin-



Ponte romano sul fiume Orba

grazimenti e saluti e via, nuovamente in cammino, in direzione della Badia di Tiglieto e dell'incantevole piana che la circonda.

Attraversiamo il Fiume Orba con il ponte romano a cinque arcate, superiamo il complesso dell'abbazia e procediamo oltre, fra boschi e foreste, un ponte in acciaio, un paio di guadi di ruscelli, prima di pervenire a Colla Minetti.

Un breve tratto asfaltato e poi una sterrata ci portano al Lago della Chiusa, che oltrepassiamo senza problemi, per poi ritrovare la salita, immergerci in una stupenda faggeta e giungere al ponte sul Rio Rosto. Passati al di là, continuiamo in costante ascesa, un'occhiata alla bella Cappella della Gattazzé, la faggeta dei Foi Lunghi e, finalmente, la Strada Provinciale del Faiallo. Sfiliamo davanti all'Albergo Nuvola del Mare e riprendiamo il sentiero che ci condurrà prima sull'anticima e subito dopo sulla cima del Monte Reixa (1183 m).



Scendendo dal Passo della Gava

Da qui iniziamo la discesa verso la costa, incrociando l'intaglio roccioso del Passo Saiardo e, subito dopo, il Passo della Gava.

Improvvisamente la copertura nuvolosa a ridosso dei monti, che ci ha fatto compagnia per tutta la giornata, decide di abbandonarci e lo straordinario vivido spettacolo che si apre davanti a noi ci cattura con veemenza, ci ammalia ed affascina completamente, impedendoci quasi di proseguire. Veniamo avvolti da un alone di colori incandescenti che digrada lungo i crinali verso la costa e la città, per poi sfumare e dissolversi nell'immensità del mare.

Ci diamo una scrollata e torniamo a camminare, prima su strada sterrata e poi su un interminabile e tortuoso sentiero, con l'ausilio delle torce frontali, fino ad atterrare, in conclusione, ad Arenzano, che ci accoglie con la sua Torre Saracena e il Santuario del Santo Bambino di Praga, dove termina questa seconda giornata.

Giorno 3: Arenzano / Acquasanta / Genova Pegli
(Km 30, 1120, D+, ore 6,15)

Abbandono il Santuario, incamminandomi in discesa verso il lungomare. Oggi sono da solo, per

questa ultima tratta, per legittimo impedimento del mio compagno di viaggio.

Raggiunta la costa, uno scenario multicolore mi accoglie ed avvolge completamente, inondando tutti i miei sensi con pennellate di bianco, arancione, azzurro e blu.

Procedo in direzione di Voltri, mi fermo un attimo a contemplare la piccola Madonna dell'Aguggia, patrona dei pescatori, che dall'alto del suo scoglio rivolge lo sguardo verso l'infinito, supero Vesima e il Mulino di Crevari e pervengo a Voltri. Attraverso il Torrente Cerusa e mi addentro nel grazioso e colorato centro abitato fino a recuperare il viale che risalendo di fianco al Parco della Villa Duchessa di Galliera mi conduce alla mulattiera con la quale raggiungo il Santuario delle Grazie. Una breve sosta e via, riprendo il cammino, lungo stradine e sentieri, supero le località di Carnoli e Ferriera e arrivo nel comune di Mele. Un tratto corto sulla strada statale del Turchino e alternando per alcuni chilometri asfalto, sterrate e sentieri mi ritrovo sul piazzale antistante il Santuario di N. S. dell'Acquasanta, nel cuore dell'omonimo borgo. Mi siedo soltanto qualche minuto per uno spuntino e mi rimetto in moto, avanzando sulla ripida



Madonnina dell'Aguggia

mattonata che mi scorta fino alla Colla di Prà. Continuo a salire e poi mi inoltro nel bellissimo e panoramico sentiero 'Lische Alte' che con un lungo sviluppo pianeggiante, dopo avere scavalcato un paio di ruscelli, va ad incrociare il sentiero che dal Monte Pennello scende verso il mare. Mi avvio su questo, che digrada aspro e scosceso fino a Fagaglia, dove ritrovo l'asfalto. Ancora alcuni chilometri ed eccomi a Prà, che attraverso nella sua parte interna e, proseguendo risoluto sempre verso levante, raggiungo la passeggiata di Pegli e, poco dopo, il lungomare, che percorro costeggiando la spiaggia, fino ad incontrare la Villa Durazzo Pallavicini e la vicina stazione ferroviaria, dove chiudo l'odierna tappa, portando a compimento questo coinvolgente cammino. Anche questa esperienza mi lascia sensazioni belle e positive, che mi arricchiscono emotivamente e aggiungono valore alla mia vita, convincendomi, una volta di più, che ci sarà sempre, per ognuno di noi, qualcosa di nuovo da vedere, scoprire ed imparare. Per questo continuerò a cercare e ad andare avanti nel mio cammino. Per sempre.

Sentiero delle Lische Alte







Orizzonti di luce dal mondo speleologico

di Sara Costa

Le grotte hanno da sempre attratto l'uomo, inizialmente utilizzate come rifugio per un centinaio di migliaia di anni nel paleolitico e poi come luogo di studio e ricerca. Le prime notizie di perlustrazioni in grotta a scopo documentativo risalgono all'853 a.C., ma il loro studio iniziò soltanto con l'arrivo dei naturalisti nel '600. L'esplorazione vera e propria e la speleologia come la intendiamo oggi arriva però soltanto verso la fine dell'800.

Le grotte, oltre a custodire uno dei nostri beni più preziosi, l'acqua, costituiscono uno scrigno di biodiversità: al loro interno vive un nutrito numero di specie animali che sono il risultato di lunghi processi evolutivi che li hanno adattati perfettamente a quegli ambienti in cui domina l'oscurità.

Ancora oggi sono molti gli ambienti sotterranei inesplorati e le nuove specie ancora da scoprire: questo è il fuoco che tiene accesa la passione degli speleologi e dei biospeleologi.

La ricerca ha però bisogno di essere documentata, è così che all'interno del nostro gruppo speleologico, unendo l'amore per la speleologia alla passione per la fotografia, ha preso forma nel tempo l'idea di portare la fotografia in grotta per fornire prezioso materiale tecnico e allo stesso tempo per mostrare le bellezze del mondo sotterraneo anche a coloro che non sono speleologi.

Per poter fotografare in grotta, oltre ad avere una buona padronanza delle tecniche fotografiche, il primo requisito essenziale è quello di essere dei bravi speleologi, gli ambienti ipogei sono spesso complicati da affrontare e da soli è praticamente impossibile gestire un set fotografico. Spesso si devono affrontare percorsi lunghi, passaggi strettissimi, discese lungo pozzi profondi, cunicoli angusti e torrenti sotterranei, trasportando sia il materiale da progressione (corde, moschettoni ecc.) sia il materiale fotografico pesante e delicato, costituito da macchine fotografiche, diversi tipi di ottiche, flash, faretto, cavalletti ecc. Muoversi in grotta diventa faticoso e l'ambiente umido e freddo non perdona. Per questo motivo è fondamentale non solo formare un gruppo di speleologi ma dare vita ad una vera e propria squadra fotografica che sia affiatata, in grado di collaborare, di fidarsi e affidarsi l'un l'altro.

Una volta raggiunto l'ambiente o l'elemento che si vuole documentare avviene la trasformazione: gli speleologi diventano fotografi e inizia il lavoro vero e proprio della squadra. Si deve abbattere il confine tra realtà e percezione. Per prima cosa si deve osservare il luogo in cui ci si trova e avendo chiaro ciò che si vuole ottenere, come un pittore che dipinge sulla tela, dare le giuste "pennellate" di luce. Per riuscire ad ottenere il risultato voluto bisogna lavorare aggiungendo alla scena una luce alla volta, al fine di valutare per ogni posizionamento la giusta intensità, e angolazione. Possono essere utilizzati flash esterni alla macchina fotografica e controllati a distanza, faretto o un misto di entrambe le tecniche. La squadra lavora all'unisono e richiede spesso, tra una prova e l'altra, ore di lavoro in cui bisogna stare per lo più fermi al freddo. Ma tutto questo viene ripagato quando finalmente si riesce a fare lo scatto tanto agognato.

La squadra speleo fotografica del Gruppo Speleologico CAI di Bolzaneto ha iniziato le sue riprese circa un anno fa alla grotta del Calamaro ma ha preso forza ed energia durante tutto l'anno sommando alla prima altre sette uscite fotografiche: Arma do Buio, Antro del Corchia, Grotta dei Dossi, Grotta dell'Orso, Grotta dei Gazzano, Caverna di Quaratica. La squadra è ancora giovane, sicuramente, ma sono già state molte le attività fatte e le grotte fotografate e il nostro archivio ha iniziato a riempirsi di cartelle, così di fronte all'occasione di poter partecipare al concorso internazionale di fotografia sotterranea "l'Open Belgian Championship Caving Photography" con tanto entusiasmo e speranza nel cuore, sebbene poche aspettative, abbiamo deciso di partecipare.

Il concorso prevedeva cinque categorie tematiche: ritratto, macro, ritratto ambientato senza modello, ritratto ambientato con modello e un tema sulla tecnica. Per ogni categoria si poteva mandare solo una foto, e così abbiamo selezionato tra i nostri scatti di tutto l'anno le cinque foto meglio riuscite. Questo succedeva a maggio, e quando ormai non ci pensavamo neanche più al concorso, il 23 settembre è arrivata una mail in cui ci veniva comunicato che una nostra foto era arrivata



2 • *Leptoneta crypticola*

terza nella classifica generale ed addirittura un'altra era stata selezionata per la copertina della rivista speleologica "Spelerpes".

Sorpresi, ma allo stesso tempo motivati da questo bel risultato, ad ottobre abbiamo deciso di partecipare al concorso fotografico del CAI di Bolzaneto "La donna e la montagna" dove, ancora una volta, con nostro grande stupore abbiamo raggiunto il primo posto con un ritratto in bianco e nero. La cosa particolare di questo scatto è che si tratta di una foto di backstage fatta mentre eravamo impegnati, come traspare dagli sguardi esigenti, a preparare lo scatto che proprio un mese prima era stato scelto come foto di copertina della rivista "Spelerpes".

Un componente della nostra squadra fotografica si è ritagliato il ruolo di ritrattista, il cui lavoro consiste nel documentare, il "far vedere cosa sta succedendo". Infatti solitamente non contribuisce alla creazione della foto ma piuttosto fotografa il gruppo stesso. Girare liberamente per la grotta, osservare i suoi compagni e compagne intenti a organizzare il lavoro gli permette di riprenderli senza farsi accorgere della sua presenza.

In questo modo la nostra squadra fotografica è al completo!



3 • *Backstage*

1. Foto di copertina della rivista Spelerpes, classificata tra le prime 10 al concorso Open Belgian Championship Caving Photography 2024

La spada nella roccia - Olympus E-M5MarkIII, Venus Laowa 7.5mm f/2 MFT, 6", f/8, treppiede, luci: 3 lume cube, 2 luci frontali, 1 faretti, una torcia a led

Località: Grotta del Gazzano - Garesio (CN)

Breve descrizione: La Grotta del Gazzano ha un importante valore conservazionistico in quanto nel periodo invernale ospita una numerosa colonia di pipistrelli. È una cavità di modeste dimensioni, con uno sviluppo orizzontale inferiore a 150 metri, che al suo interno, come uno scrigno, custodisce una meraviglia naturale.

Da un'apertura non molto ampia nella roccia si entra in un cunicolo piuttosto basso e dopo un breve cammino, all'improvviso, lo sguardo non contiene più lo spazio. Dalla volta alta 30 metri, scende per almeno 25 metri un'immensa stalattite. Sembra la punta di una gigantesca lancia che ha trafitto la volta, mentre il lago sottostante sembra un cielo rovesciato.

Come riuscire a fotografare ciò che l'occhio umano insieme alla fantasia osservavano? Il riflesso della cascata che cade dalla volta parallela alla stalattite e lo speleologo sotto la sua verticale che ne illumina la punta rendono possibile la magia: quell'enorme lancia sembra davvero aver trafitto la montagna lasciando filtrare un fascio di luce attraverso la frattura.

2. Terza classificata al concorso Open Belgian Championship Caving Photography 2024

Leptoneta crypticola - Olympus E-M5MarkIII, Venus Laowa 50mm f/2.8 2X Ultra Macro APO MFT, 1/250, f/13, ISO 100, mano libera, luci: 1 flash macro MF12 Godox

Località: grotta dell'Orso - Ponte di Nava (CN)

Breve descrizione: Quando pensi che nessun essere vivente possa sopravvivere in un ambiente che sembra sterile, nella completa oscurità, improvvisamente in un interstizio tra le rocce appare una sagoma quasi vitrea, di cristallo. Fragile, come deve essere l'equilibrio tra la vita e la morte in quel mondo sotterraneo. Solo attraverso la macrofotografia è possibile cogliere la bellezza di quello che si cela in questo micromondo nascosto... e così le esili linee di quella moltitudine di arti dai riflessi blu-violacei che sembrano quasi intrecciarsi in questo piccolo diafano ragno ci ricordano quanto la vita ci possa sempre sorprendere.

3. Vincitrice del concorso fotografico del CAI di Bolzaneto "La donna e la montagna" 2024

Backstage - Panasonic DC-S5M2, Sigma DG DN L-Mount 28-70mm, 1/60, f/2.8, ISO 51200, mano libera

Località: Grotta del Gazzano - Garesio (CN)

Breve descrizione: l'immagine rappresenta uno dei momenti di lavoro della squadra fotografica. In particolare, questa foto, decontestualizzata dal luogo, condensa in pochi elementi essenziali la grande forza espressiva di due componenti del gruppo fotografico impegnati a realizzare uno scatto.

POGGIMARMÌ

LAVORAZIONE E VENDITA



Complementi d'arredo - Lavandini alla genovese
Piani e Top per bagno e cucina - Arte funeraria

Genova - S. Quirico - Lungo Polcevera 20r - 16163 Genova - Tel/Fax 010 714 709 - info@poggimarmi.it

PASTICCERIA
Dolceart s.n.c.
di Bonsano e Dellepiane

Via Beata Chiara 23r 16164 Genova Pontedecimo
Tel. 010 726 15 52 - Cell. (Diego) 349 186 7583 - dolceartsnc@libero.it
P.I. 03708360106



GIOIELLERIA

CAMBIASO

OTTICA

Giorgio Visconti Morellato

Citizen Unoaerre Sector

Casio Kidult Bulova
Comete

Sconto soci CAI 10%



Zeiss Salice Galileo

EA Modo Ziel Rayban

Swarovsky Guess

Sconto soci CAI 10%

Gioielleria CAMBIASO dal 1930 a Genova Pontedecimo, via Natale Gallo 28B

gioielleriacambiaso

010.78.56.329

gioielleriacambiaso@gmail.com

gioielleriacambiaso

Studio Tecnico

Geom. Alessio Boccardo

Via San Giacomo 24/4 • 16128 Genova

cell. 349/3298017

alessio.boccardo@gmail.com

pratiche catastali • pratiche edilizie
rilievi topografici • certificazioni energetiche
catasto ambiente • perizie immobiliari



Archinà
Olii e Vini
dal 1968

Via Giacomo Poiré, 175 - 16010 Sant'Olcese (Genova)



Ricordi ed impressioni di una lunga e positiva esperienza

I MIEI PRIMI 36 ANNI... CON L'ALPINISMO GIOVANILE

di Cristina Longo



Nel lontano 1988 feci la prima gita con l'Alpinismo Giovanile. Camminavo dietro un gruppetto di ragazzi tra gli undici e i dodici anni che parlavano fra loro su quello che avrebbero voluto fare da grandi e come avrebbero voluto essere. Ad un certo punto uno di questi, rivolgendosi ad una ragazzina che gli camminava accanto, le disse: *"L'importante è che tu non diventi come mia madre"*. E lei, piccata: *"Io sarò come voglio!"* *"Ma no! Lo dico per te. Perché essere come mia madre sarebbe TERRIBILE!"*

A quel punto io pensai che non si poteva abbandonare un gruppo così; e infatti sono ancora nell'Alpinismo Giovanile, nonostante ormai abbia l'età di una nonna.

Ricordo di un altro ragazzino che frequentava la scuola media e non riusciva ad allacciarsi gli scarponi, non parliamo poi di fare i nodi alpinistici.

Non c'era verso. Durante un soggiorno, i ragazzi in attesa della cena giocavano a pallone nel prato di fronte al rifugio. Bene. Ad uno di loro nessuno riusciva a prendere la palla perché sembrava che fosse incollata ai suoi piedi. Meglio di Maradona. Noi accompagnatori non riuscivamo a crederci. Tanti e diversi sono i comportamenti che ho visto. Per esempio in passato, ultimamente non è più accaduto, abbiamo avuto ragazzi che alla sera soffrivano di malinconia per la mancanza della mamma, del gatto... A volte sono dovuti venire i genitori a prenderli, in altri casi hanno superato il momento difficile con qualche coccola, poi, la voglia di giocare con gli altri ha avuto il sopravvento. In tutti questi anni mi sono resa conto, ogni giorno di più, quanto la famiglia sia fondamentale per una sana crescita psicologica che permetta ai figli di affrontare la vita al meglio.

Tempo fa aveva frequentato l'AG un ragazzino che mi è rimasto nel cuore, i cui genitori erano separati e non sembravano troppo attenti al figlio che spesso, soprattutto durante i fine settimana, stava dai nonni. Frequentemente lo redarguivo perché era TANTO vivace. Una volta in un rifugio per punizione l'avevo fatto dormire da solo in una camerata vuota. L'indomani un altro ragazzo mi fece notare che avevo punito la persona sbagliata. A quel punto mi scusai dell'errore e alla mia domanda: *"Perché non ti sei difeso? Avevi perfettamente ragione a farlo"*. Lui mi rispose, abbassando gli occhi e con una voce MOLTO triste: *"È inutile. Intanto non mi crede mai nessuno"*. In quel momento mi resi conto che la sua autostima era pari a zero e quanto questo lo rendesse incapace a difendersi.

Una cosa che dà a tutto il gruppo accompagnatori, non solo a me, un piacere immenso che ci ripaga di qualsiasi difficoltà è vedere gli occhi scintillanti di gioia quando qualche giovane un po' timoroso ad affrontare la prima grotta, la prima ferrata, la prima volta a fare rafting, riesce a superare queste sue iniziali paure e conseguentemente si rende conto di essere stato capace di fronteggiare anche questa sfida.

Un altro motivo per cui trovo molto appagante stare con i giovani è vedere i loro cambiamenti con la crescita. Noi spesso li accogliamo che sono bambini e se ne vanno quando raggiungono la maggiore età. Indubbiamente il periodo più "difficile" da gestire va dai 12 ai 14 anni, perché ormai sono entrati nell'adolescenza e cercano di dimostrare di essere adulti facendo delle prove di forza con noi accompagnatori. Però, quando si supera questo periodo, è veramente MOLTO piacevole avere a che fare con questi giovani briosi, allegri, irruenti che peraltro sanno anche seguirti su discorsi più seri e sono autosufficienti nel gestirsi la giornata. È come avere a che fare con adulti, però pieni di energia, di aspettative per il futuro, con tanta voglia di guardare avanti. Ed io che ormai sono "ufficialmente anziana" è come se bevessi il filtro della giovinezza.

Vi chiederete se non ci sono cose o comportamenti che mi disturbano. Certo, ci sono. Per esempio, quando scendono dall'auto e nessuno chiude le portiere, quando l'ultimo che esce dalla stanza del rifugio lascia tutte le luci accese, quando, dopo aver spiegato il perché, ripeti più volte

la stessa cosa ed è come parlare ai muri. Devo dire che normalmente quest'ultimo atteggiamento finisce nel momento in cui i giovani diventano un po' più maturi. Comunque, se metto sulla bilancia tutte le cose positive, belle e divertenti che ho ricevuto in questi anni e quelle negative, il piatto con le prime pesa MOLTO più dell'altro.

Alcune persone dicono che sono giovanile. Se ciò è vero, l'attività con i ragazzi ha avuto un'importanza notevole. Tra l'altro, per forza di cose, non puoi permetterti di sederti, di chiuderti nel tuo piccolo mondo: sei obbligata a stare dietro alle novità, ad essere sempre sul pezzo. Ritengo che tutto questo sia positivo per qualsiasi accompagnatore. Per il momento sono contentissima della scelta fatta 36 anni fa. Chissà che partecipare all'attività di Alpinismo Giovanile non sia davvero un elisir di lunga vita?





I nostri sentieri

Tappa n.23 AVML

Sentiero Naturalistico "Vittorio Cian" ai Laghi del Gorzente

Sentiero Pier Giorgio Frassati

Sentiero dell'Asosto di Bigià

Bolzaneto - Piani di Praglia

Bolzaneto - Righi

Sentiero n.2 Pietralavezzara - Cravasco

Sentiero n.3 Isoverde - Monte Carlo

Sentiero n.8 Gallaneto - Passo Prato Leone

Anello delle Sette Nevieri

Tappa n.23 AVML Alta Via
dei Monti Liguri



Segnavia:



Quota di partenza: 880m

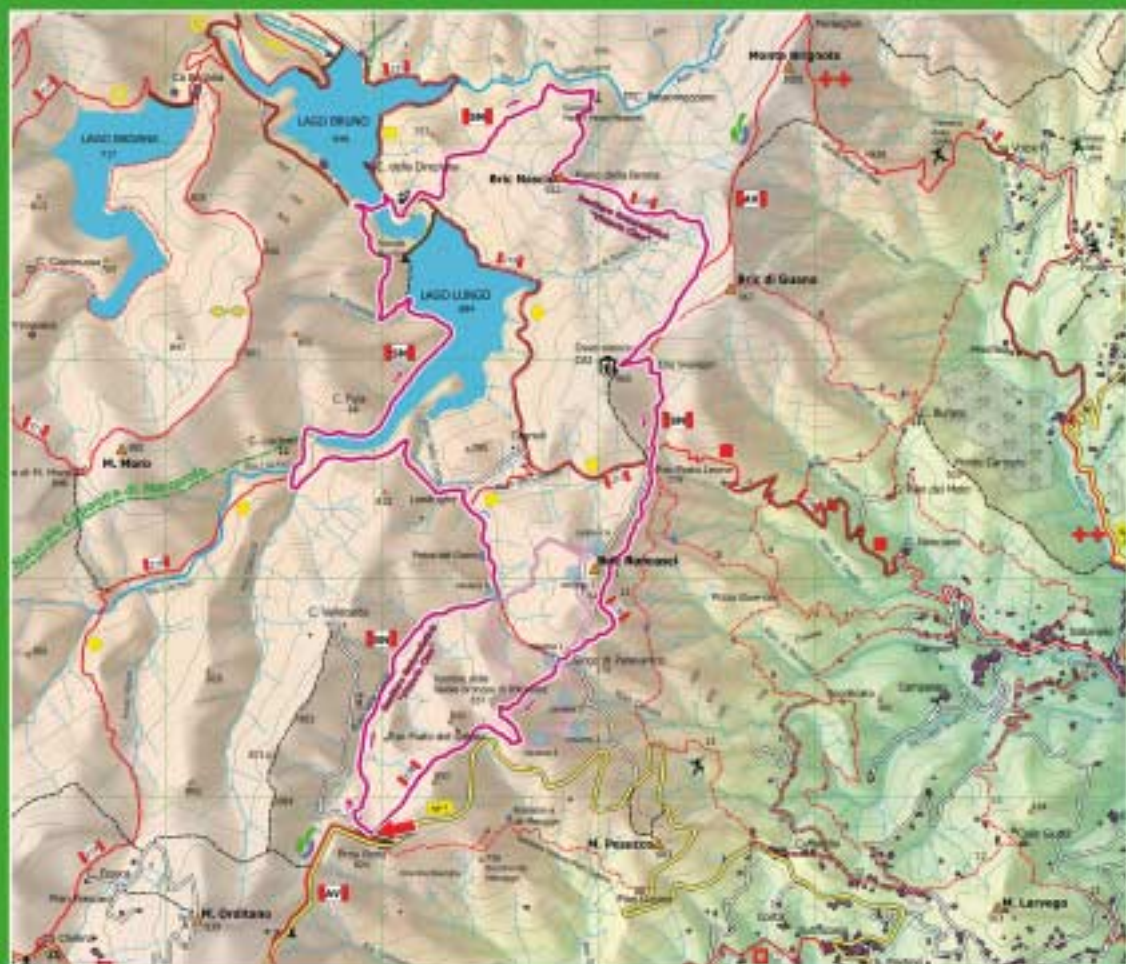
Quota max: 1066m

Tempo di perc.: 3h 30min

Quota di arrivo: 772m

Sviluppo: ~ 13km

Il percorso inizia alla Colla di Praglia (880 m) seguendo per un tratto la rotabile per San Martino di Paravanico. Dopo una curva a gomito la si abbandona a sinistra (nord) e verso nordest si raggiunge il Gлого di Paravanico (785 m). Si continua sulla sterrata del largo crinale fino al Passo di Prato Leone (779 m) e su comoda mulattiera, in seguito sentiero in alto sul Lago Lungo, si prosegue verso nord su terreno spoglio raggiungendo il Passo Mezzano (1063 m) a nordovest del Monte Taccone. Si piega a est, contornando a nord la cima, si passa dalla Colla del Leco (945 m) e si taglia a sud il Monte Leco con i suoi ripetitori, per immettersi sulla sterrata che a sudest cala al Passo della Bocchetta (772 m).



Segnavia:



Sviluppo: - 13km
Dislivello: - 500 m
Tempo di perc. - 5h

Il Sentiero Naturalistico dei Laghi del Gorzente, dal 2019 intitolato a Vittorio Cian, uno dei suoi primi ideatori e promotori, è stato realizzato da volontari della sezione del CAI di Bolzaneto. Il tracciato ha inizio nella località Prou Renè, sulla strada Provinciale dei Piani di Praglia e si sviluppa lungo un anello nell'alta valle del torrente Gorzente, toccando due dei tre laghi artificiali realizzati a cavallo tra i secoli XIX e XX per l'approvvigionamento idrico di Genova e la produzione di energia idroelettrica. Il percorso completo (poco più di 13 km con un dislivello di 500 metri, percorribili in circa 5 ore di cammino) è tutto segnalato, così come sono individuate da apposite targhe le varie specie arboree che si incontrano e i punti di interesse. Seguendo il sentiero naturalistico si attraversano ambienti diversi, dal bosco alla prateria, alla zona umida, e si possono osservare numerose varietà botaniche. Particolarmente interessante è la presenza, nella zona umida, di piante insettivore (drosera e pingüicola). Nelle zone boschive si possono osservare latifoglie (nocciolo, rovere, sorbo montano, ontano, castagno) e conifere, in particolare il pino nero, specie non autoctona ma utilizzata in passato nei rimboschimenti. Vi sono poi numerosi fiori spontanei, soprattutto in primavera/inizio estate: mughetto, scilla, dafne, tulipano di monte, asfodelo e molti altri. Alla flora del Sentiero Naturalistico il CAI Bolzaneto ha dedicato una esaustiva pubblicazione corredata di foto utilissime per l'identificazione delle piante presenti.

Sentiero Naturalistico "Vittorio Cian"



Sentiero Pier Giorgio Frassati



Segnavia:



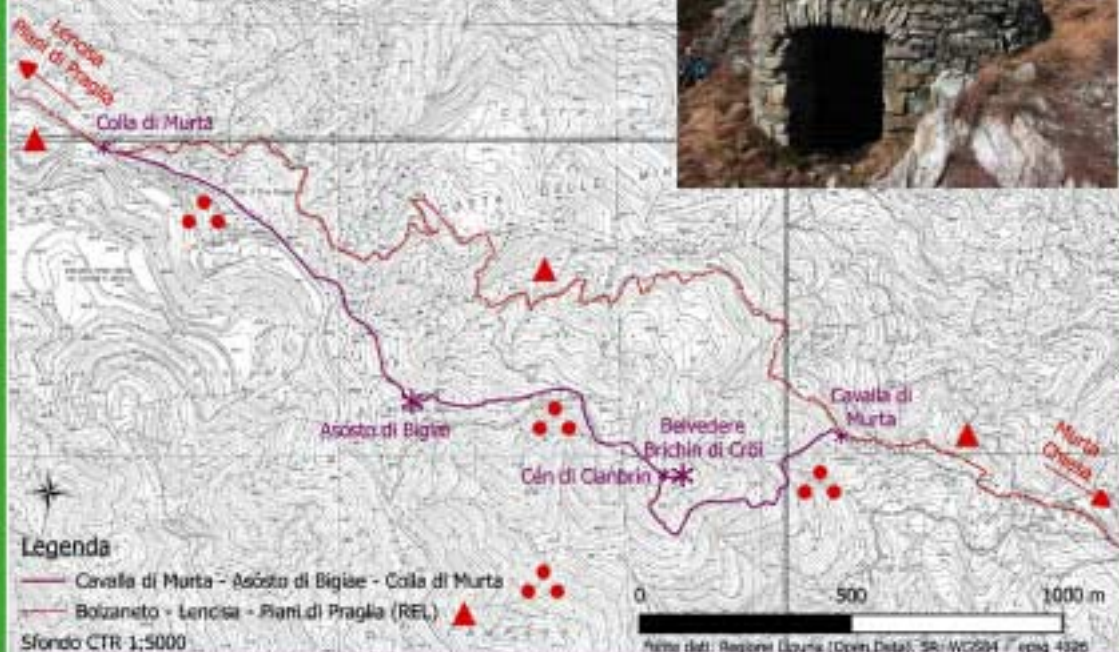
Sviluppo: ~ 8km
Dislivello: ~ 550 m
Tempo di perc. ~ 3h 30min

Sentiero ad anello intitolato al beato Pier Giorgio Frassati, è il decimo tra quelli inaugurati in Italia. In particolare, questo percorso è stato aperto al pubblico nel settembre 2004, in occasione delle manifestazioni per "Genova Capitale Europea della Cultura", su iniziativa del CAI e della Sezione di Genova della "Giovane Montagna", con la partecipazione delle associazioni alpinistiche genovesi ed escursionistiche del ponente di Genova e il contributo della Provincia di Genova e del Comune di Genova.

Il sentiero si sviluppa su due itinerari che si differenziano in base alla difficoltà. Il primo, più impegnativo, parte dalla località di Acquasanta (Stazione FS) e tocca Case Pessuolo, Masso del Ferrante, Colletto, Cappelletta della Baiarda, Colletto, Bric Colla, Case Colla, per ritornare ad Acquasanta. Sebbene la via preveda un'ascensione massima a 703 mt. slm., lungo il cammino si attraversano luoghi dalle caratteristiche prettamente alpine, con canali impervi e crinali scoscesi, spesso scelti dagli appassionati quali temerari itinerari di arrampicata.

Il secondo itinerario presenta una difficoltà escursionistica e, partendo sempre dalla località di Acquasanta, transita attraverso l'antica strada ferrata a scartamento ridotto (Dacauville) e le cave di bielenite, raggiunge la costa sud ovest della Pietralunga e sale sino alla Punta e al Costolone Baiardetta, per terminare al punto di partenza.

Sentiero Çêxa – Asosto di Bigiæ – Prià Scugênte
variante al sentiero di collegamento AVML Bolzaneto - Piani di Pragla



Segnavia:



e

Sviluppo: ~ 3km
Dislivello: ~ 300 m
Tempo di perc. ~ 1h 30min

Il sentiero è un antico percorso che si snoda lungo un dislivello di circa 300 m che, tra una bellissima lecceta e boschi misti di querce, castagni, carpini e ornielli, conduce al "ricovero" (questo il significato del termine "Asosto") costituito da una costruzione fatta con blocchi di pietra grezza del luogo che veniva utilizzata come riparo soprattutto dai contadini della zona e, a volte, anche da cacciatori e pellegrini diretti al Santuario della Madonna della Guardia. Contraddistinto dal segnavia "tre pallini rossi" messi a triangolo è una variante al sentiero Bolzaneto - Lencisa - Piani di Pragla (triangolo rosso), collegamento con l'Alta Via dei Monti Liguri appartenente alla Rete Escursionistica Ligure.

Dalla Cavalla di Murta, località in cui inizia il sentiero, lasciandosi alle spalle il triangolo rosso che prosegue verso Pragla, si sale lungo l'antica "Stra da Cexa" verso le pendici della Rocca dei Corvi Nord che, sul crinale terminale, ospita l'antico Asosto di Bigiæ. Lungo il sentiero potremo incontrare la salamandra, il biacco, il tasso, la volpe, il capriolo ed il cinghiale e scorgere la polana in volo. Potremo vedere il *Cerastium utriense*, la dafne odorosa, il *Ruscus Hypoglossum* ed il biancospino. Potremo ascoltare, se saremo abbastanza silenziosi, il canto della ghiandaia.

In località Cén di Cianbrin, una breve deviazione consente di raggiungere il Brichin di Croi, un'inaspettata finestra sulla Valpolcevera e sulle sue alture.

Raggiunto l'Asosto di Bigiæ, in circa un'ora e mezza di tranquilla camminata dalla Chiesa di Murta, potremo avere una stupenda vista su Genova, i Forti a sua difesa e il suo golfo, nonché sulle vette dell'appennino ligure tra il Monte delle Figne a Nord e il Monte Antola a Nord Est.

Sentiero dell'Asosto di Bigiæ



Sentiero Bolzaneto-Piani di Praglia



Segnavia:



Quota di partenza: 47m
Tempo di perc.: 4h 30min

Quota di arrivo: 840m
Sviluppo: ~15km

A Bolzaneto, in via al Santuario di Nostra Signora della Guardia davanti al Ponte Divisione Alpina Cuneense, c'è via Pino di Murta, una antica mattonata che sale fino al tranquillo borgo di Murta. L'inizio di questa via coincide con l'inizio del sentiero che, in poco meno di quindici chilometri e circa 900 metri di dislivello, ci porterà alla Colla di Praglia.

All'inizio del sentiero è presente una tabella che indica il segnavia da seguire: un triangolo rosso pieno. Giunti a Murta si prosegue su strada carrozzabile; al termine dell'asfalto ci si inoltra nel fitto bosco di macchia mediterranea, quando se ne esce si sale ancora per qualche decina di metri e si percorre un lungo tratto pianeggiante, forse il più bello di tutto il percorso, con un'ampia vista sulla vallata del Pocevera dominata dal Santuario della Guardia. In breve ci si ritrova nuovamente a camminare su asfalto, un lungo tratto fino al paese di Lencisa dove c'è la possibilità di trovare cibo e bevande. Sempre seguendo il triangolo rosso ci si inoltra nuovamente nel bosco arrivando al valico dei Torbi, qui la vista si apre sulla val Varenna. Si prosegue su un altro bel tratto di sentiero su pascolo a mezza costa del monte Torbi, e si giunge in breve alla cappelletta di Rocca Maia; c'è la possibilità, poco dopo il valico di Torbi, di salire sull'omonimo monte per apprezzare il panorama a 360 gradi, attenzione perché il sentiero non è segnalato ed occorre proseguire a "vista", si può scendere dalla parte opposta direttamente alla cappelletta. Qui, nelle immediate vicinanze in direzione nord, c'è un grosso ammasso roccioso che fu sede di una palestra di roccia attrezzata dal CAI di Bolzaneto.

Da Rocca Maia inizia un lungo tratto di salita su strada sterrata e in circa 45 minuti si giunge al passo del Garsello, qui la salita è praticamente terminata, a sinistra si scende in val Varenna, a destra si segue la sterrata per 750 metri circa fino dalla confluenza del sentiero con l'Alta Via dei Monti Liguri. Dal passo del Garsello si può salire sul monte Proratado ed arrivare ugualmente alla confluenza con l'AV. In ogni caso, arrivati all'Alta Via, si prosegue verso destra in direzione Colla di Praglia sempre su strada più o meno pianeggiante, fino all'intersezione con la strada provinciale dove inizia la Tappa 23 dell'AVML.



Segnavia:



Quota di partenza: 47m
Tempo di perc.: 2h 30min

Quota di arrivo: 392m

L'antico percorso che da Bolzaneto conduce fino al Righi è uno dei tanti che collegano la val Polcevera con la val Bisagno e offre la possibilità di visitare tutti i Forti esterni alle mura. Ha inizio a Bolzaneto: nella curva dove termina via Giro del Vento e inizia via Bolzaneto, sotto il cavalcavia dell'autostrada, si stacca la via Geminiano [50 m s.l.m.]; di quest'ultima si percorrono circa seicento metri seguendo i segnavia (pittogramma rombo rosso pieno). Si arriva così all'inizio della salita segnalata anche da una palina e si abbandona l'asfalto salendo a sinistra la mattonata. La salita molto ombrosa (il fondo della mattonata è a tratti sconnesso e scivoloso, attenzione specie nelle giornate umide) ci porta in poco tempo alle prime case di Geminiano (200 m s.l.m.), qui si attraversano la carrozzabile e il piazzale della chiesa, ritornando tra le strette viuzze del paese. Ben presto ci si ritrova a salire per boschi fino ad incrociare un'altra strada asfaltata: via Superiore Begato. Proprio dove inizia la discesa verso l'omonimo borgo ci si inoltra subito nel bosco alla sinistra, questa sarà l'ultima salita che ci porterà fino alla Colla di Begato (490 m s.l.m.). Giunti alla Colla, il sentiero compie un largo giro a metà del quale sono stati riportati alla luce una nevicera e un manufatto in pietra, la cui destinazione non è ancora stata determinata. Il percorso, in poco più di un chilometro, copre un dislivello di soli venti metri, andando a confluire nella Strada dei Forti (510 m s.l.m.); da lì in poi si scende: si segue la Strada per circa 750 metri poi, arrivati in vista dello snodo autostradale di Genova Est, si abbandona la sterrata e si va a sinistra verso l'Osteria delle Baracche, si segue la strada asfaltata per abbandonarla prima di risalire sull'ampio parcheggio del Righi; ancora una volta si devia a sinistra per seguire la vecchia mulattiera ciottolata, che passa sotto le mura ad est della città. Dopo circa due chilometri si giunge alla fine del percorso in via Carso, nelle immediate vicinanze del capolinea del bus e della stazione a monte della funicolare.

Sentiero Bolzaneto - Righi



Sentiero n.2 Pietralavezzara-Cravasco



Comune di Campomorone
Percorsi escursionistici

Sviluppo: - 3,3km
Tempo di perc. - 1h

Prima della costruzione della strada carrabile questo era l'unico collegamento tra Cravasco e Pietralavezzara. A Pietralavezzara (505m) percorrendo la SP in salita, circa 30 metri dopo la chiesa imboccare la strada sterrata a sinistra di via Trasta. Lungo la strada ora in discesa si arriva ad una curva che piega decisamente a sinistra. Si lascia la strada imboccando il sentiero che scende e si attraversa un ruscello proseguendo sullo stesso. Giunti ormai in vista del Monte Carlo ci si immette sul percorso n. 3 (508m) proveniente da Isoverde ed in breve si giunge alla Cappelletta del Monte Carlo (517m) in 20 minuti dalla partenza. Alle spalle della cappelletta parte la mulattiera che transitando dal clippo dove vennero trucidati i partigiani nella primavera del 1945, porta alla chiesa di Cravasco (434m). Si scende sull'asfalto fino ad un incrocio per proseguire in salita via caduti di Cravasco fino ad imboccare via Volpe. Circa 400 metri dopo ci si collega al percorso FIE due croci rosse. Si prosegue in piano sul percorso FIE fino ad imboccare via Mea (468m) in discesa dove inizia il collegamento con il percorso n. 4 per Pizzo Guercio.



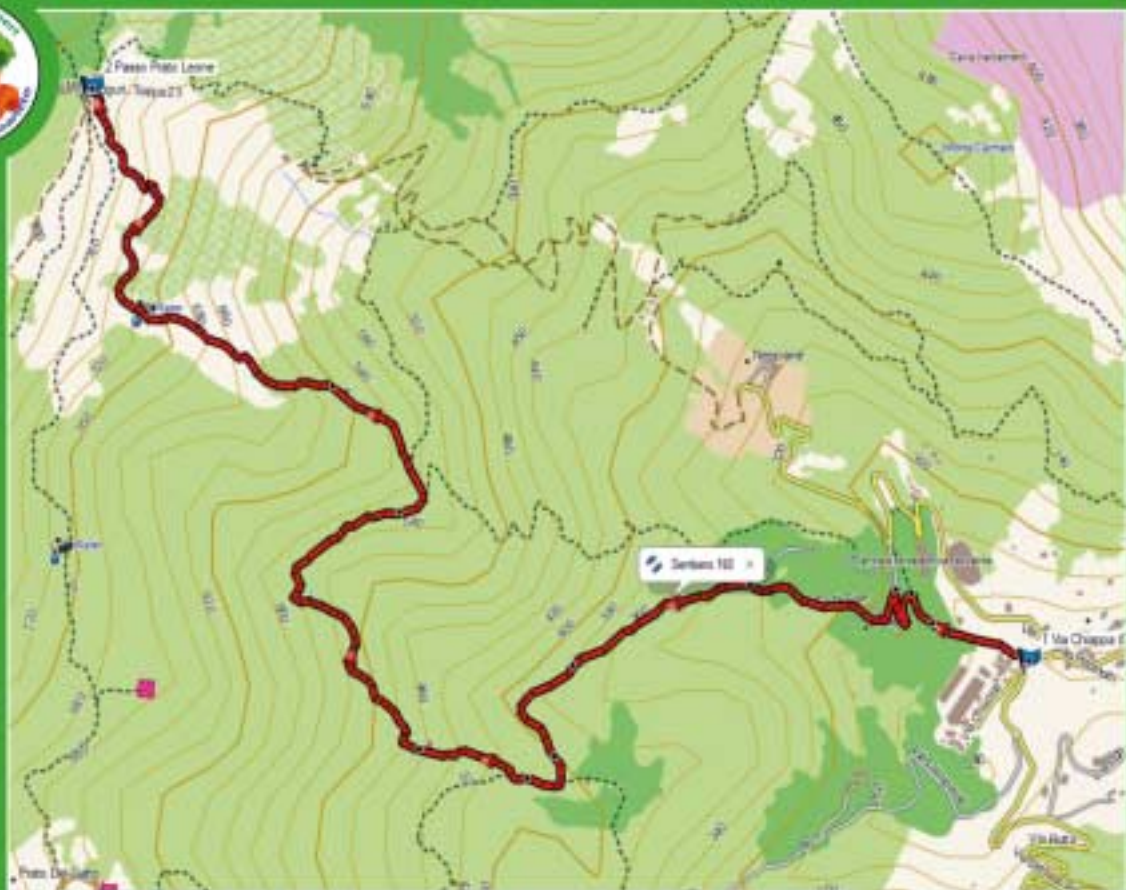
Comune di Campomorone
Percorsi escursionistici

Sviluppo: ~ 2km
Tempo di perc. ~ 1h

A Isoverde da Piazza Nicolò Bruno (198m) imboccare la strada per Cravasco. Superato l'ultimo grosso caseggiato, dopo circa 30 metri c'è una vecchia casa colonica (235m). A monte della stessa, parte una antica carrareccia in decisa salita che porta in circa 15 minuti in località Sexeo (Cillegeto), dove a 325 m, si trovano alcuni grossi pini domestici ormai inglobati dalla vegetazione. A 342 m, una ancora ben conservata struttura muraria un tempo usata come fienile al piano superiore e come magazzino al piano inferiore, testimonia l'attività agricola svolta in passato nella zona. Da qui si procede su sentiero piuttosto stretto ma senza difficoltà alcuna, anche se a 400 m, si trova una catena colà sistemata, per facilitare un traverso su roccette. Il panorama che si offre alla vista della Valpolcevera fino al mare è notevole. In un'ora dalla partenza si arriva agevolmente alla Cappelletta del Monte Carlo (517m) poco dopo aver incrociato il collegamento n. 2 da Pietralavezzara per Cravasco (508m). Lì vicina evidente la cima del Monte Carlo a quota 549 m.

Sentiero n.3 Isoverde - Monte Carlo

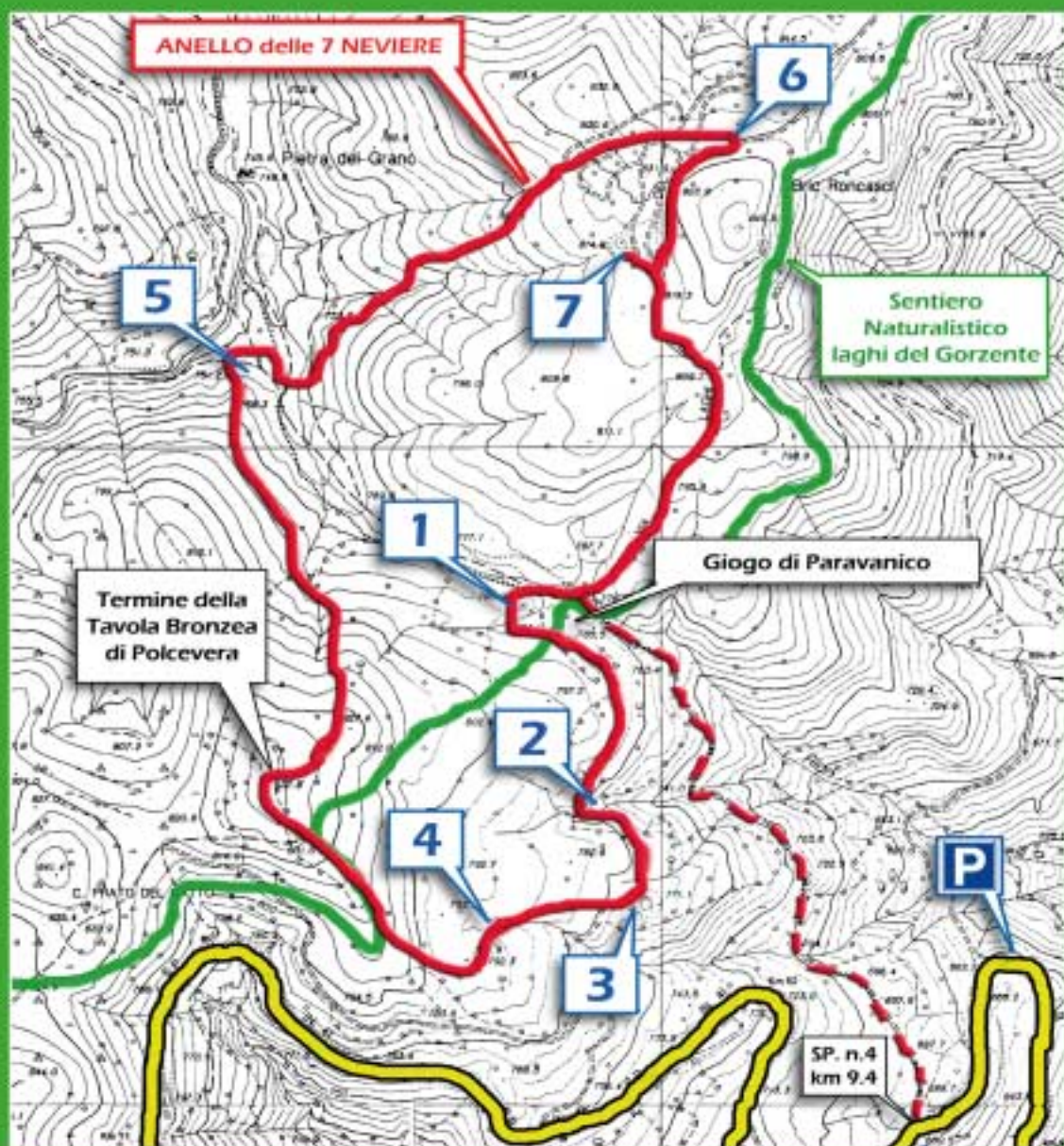
Sentiero n.8 Gallaneto-Passo Prato Leone



Comune di Campomorone
Percorsi escursionistici

Sviluppo: ~ 3,5km
Tempo di perc. ~ 2h

Da Gallaneto "Ciappa" (239m) si imbocca la ripida salita a destra e si raggiunge in dieci minuti, transitando tra le case, località Campori (301 m) da dove ha inizio in percorso n. 7. Si prosegue sulla sterrata giungendo in breve ad una rampa di cemento, si prosegue dritti lungo la carrareccia che porta ad attraversare un rio e si continua fino a un bivio in località Scorticata (402m), a 30 minuti dalla partenza. Qui inizia il collegamento al percorso n. 9. Si prende la ripida salita che volge a destra fino ad un valico di cresta (435m) dove in leggera discesa inizia il collegamento al percorso n. 10. Si segue la cresta in salita sull'evidente pista del metanodotto arrivando dopo un centinaio di metri a sinistra sotto la cresta, ai ruderi di Caselle (446m). Si prosegue in salita e a meno di 100 metri si raggiunge la base del Bric del Diavolo dove la pendenza aumenta per circa 50 metri fino ad attraversare una recinzione per animali al pascolo. Si segue la recinzione a destra per circa 20 metri sul sentiero che porta ad attraversare un rio (520m) ad un'ora dalla partenza. Si aggira a sinistra una grossa pietra e si sale fino ad imboccare a destra, dopo un breve pianoro, un sentiero in diagonale ancora a destra (siamo in località Brisuee) che porta alla cresta di Pizzo Guercio e quindi ai bivi di collegamento con il sentiero n. 4 proveniente da Cravasco e con il sentiero n. 7 proveniente da Gallaneto. Siamo a 573m e a ore 1,20 dalla partenza. Proseguendo in salita si arriva ad una sorgente, non perenne, (705m) e successivamente a Passo Prato Leone (779m) dove si innestano i percorsi dell'AVML dell'E1 quadrato rosso pieno proveniente da Isoverde, del Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente e del percorso n. 12 proveniente da Santo Stefano di Larvego.



Sviluppo: 2.5km - Dislivello: ~200m - Tempo di perc.: 1h 30min

C'era una volta la nevieria, una cavità artificiale che serviva a conservare la neve per mantenere freschi cibi e bevande quando il caldo diventava insopportabile.

In passato e fino all'ottocento a questo manufatto era legato un vero e proprio mestiere, quello del nevierale (glassin). Preparava la nevieria, stendendo sul fondo della cavità rametti e foglie per evitare che il ghiaccio toccasse il suolo. Era necessario pressare la neve il più possibile per ricavare spazio. La profondità della nevieria impediva alla neve di sciogliersi anche perché protetta da un tetto di paglia a forma di pagoda che la sovrastava. La via delle Capanne di Marcarolo appare già citata nel 1130 quale importante via di comunicazione di Genova con l'Ovadese e quindi con la pianura Padana. Da Cernusco e Campomonte risaliva entrando nel Bacino del Gorzente dove si concentra un numeroso gruppo di nevierie situate a cavallo della dorsale che va dal Prato del Gatto al Passo di Prato Leone ad una altitudine media attorno agli 800 metri.

Anello delle Sette Nevieri

Il tunnel del Frejus

IL PRIMO TRAFORO FERROVIARIO ATTRAVERSO LE ALPI

di Pietro "Pitter" Guglieri

Le Alpi, fin dai tempi remoti hanno costituito un notevole ostacolo al passaggio d'eserciti, carovane di merci, semplici viandanti, in particolare il difficile attraversamento di quelle occidentali era già stato riscontrato dai Romani al tempo dell'impero quando iniziarono la costruzione di strade di valico lungo la Valle Susa, percorso più logico per il collegamento con la Gallia, che andarono in degrado nel medioevo e furono riprese dapprima dai Savoia, poi da Napoleone dopo l'annessione del Piemonte, infine dal Regno di Sardegna dopo la caduta di questo. Negli anni cinquanta del 1800 il viaggio Torino-Lione per un percorso totale di circa 320 chilometri era effettuato in quattro giorni e mezzo; a Susa ciascun convoglio era in coincidenza con le diligenze che nella bella stagione attraverso il Colle del Moncenisio arrivavano a Saint-Jean de Maurienne, dove si riprendeva la ferrovia, ma il

valico, nei mesi invernali, era di difficile transito causa il forte innevamento e conseguenti cadute di slavine.

I Savoia, constatato che il Regno di Sardegna era rimasto arretrato rispetto alle nazioni confinanti, per evitare che il traffico merci dal porto di Genova senza un adeguato collegamento con l'entroterra fosse penalizzato nei confronti di Marsiglia, avevano velocemente costruito (in meno di dieci anni di lavoro-sic) la ferrovia Torino-Genova, inaugurata ufficialmente nel febbraio 1854, e chiesti progetti ai più illustri personaggi dell'epoca per un tunnel attraverso le Alpi.

Il rompicapo più grande, per un tunnel così lungo, era l'erogazione di una sufficiente ventilazione per la sicurezza degli uomini e il funzionamento delle macchine, a quei tempi, infatti, l'unica energia disponibile su scala industriale, pure conveniente economicamente, era quella idraulica; il vapore,

L'unico segnale di allineamento rimasto, sulla cresta che scende dalla Pointe de l'Arrondaz



oltre ad essere più costoso, non poteva essere utilizzato per lavori in sotterraneo, mentre la terza via, l'aria compressa, da tempo conosciuta per certi utilizzi, necessitava ancora di diversi studi, per applicarla a macchinari come quello di uno scavo in galleria.

Gli ingegneri Germain Sommeiller, Sebastiano Grandis e Severino Grattoni, che poco tempo dopo saranno incaricati di sovrintendere alla realizzazione del traforo, prendendo esempio da precedenti studi realizzarono delle apparecchiature atte a fornire aria compressa a basso costo, mediante l'impiego dell'energia idraulica.

Il 29 giugno 1857, grazie alla risolutezza di Camillo Benso Conte di Cavour al tempo Primo Ministro (con l'appoggio di diversi parlamentari tra cui Quintino Sella, il futuro fondatore del CAI, esperto in mineralogia, al tempo componente di una commissione governativa incaricata di verificare la fattibilità del traforo), il parlamento subalpino approvava lo studio presentato dai tre ingegneri, scelto tra una ventina d'altri progetti, che prevedeva un tunnel a doppio binario, della lunghezza di oltre dodici chilometri, sotto la dorsale alpina tra Bardonecchia e Modane. Trattavasi di una decisione coraggiosa se si pensa che era nata in una piccola nazione, priva di materie prime, tormentata dalle guerre d'indipendenza; inoltre non c'erano precedenti esperienze per una galleria così lunga. Quelle sino ad allora costruite erano d'entità modesta, la più lunga in Europa, quella transappenninica dei Giovi, terminata nel 1852, aveva uno sviluppo di 3255 metri, che richiese oltre sei anni di lavoro, in parte dovuto a difficoltà nello scavo, per la natura dei terreni attraversati, che impose di rivestire la galleria con una muratura di notevole spessore.

Dopo l'inaugurazione dei lavori, alla presenza del Re Vittorio Emanuele II e delle più alte autorità politiche ed economiche del Regno, immediatamente partirono gli studi per il tracciamento esterno dell'asse, passante tra la Punta Frejus e la Cima del Grand Vallon, con i rilievi altimetrici, la messa in opera dei segnali d'allineamento e la sistemazione dei cantieri sui due versanti di Bardonecchia e Fournieux nei pressi di Modane. A questo proposito va tenuto ben presente che a quei tempi il versante d'oltralpe (Savoia) faceva parte del Regno di Sardegna.

L'altimetria degli imbocchi della galleria, proget-



L'ingresso della galleria sul versante italiano - A destra la lunga tenda in cui il 17 settembre 1871 si tenne il banchetto inaugurale

tata a schiena d'asino per garantire un regolare deflusso delle acque, risultò rispettivamente di 1335 m a sud (lato Bardonecchia) e 1203 m a nord (lato Fournieux), la lunghezza, in base ai calcoli effettuati, stimata in 12220 metri.

Le maestranze addette in quest'opera ciclopica per quei tempi ammontavano a circa 1500 persone per ogni imbocco, che nella bella stagione salivano a 2000, a questi si doveva aggiungere il numeroso personale per il rifornimento dei materiali e quello delle ditte fornitrici di servizi. Parecchi operai, in previsione dei molti anni di lavoro, avevano portato appresso le loro famiglie, perciò si dovette edificare nei pressi dei due imbocchi, oltre ai fabbricati per il cantiere e i servizi sanitari, case d'abitazione e scuole. A questi manufatti si devono aggiungere i fabbricati per l'aria compressa indispensabili per il funzionamento delle macchine per la perforazione. I compressori avevano delle punte (coltelli-scalpelli) che perforavano la roccia, alfine di mettere nei fori delle piccole cariche (mine) che erano fatte opportunamente brillare. L'aria compressa era ottenuta mediante lo sfruttamento dell'energia idraulica. L'acqua era portata nei pressi dei due imbocchi da canali che la prelevavano dai rivi vicini.

I lavori di perforazione iniziarono nell'ottobre 1857 subito sospesi per l'arrivo dell'inverno, ma negli anni successivi, procedendo i lavori all'interno del tunnel, fu possibile lavorare anche nella stagione invernale.

Appena la lunghezza dai due lati della galleria raggiunse alcune centinaia di metri, si predispo-

LA
PIETRA
GRANDE



L'imbocco monumentale francese, poi demolito e ricostruito poco distante

sero idonei carri ferroviari trainati da cavalli per il trasporto degli operai, ma quando gli scavi raggiunsero il chilometro si accertò che l'aria nel tunnel non era sufficiente. Il problema fu risolto definitivamente nel 1864 con un sistema di ventilazione forzata.

Le comunicazioni tra i due imbocchi erano assicurate dal telegrafo, strumento di recente invenzione, che permetteva velocemente la comunicazione tra i cantieri e i vari servizi, invece risultava assai problematico raggiungere materialmente i due ingressi. La via più veloce, con un percorso di una quindicina di chilometri era la mulattiera che saliva al Colle della Rho a 2541 m, transitabile soltanto nei mesi estivi a piedi o con cavalcatura, in cinque/sei ore, altrimenti rimaneva la strada passante per il Colle del Moncenisio, assai più lunga, comunque idonea anche al transito di diligence e carri.

Nei primi anni i lavori d'avanzamento furono assai lenti, poiché fatti a mano con barramina o con fioretto e mazzetta; infatti, non erano ancora disponibili le macchine per la perforazione meccanica e quelle per la produzione dell'aria compressa, che entrarono in funzione sul lato sud nel gennaio 1861, quando lo scavo d'avanzamento aveva raggiunto una lunghezza di 724 metri, e solo due anni dopo sul lato nord, quando erano stati scavati a mano 922 metri di galleria. Va detto che le perforatrici, montate su un affusto ferroviario, furono migliorate più volte velocizzando il lavoro. Il materiale occorrente era trasportato all'interno del tunnel su carri ferroviari trainati da cavalli, mentre il marino era portato all'esterno su vagoncini che scorrevano su binari a scarta-

mento ridotto posti di fianco alle rotaie principali. Il sistema di perforazione era costituito da un primo traforo di ridotte dimensioni poi, dopo lo smarinaggio e il montaggio di un'armatura provvisoria, si provvedeva all'allargamento del cunicolo con altre macchine perforatrici. Per l'armatura della galleria era utilizzato il legname allora in uso e il successivo rivestimento della volta era fatto in pietra o mattoni. L'illuminazione era fornita dalle consuete lampade ad olio, mentre per i controlli altimetrici, man mano che i lavori avanzavano, erano predisposti dei capisaldi distanziati ad intervalli di 25 metri.

La cessione della Savoia alla Francia, a seguito dell'aiuto offerto da Napoleone III al Re Vittorio Emanuele II nella seconda guerra d'indipendenza (1859), mise in dubbio il proseguimento dell'opera. Alla fine i francesi accettarono che i lavori sul lato di Modane venissero continuati dai Piemontesi e, convinti che questi ultimi non fossero in condizione di finire i lavori entro il termine stabilito di 25 anni, si concordò una penale per ogni anno di ritardo, che si sarebbe tramutato in un premio per ogni anno d'anticipo. Considerato il largo anticipo conseguito sul termine dei lavori previsti, dovuto essenzialmente ai nuovi macchinari, i francesi dovettero poi pagare un fortissimo premio al neonato Regno d'Italia.

Nell'ottobre 1867 lo sviluppo dello scavo aveva raggiunto 4671 m sul lato sud e 3122 m sul lato nord. Il ridotto avanzamento sul lato nord fu dovuto al ritardato inizio della perforazione meccanica, ma anche al difficile superamento di un banco di quarzite compatta dello spessore di circa quattrocento metri, che rallentò fortemente i lavori.

Il 9 novembre 1870 gli operai addetti allo smarinaggio nella galleria d'avanzamento sul lato nord udirono dei rombi attutiti che diventarono più evidenti nei giorni successivi; fatte le opportune verifiche, si constatò che i due fronti d'avanzamento distavano poco più di un centinaio di metri uno dall'altro. Il lavoro divenne febbrile, il 26 novembre 1870 gli operai al lavoro sul lato nord udirono il martellare dei fioretti che foravano la roccia sul lato opposto e il forte rombo delle cariche d'esplosivo, diventato più evidente nei giorni seguenti. Quando si constatò che il diaframma da abbattere era minimo, le operazioni di scavo furono interrotte e si procedette a un sondaggio con un fioretto di maggiore lunghezza. Era il giorno di Natale

del 1870, la sonda sbucò nel cunicolo d'avanzamento contrapposto. L'indomani un treno speciale con autorità, tecnici e giornalisti partiva da Torino per Susa e di lì con carrozze a cavalli arrivava a Bardonecchia; infatti, la linea Bussoleno-Bardonecchia sarà terminata solo nel 1871, circa un mese prima dell'inaugurazione del traforo.

A Bardonecchia il gruppo giunto da Torino era fatto salire su un carro ferroviario a trazione animale opportunamente allestito, seguito da un secondo con la banda musicale, e da un terzo con i capisquadra e gli operai veterani, mentre il grosso degli operai, da una parte e dall'altra, si era già radunato presso il punto d'incontro. Al pomeriggio con una semplice cerimonia venne fatto saltare l'ultimo diaframma di roccia; fu un momento di gran commozione; attenuatosi la nube di fumo e sgomberato il fondo della galleria dai detriti più ingombranti, dirigenti, tecnici e operai delle due parti si abbracciarono commossi.

Lo scarto di direzione delle due gallerie era di soli quaranta centimetri, mentre la lunghezza totale del tunnel risultava di poco maggiore a quella prevista.

Grattoni e Sommeiller dalla galleria telegrafarono a Quintino Sella, allora Ministro delle Finanze, che si trovava a Firenze annunciando la caduta dell'ultimo diaframma di roccia e il passaggio di tremila operai con gli ingegneri in testa, ringraziandolo per l'appoggio da sempre dimostrato all'opera, unitamente a quella del Cavour prematuramente scomparso.

Dopo i lavori di rifinitura all'interno della galleria e la posa di uno dei due binari di corsa, il 6 settembre 1871 una locomotiva di prova attraversava il tunnel, mentre l'inaugurazione ufficiale, presenti le massime autorità dello Stato, avveniva il 17 settembre con la partenza da Torino di tre treni, trainati da locomotive a vapore, "dette Lombarde", distanziati di un'ora ciascuno.

Purtroppo a Germain Sommeiller una sorte malvagia non concesse di vedere l'opera compiuta, morirà, infatti, a soli 56 anni a Saint-Jeoire (Savoia) poche settimane prima dell'inaugurazione del traforo, a lui sarà dedicata una montagna delle Alpi Cozie: la Punta Sommeiller 3333 m (già Monte Balme o Rognosa di Galambra) nonché il sottostante colle e ghiacciaio.

Il 16 ottobre 1871 transitava sulla linea il primo treno Roma-Parigi, nell'anno successivo fu com-



La Punta Sommeiller dedicata in memoria dell'ingegnere savoiardo Germain Sommeiller

pletata tra Bardonecchia e Modane la posa del secondo binario.

L'imbocco francese ebbe vita breve poiché già nel 1872, poco a monte dell'imbocco medesimo, apparvero crepe di notevole ampiezza; dopo vari interventi di sostegno, nel 1880 si stabilì la costruzione di un nuovo raccordo e conseguentemente un nuovo imbocco. I lavori terminarono nell'ottobre 1881. A seguito delle nuove misurazioni la lunghezza della galleria, con i raccordi, fu portata a 13636 metri.

A seguito di studi per applicare, sull'esempio della Svizzera, l'energia elettrica in campo ferroviario, fu decisa l'adozione del sistema a corrente alternata trifase, sperimentata con successo nel 1910 sulla linea dei Giovi Genova Pontedecimo – Bussalla, a forte pendenza. A seguito di questo positivo riscontro il tunnel del Frejus ebbe la priorità, con l'impiego delle nuove locomotive elettriche FS gruppo E 510 e E 550 prima serie, ma l'elettificazione si fermò all'uscita dal traforo lato Fourneaux per il veto opposto dai francesi, a seguito del mancato raddoppio di tratti di linea sul versante italiano, ostacolo superato poi nel 1915 dall'alleanza militare tra Italia e Francia.

Nel corso del XX secolo il traforo continuò ad avere diverse vicissitudini, in particolare durante la seconda guerra mondiale. Ritengo comunque che la narrazione possa concludersi qui, non senza aver reso un grosso omaggio a tutti coloro che persero la vita in questa opera ciclopica. Alla fine dei lavori, durati tredici anni, si contarono 55 incidenti gravi di cui 48 mortali tra i circa 4000 operai che prestarono la loro opera; numero assai contenuto per quei tempi, grazie ad un'attiva sorveglianza della direzione dei lavori e la messa in opera di efficaci misure di sicurezza.



Consigli di lettura/1

L'Annuario 2024 del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna

di Nadia Benzi

L'Annuario del GISM è una raffinata vetrina degli autori che si sono cimentati nel comunicare "il mondo delle altezze e delle terre alte" attraverso non solo la letteratura, ma anche la pittura, la fotografia, il cinema, la scienza e l'esperienza diretta dell'alpinismo. Sicuramente un'opera interessante per chi è appassionato di montagna, nelle sue varie declinazioni: frequentazione, ambiente naturale e antropico, alpinismo, letteratura, storia, rappresentazione. Per questo invitiamo a leggere la recensione i lettori della nostra Rivista "La Pietra Grande", che potranno consultare l'opera nella biblioteca della Sezione.

Il GISM - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina è un'associazione fondata a Torino il 14 aprile 1929, inizialmente per reazione allo spostamento a Roma e all'affiliazione al CONI del CAI da parte del regime fascista. I fondatori si opponevano all'idea dell'alpinismo come semplice sport e richiama- vano gli ideali fondanti espressi dallo Statuto "...esaltare e diffondere i valori ideali dell'alpinismo, ispirare l'amore per la montagna e promuovere ogni iniziativa atta a favorirne la conoscenza e la salvaguardia, nel rispetto dei valori naturali dell'ambiente e delle genti montanare".

Fra i primi soci si ricorda Guido Rey, in seguito, tra gli altri, Dino Buzzati e Spiro Dalla Porta Xidias, che ne fu per anni presidente.

L'Annuario GISM 2024 è un'opera attraverso cui l'Accademia, come scrive l'attuale Presidente Marco Blatto nell'editoriale, "comunica e racconta la montagna" in un periodo storico in cui le riviste cartacee hanno ceduto il posto al mondo del web, dove si passa dai social media, con "storie" e "reel", che hanno sostituito la narrazione puntando all'apparenza, ai web journal e ai blog che, per fortuna, continuano a privilegiare la qualità.

Ritiene che il GISM abbia il compito di aggiornarsi, continuando però a ispirarsi ai suoi principi, e di

confermarsi portatore di una comunicazione etica e mai banale.

La prima sezione è dedicata al tema *Raccontare la montagna (terre alte e comunicazione)* con interventi che trattano l'evoluzione e le conseguenze della comunicazione attraverso le nuove tecnologie (Giolitti, Bianchi, Blatto, Favero), la possibilità di riuscire a trasmettere le emozioni che la montagna evoca (Brunazzi), la trattazione del tema ambientale (Favero e Crosa Lenz). Conclude la sezione l'articolo di Alessandro Anderloni sul *Cinema che racconta la montagna*: l'autore si interroga su cosa definisce questa categoria (l'alpinismo, l'impresa, l'altitudine...) e fa notare che i documentari hanno un ruolo sempre più importante, come dimostrano i cataloghi dei vari festival cinematografici. Da segnalare il riferimento bibliografico prezioso per chi volesse approfondire questa storia del cinema: Pietro Zanotto "Le Montagne del cinema", ed. Museo Nazionale della Montagna.

Segue la ricca sezione costituita da diciannove *Scritti dei Soci*: racconti brevi, saggi, biografie in forma narrativa, che parlano di persone, luoghi, eventi storici e sentimenti, incorniciati nell'ambiente montano. Tutti da leggere per regalarsi pillole di letteratura. Due esempi, sicuramente legati alla sensibilità di chi scrive. Il primo è "Storie di Montagna. Un percorso" di Alessandro Pastore, storico dell'alpinismo, che prendendo avvio dalla riflessione se esiste la categoria scrittori di montagna, e se può ritenere di appartenervi, dopo aver illustrato il percorso che lo ha condotto a occuparsi "delle attività che trovano nella montagna un terreno pratico di elezione", chiede al lettore di pronunciarsi.

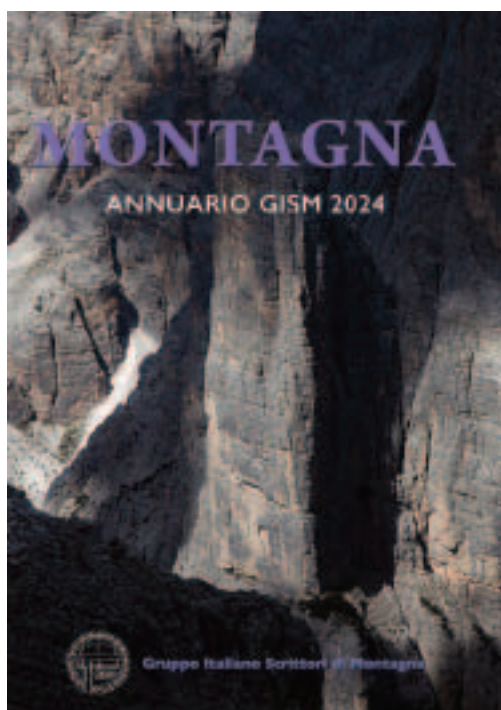
Il secondo è "Un mistero avvolto di mistero" di Lodovico Marchisio, giornalista, scrittore, alpinista, che consegna alla pagina una riflessione intimista sugli anni che passano, sulla capacità di reagire all'inedia, sulla solitudine reale ma non spirituale.

Arricchiscono questa sezione il Portfolio *Pittori del GISM* e il Portfolio *Fotografi del GISM* con splendide riproduzioni.

Si passa alla sezione *Vita del GISM* che, dopo gli organigrammi istituzionali e l'elenco dei nuovi soci accademici, riporta l'interessante rapporto di Marco A. Tieghi sullo stato del GISM, corredato da grafici esplicativi che evidenziano nel corpo sociale la prevalenza di soci attivi, di genere maschile, territorialmente distribuiti nelle regioni del Nord Italia, anagraficamente ultrasessantenni.

L'autore ha scelto il titolo di *"Il vaso di Pandora"* perché, come scrive nella sua riflessione, l'analisi evidenzia un problema che una volta scoperto non è possibile ignorare: urge un "rinnovamento non solo di facciata" che porti al coinvolgimento di giovani, donne, soci del centro-sud Italia.

Concludono questo ricco lavoro, che si consiglia di sfogliare per scegliere l'ordine di lettura in base ai propri gusti e interessi, *I premi di alpinismo del GISM* e *L'Albo d'oro*, le rubriche *"In memoria"* e *"Figure"*, quest'ultima dedicata a Felice Benuzzi, avventuroso alpinista e diplomatico.



Consigli di lettura/2

L'Annuario Accademico

di Nadia Benzi

Un secondo testo che può essere molto interessante per i lettori della Rivista "La Pietra Grande", attingendo ancora alle pubblicazioni eccellenti del nostro Sodalizio, è l' "Annuario Accademico", periodico del Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) che solitamente arriva alle Sezioni, ma rimane circoscritto a una nicchia di intenditori e appassionati, sia dell'Alpinismo sia della sua narrazione.

Il Club Alpino Accademico Italiano è stato fondato nel 1904 per "riunire gli alpinisti senza guide", quando la maggior parte di loro ricorreva alle guide locali per compiere le salite, come è ben riportato nel libro del Socio CAI Bolzaneto Pitter Guglieri "La Storia della Prime Guide Alpine Ita-

liane", mentre gli ideatori del CAAI erano convinti che i forti alpinisti potessero compiere in autonomia le loro imprese in montagna. Dopo varie vicende legate alla Storia italiana, il CAAI nel 1954 fu definitivamente reinserito nel CAI come Sezione Nazionale, con lo scopo di favorire l'alpinismo di alto livello.

Suddiviso in tre gruppi, Occidentale, Centrale e Orientale, ammette i Soci CAI che hanno svolto almeno per cinque anni attività alpinistica di elevato grado e alta difficoltà.

È impegnato a organizzare convegni, nazionali e di gruppo, meeting di arrampicata trad, gestire i numerosi bivacchi, distribuiti sull'arco alpino, assegnare ogni anno il *Premio Paolo Consiglio* alle

spedizioni extraeuropee, formate preferibilmente da giovani alpinisti che portano avanti l'esplorazione delle montagne in stile alpino e nel rispetto dell'ambiente.

E, per riprendere il filo iniziale, pubblica il prestigioso Annuario, elegantemente impaginato e arricchito da belle foto, in cui, oltre a presentarsi, tratta "di attualità alpinistica, europea ed extra-europea, di grandi avventure e ricostruzioni storiche, presenta monografie e relazioni, ricorda imprese e personaggi", argomenti molto interessanti da leggere, sia come testi letterari che come strumenti di conoscenza dell'Accademico e del suo mondo.

A supporto di questa valutazione, prendendo a esempio gli Annuari 2020-2021 e 2023-2024, mi soffermerò su scritti molto diversi tra loro: l'editoriale del Presidente CAAI Mauro Penasa, An-

nuario 2023-2024 e due articoli della giornalista, alpinista, scrittrice Linda Cottino, pubblicati sugli Annuari 2020-2021 e 2023-2024.

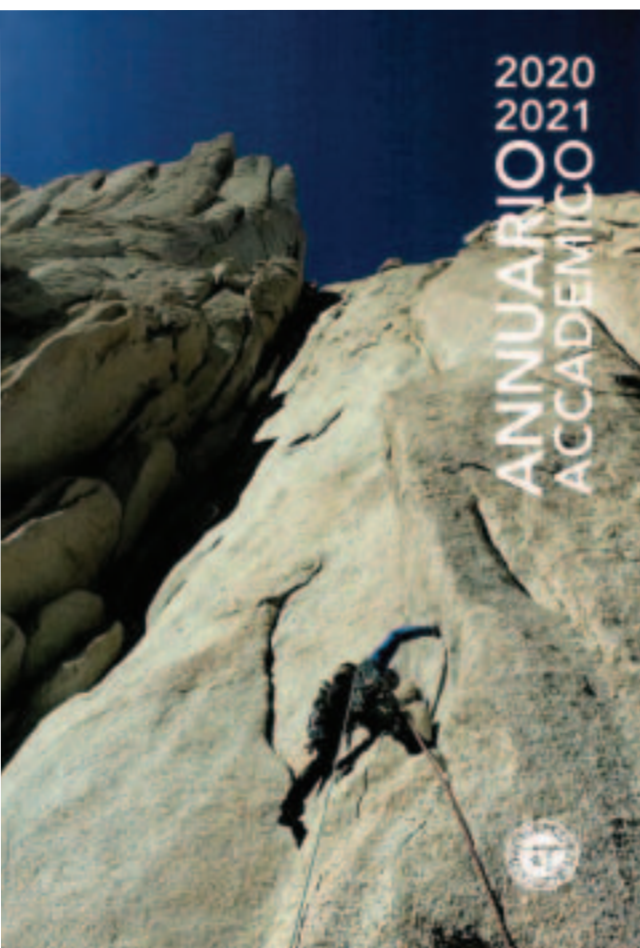
Il primo è una profonda riflessione sullo stato attuale del CAAI, sulle sue criticità e sui possibili interventi migliorativi. In negativo Penasa rileva che il CAAI "mostra una spiccata tendenza a invecchiare", "non è appetibile per i giovani", "è sempre meno conosciuto". Oltre ciò che già si sta facendo, in particolare Penasa cita l'attività di divulgazione portata avanti da Fulvio Scotto, Presidente del Gruppo Occidentale, e il progetto *Eagle Team* voluto dal Presidente Generale Montani: per raggiungere il movimento alpinistico giovanile occorre, mantenendo alto il livello degli ingressi, rivedere i criteri di ammissione, tenuto conto del cambiamento che c'è stato nell'andare in montagna e nell'interesse per un certo tipo di alpinismo avventuroso.

Tematiche non nuove e che non riguardano solo "il club dei migliori", ma tutto il Club Alpino Italiano. Cambiando radicalmente prospettiva, propongo i due articoli di Linda Cottino: *Pioniere invisibili - Le imprese delle prime alpiniste dimenticate nelle pieghe della storia* (Annuario 2020-2021) e *Le donne invisibili dell'alpinismo - parte II: il '900* (Annuario 2023-2024).

Il tema è di grande attualità ed è trattato da una studiosa esperta e competente che già al Convegno CAAI del gruppo Occidentale, a Genova nel 2022, aveva presentato la relazione "*Una parete tutta per noi - Le donne alpiniste nelle Alpi del Sudovest*" e che sarà ripreso dall'autrice nel corso della manifestazione "La donna e la Montagna" presso la nostra Sezione a Bolzaneto, con il titolo "*L'alpinismo (invisibile) delle donne. Un lungo cammino dalle mura domestiche alle pareti di roccia*".

Nei suoi lavori Cottino invita ad adeguare anche il linguaggio: basta parlare di "alpinismo femminile" e di "prima salita femminile", espressioni valide al tempo delle pioniere, oggi è ampiamente dimostrato che uomini e donne si possono esprimere in uguale misura anche in montagna.

Proprio delle pioniere si parla nell'articolo dell'Annuario 2020-2021, iniziando dal 4 settembre 1838 quando Henriette d'Angeville mise piede sulla cima del Monte Bianco e proseguendo per tutto l'800 con un ricco elenco di alpiniste esperte, di varia nazionalità, tra le quali si nota una



certa assenza delle italiane, anche se nel 1864 Alessandra Boarelli di Verzuolo (CN) è la prima donna a salire sul Monviso.

Nell'articolo dell'Annuario 2023-2024 scrive Cottino: "...passare dell'800 al '900 dà le vertigini per la quantità di forti alpiniste che nel XX secolo iniziano a percorrere la montagna: non più una manciata di pioniere, bensì generazioni di donne che praticano la disciplina ai massimi livelli - dall'alpinismo, allo scialpinismo e, soprattutto, all'arrampicata sportiva - in falesia come in gara."

Il "quadro tracciato" è indicato come non esaustivo ma articolato su snodi fondamentali, partendo dal 1929, quando una cordata solo femminile composta dalla francese Alice Damesme e dall'americana Miriam O'Brien Underhili compie la traversata del Grépon nel Monte Bianco.

Il numero di alpiniste cresce tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, in Italia è il momento in cui si esprime la triade formata da Mary Varale, Nini Pietrasanta e Paula Wiesinger.

È un momento importante, non solo per l'attività svolta, ma perché cominciano le prime narrazioni, prevalentemente diari e autobiografie.

Nel Dopoguerra in Montagna sono protagoniste soprattutto le transalpine, ma negli anni '60 in Italia succede qualcosa di storico: Bianca Di Beaco e Silvia Metzeltin, entrambe con un curriculum di salite di grande valore, chiedono l'ammissione al CAAI: il diniego è dovuto non alla mancanza di riconoscimento dell'attività, ma all'idea di avere delle Accademiche! La decisione suscita molte proteste, fra le quali quelle di Massimo Mila che definisce l'Associazione "incapace di tener conto del progresso". Solo nel 1977 Silvia Metzeltin, con Adriana Valdo, diverrà Accademica, a seguito della decisione presa dall'Assemblea Generale di Milano a favore dell'ammissibilità delle donne al CAAI con gli stessi criteri in vigore per gli uomini.

Cottino, dopo aver citato gli exploit degli anni '70, partendo dal settore in cui, come ha detto la grande Nives Meroi, si è espressa al massimo grado "l'epica maschile" - la catena himalayana, Karakorum e altopiano tibetano compresi - afferma che con gli anni '80 si conclude una fase storica: "...il gap tra i generi sulla difficoltà andrà restringendosi sempre più, le donne sfonderanno nelle varie discipline del verticale. Senza dimenticare il loro ingresso in quello che tuttora resta



un feudo maschile: il mestiere di guida alpina". E qui conclude e dà appuntamento al lettore per un terzo capitolo, mentre io spero di aver fornito sollecitazioni sufficienti a indurre i nostri Soci a cercare in biblioteca queste opere.



CONCORSO FOTOGRAFICO 2024

XXXI^a Edizione

La donna e la montagna

1° classificato

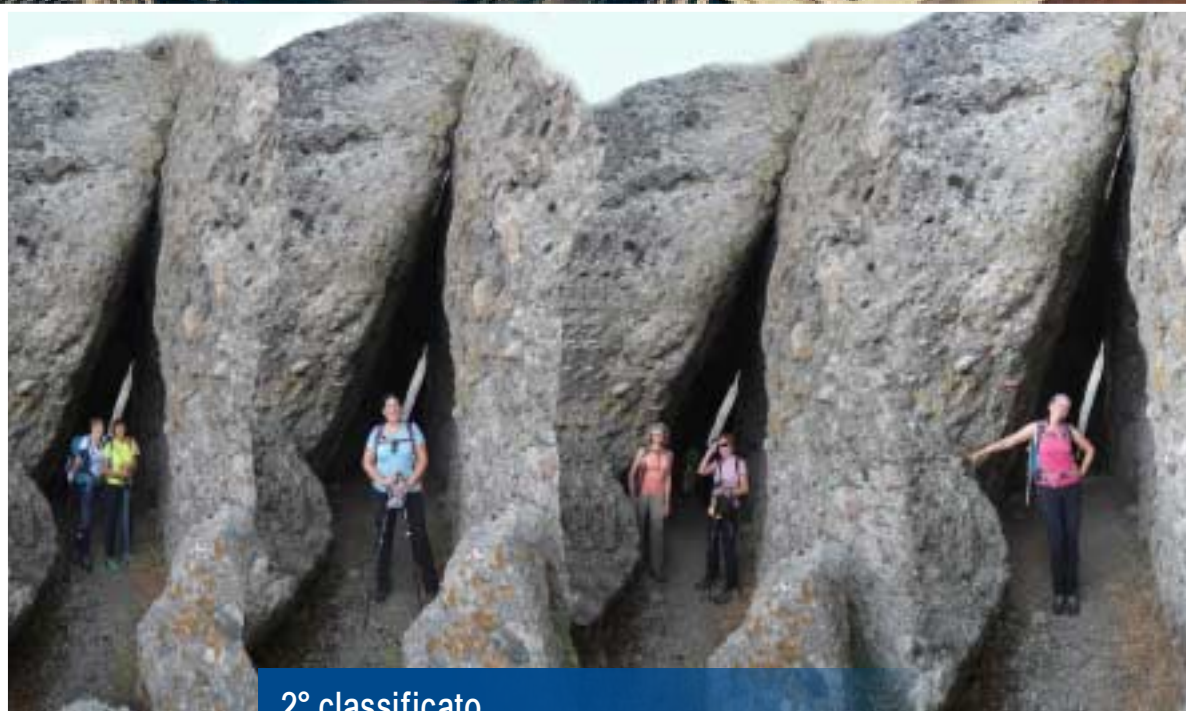
"Backstage" - Gruppo Speleologico CAI Bolzaneto





2° classificato

"Guardare lontano" - di Bruna CARROSSINO



2° classificato

"La Compagnia" - di Giuseppe FRANZE'



CONCORSO FOTOGRAFICO 2024

XXXI^a Edizione

La donna e la montagna

2° classificato

"Collaborazione" - di Elio PATTARINO





Menzione

"Alpiniste d'altri tempi"
di Ornella PEDEMONTE



Menzione

"Senza titolo" - Collettivo Khonsuphotos



MA QUANTA MALEDETTA BELLEZZA!

Special Jury Mention to Sadpara

di Gabriele Canu

"This film is a love letter to homeland, tradition, and what people featured in this stunning film call a 'simple life'. For its outstanding snapshot of this unique and intimate mountain community, we award a Special Jury Mention to Sadpara".

Ho toccato per la prima volta il suolo canadese, ho visto per la prima volta una foglia d'acero rosso, ho sentito il clima dell'autunno del nord. Mentre ravattavamo alla ricerca di una linea asciutta da scalare, abbiamo trovato dei porcini e ce li siamo divorati in un bel risotto. Abbiamo raschiato le mani sulla splendida roccia di Squamish in compagnia di Elena, siamo tornati a notte da una via sul Chief, perché le tradizioni si rispettano anche lontani da casa. Con la sola differenza che a casa ci sono le marmotte e i camosci, in Canada ci sono gli orsi, i coyote, i puma, le discese non sono esattamente rabbit proof e nelle notti d'autunno fa un fottuto freddo, tipo di giorno, ma di più.

Ho incontrato l'infinita gentilezza e simpatia dei canadesi, che non sono riusciti a cogliere sino in fondo quanto sia vera e quanto di facciata, ma che bellezza. Abbiamo fatto tredici ore di bus per andare a Banff, che ho finalmente scoperto essere una graziosa cittadina tra le montagne rocciose canadesi e non il nome di un detersivo per piatti del Lidl. Siamo giunti laggiù a notte fonda, a piedi, con i bagagli. Prima del magnifico campus che

ospita -ed è- il festival, una fitta nevicata ci ha sorpreso, regalandoci un'atmosfera surreale.

Ho conosciuto Veronica, con cui ho condiviso l'emozione per avere il film selezionato al festival, la sindrome dell'impostore, l'organizzazione disorganizzata, l'agitazione. Abbiamo girato tre giorni e mezzo per i parchi prendendo freddo, scattando foto, bagnandoci i piedi in mezzo alla neve fresca, incontrando uccelli blu, alci delle montagne rocciose, cercando orsi senza trovarli, facendo un'alba a meno dieci ed emozionandoci alla vista di tre daini che vediamo pure qui, più facilmente e più al caldo. Però che c'entra, son canadesi: valgono di più.

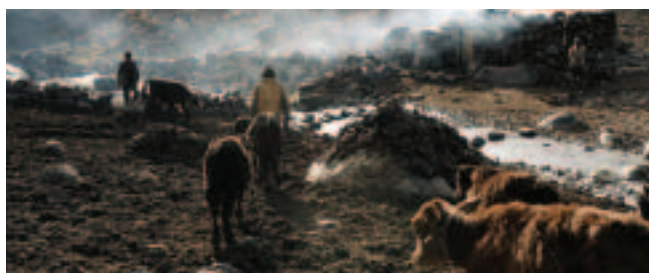
Poi sono arrivato al festival e stavo lì come un pesce fuor d'acqua all'aperitivo per i registi. Ci ha pensato Masha a venirmi a cercare per dirmi che il mio film le era piaciuto tantissimo. Visto che al festival lo avrebbero proiettato due giorni dopo, le ho chiesto sorpreso dove avesse avuto modo di vederlo: "beh, vedi tu: sono della giuria!". Ah. Non son diventato un pesce dentro l'acqua, ma almeno ho ripreso un po' d'umidità.

Poi ho conosciuto Bernadette McDonald, con il suo prezioso libro *Alpine Rising*. Alla presentazione c'era anche Saqlain Sadpara, uno degli incontri più improbabili e per certi versi emozionanti della mia vita: mai avrei immaginato di incontrare un Sadpara, ad un festival, in Canada, che lavora a Banff e per giunta a un passo dall'ottenimento



della residenza canadese. Tutto talmente surreale e inaspettato che era inevitabile diventare amici. Ho visto alcuni documentari bellissimi, ho parlato con registi che hanno fatto dei lavori superlativi, che mi hanno ricordato come ci sia ancora da imparare per almeno un quarto di secolo. Ho bevuto tequile, ho ballato (!) con Sean Villanueva, mangiato pizza canadese (tipo il würstel vegano, come concetto) alle tre del mattino, trovandola comunque decisamente più buona della focaccia piemontese. Ho chiacchierato a lungo di montagna e di Dolomiti con Alan, e ci siamo promessi di scalare insieme lì. Ho conosciuto e condiviso dei bellissimi momenti con il mitico "Q", amico e collega di Jimmy Chin e Renan Ozturk. Non ci conoscevamo, ha visto il mio film. È venuto a cercarmi, mi ha detto: "Ho visto il tuo lavoro, poi sono uscito dalla sala. Dopo il tuo poteva anche esserci il film più bello del mondo, ma qualsiasi cosa sarebbe stata stonata. Ci voleva del tempo, avevo bisogno di tempo per lasciar depositare la sensazione profonda che il tuo film mi ha lasciato". Ho avuto a che fare con quei meravigliosi film maker che sono Mikal, Jimmy, e un altro "ammerregano" di cui non ricordo il nome ma con cui ci siamo promessi di vederci in Italia, perché più che il nome per me conta come le persone ti hanno fatto sentire. Con loro ho parlato di cose serie (poco), e riso (tanto). Siamo diventati amici? Dipende cos'è l'amicizia. So per certo che ho sentito in qualche modo di voler bene a tutti loro. All'afterparty hanno messo da parte il dispiacere per non aver avuto la stessa fortuna, e hanno festeggiato me e il mio premio. Mi hanno abbracciato, mi hanno sorriso, è un ricordo che ho dentro. Bello, prezioso.

Il mio premio... eh sì, prima che mi dimentichi 'sto



dettaglio: son salito sul palco alla cerimonia degli Awards del Festival di Banff con la mia Agnese preferita - procacciatrice di autostima e main supporter - perché ho ricevuto la Special Jury Mention per il mio docufilm Sadpara. Lo ridico una seconda volta, non perché pensi di avere a che fare con dei cretini, ma per ricordarlo a me stesso e alla mia autostima: ho ricevuto la Special Jury Mention del Festival di Banff per il mio docufilm Sadpara.

La premiazione, in pillole:

- Sentir pronunciare il mio nome e reagire come se avessero sbagliato riga da leggere: fatto.
 - Salire sul palco e non essere in grado di tirar fuori una frase di senso compiuto per l'emozione: fatto.
 - Ricevere un sacco di complimenti per il discorso di cui sopra, "onesto, sinceroS, spontaneo": fatto.
- Le opzioni rimangono due: ai canadesi danno proprio fastidio le frasi con un inizio e una fine, oppure quell'emozione lì, la mia, dico, è arrivata al di là delle parole che son rimaste in albergo.

Ce n'era, di emozione, ed era tanta. Son tornato a casa oggi, e ci vorranno alcuni giorni per lasciare depositare questo incredibile mix di emozioni che è stato questo viaggio in terra canadese.

Ma quanta maledetta bellezza!





Festival della Scienza: un importante evento per la nostra città

di Maria Grazia Capra

Il Festival della Scienza è uno dei più importanti eventi di divulgazione scientifica e culturale presenti sul territorio italiano e conosciuti a livello internazionale.

La rassegna nasce nel 2003 e si tiene annualmente tra fine ottobre e inizio novembre a Genova, dove presenta conferenze, mostre, laboratori, percorsi interattivi e spettacoli coerenti con il tema di ciascuna edizione.

Il CAI Bolzaneto ha presentato molti progetti alla Commissione organizzatrice del Festival della Scienza e sono sempre stati accettati con nostra grande soddisfazione.

Le nostre partecipazioni.

2009 - FUTURO

“Il futuro ha un cuore antico: sulle tracce della Tavola bronzea di Polcévera, il più antico documento scritto della Liguria”, escursione al Termine di Polcevera.
Accompagnatori: Piero Bordo, Maria Grazia Capra

2011 - 150 E OLTRE

“Monviso: dal 1861 ai giorni nostri”, mostra illustrativa presso il Museo della Montagna di Bolzaneto.

2010 - ORIZZONTI

In pochi chilometri quanti panorami, quanti climi, quanti odori, quanti colori, quanti orizzonti”, escursione geomorfologica, botanica e geografica dai Piani di Praglia al Monte Penello e a Punta Martin.

Accompagnatori: Guido Paliaga, Francesco Bagnasco, Piero Bordo, Maria Grazia Capra

2008-DIVERSITA'

“Sociologia dell'alpinismo e psicologia dell'alpinista: i valori culturali, estetici e poetici della montagna”, tavola rotonda con Enrico Camanni, Annibale Salsa, Giuseppe Saglio e Cinzia Zola presso il Teatro Govi di Bolzaneto, e “Il confine geologico tra le Alpi e l'Appennino: alla scoperta delle diversità geomorfologiche sulla linea Sestri - Voltaggio”, escursione guidata da Guido Paliaga (Lencisa - Rocca Maia).

2013 - BELLEZZA

“La montagna incantata: parole, suoni e voci raccolte là dove la terra si avvicina al cielo”, spettacolo con musiche e letture presso il Teatro Govi di Bolzaneto, escursione guidata all'Anello delle 7 Nevie ed all'Osservatorio Naturalistico al Bric di Guana.

2018 - CAMBIAMENTI

“La Valpolcevera di ieri e di oggi attraverso le mappe”, mostra di carte e fotografie presso la sede sociale del CAI Bolzaneto e “Dal 1887 al 2015: l'evoluzione dei ghiacciai del Monte Bianco” in collaborazione con la Sezione CAI Ligure Genova presso lo Spazio Relax dell'Ipercoop

L'Aquilone.

2024 - SFIDE

“Camminare oltre: vivere la montagna all'insegna dell'accessibilità”, mostra illustrativa presso la nostra sede sociale.

Le sfide tra la montagna e gli esseri umani non sono solamente le grandi imprese alpinistiche: per chiunque si ponga all'imbocco di un sentiero con l'obiettivo di raggiungere una vetta o, più semplicemente, un rifugio, la montagna ci mette alla prova. Si tratta di sfide con noi stessi, innanzitutto, e poi con i nostri limiti, con l'esigenza di adeguare il passo a quello di chi, nel gruppo, procede più lentamente. Ed è proprio in questo rapporto con la natura e con il gruppo che si gioca il valore dell'accompagnamento solidale per chi è più fragile. Spesso si parla di disabilità: il Club Alpino Italiano, invece, preferisce parlare di accessibilità, perché l'accessibilità riguarda la possibilità che viene data alle persone, tutte le persone, di vivere un'esperienza. Vivere la montagna, frequentarla e conoscerla è un'opportunità che deve essere estesa a ciascuno di noi.

2014 - TEMPO

“Tempo per camminare, per guardare, per respirare”, escursione fotografica sui Monti di Genova guidata dal fotografo d'arte Silvestro Reimondo, con discesa a Bolzaneto per visitare il Museo della montagna. Fotografare in montagna per vivere tutti i suoi momenti: il passo, il ritmo, la regolarità, l'attesa, lo scatto.

2012 - IMMAGINAZIONE

“Immaginare la montagna attraverso i pittori di ieri e i fotografi di oggi. Per gli amanti della fotografia, della montagna o di tutte e due le cose insieme”, mostra fotografica presso il Museo della Montagna di Bolzaneto.

L'INCLUSIONE VIEN CAMMINANDO

L'attività motoria fonte di stimoli per le persone con handicap mentale

di Massimo Brando

Ormai, da diversi anni, frequenta la nostra sede un certo numero di ragazzi diversamente abili che, oltre ad essere iscritti alla nostra associazione, hanno instaurato con molti soci un ottimo rapporto di amicizia. La nostra Sezione, da questo punto di vista, si è sempre distinta per aver accolto, già dai primi anni novanta, questi ragazzi nel corso di alcune gite sezionali. La validità della nostra iniziativa ha trovato conferma dalla recente scelta del CAI Centrale di operare il Progetto di Montagna Terapia e il comitato SODAS (Struttura Operativa di Accompagnamento Solidale) ha confermato, nel corso del convegno tenutosi a Bologna il 23 e 24 novembre 2024, l'importanza dell'accoglienza e della condivisione delle esperienze in

montagna con i ragazzi portatori di handicap. Nel caso dei ragazzi della nostra Sezione, il loro percorso ha preso il via diversi anni fa, grazie alla loro adesione ai Centri protetti dell'Anffas - Sezione di Genova ed alle attività del gruppo sportivo Special Team Genova affiliato alla associazione sportiva mondiale Special Olympics. Special Olympics International (SOI) nasce nei primi anni sessanta per volere di Eunice Kennedy Shriver, ferma sostenitrice dei diritti degli individui diversamente abili. Come pioniera nella lotta globale per i diritti e l'accettazione delle persone con disabilità intellettiva, al fine di migliorarne le condizioni di vita, Eunice Kennedy Shriver ha creduto nella giustizia, nonostante il trattamento che quest'ultima aveva



deciso di riservare alle persone con disabilità cognitiva tra il 1950 e 1960. Ha comunque deciso di fare la differenza, tanto che l'influenza della sua visione e dei suoi programmi rivoluzionari è tuttora presente.

Special Olympics è un'organizzazione legata al movimento olimpico internazionale di atleti con disabilità intellettiva; i suoi programmi vengono adottati in più di 193 paesi tanto che, ad oggi, si stima che siano presenti nel mondo circa 600mila atleti, 630mila famiglie e 130mila volontari che, annualmente, assicurano il loro contributo per la buona riuscita di 120mila grandi eventi sportivi nel mondo. Ogni due anni una rappresentativa italiana viene chiamata a partecipare alternativamente ai Giochi mondiali (estivi o invernali) o a quelli europei.

Special Olympics è un movimento globale in costante crescita, il cui fine è la definizione di un nuovo mondo fatto di inclusione e rispetto, dove ogni singola persona viene accettata e accolta, indipendentemente dalle proprie capacità o disabilità.

“Che io possa vincere, ma se non riuscissi, che io possa tentare con tutte le mie forze” è il giuramento adottato dagli atleti che apre ogni manifestazione sportiva. Venne pronunciato per la prima volta dalla stessa Eunice Kennedy Shiver nel 1968, in occasione della cerimonia di apertura dei primi giochi Special Olympics a Chicago. Tale giuramento mette in risalto l'ideale per cui gli atleti si impegnano a raggiungere il migliore successo sportivo ma, soprattutto, a vincere la propria battaglia personale.

Dopo anni di lavoro, nel protocollo d'intesa del 15 febbraio 1988, la Commissione Olimpica Internazionale (CIO) riconosce il movimento Special Olympics International e accetta di collaborare con esso. Questo riconoscimento implica la solenne promessa e la responsabilità di condurre gli allenamenti e le gare in accordo con i più grandi ideali del movimento olimpico internazionale e di vigilare e proteggere l'uso del termine “olimpico” da sfruttamento e da altri abusi. La filosofia di Special Olympics è ispirata all'ideale che le persone con handicap mentale possano usufruire e beneficiare della partecipazione agli sport, individuali o a squadre, ma adattati, ove necessario, alle loro necessità. È stato infatti dimostrato come gli allenamenti e le gare sportive,

o comunque la partecipazione ad attività motorie, siano in grado di innescare continui stimoli, traducibili in benefici psicofisici e relazionali.

È senza dubbio questo uno dei campi in cui i ragazzi possono dimostrare di essere pari agli altri, di saper competere, vincere, divertirsi e poter comprendere l'attività agonistica senza esserne sopraffatti. La gara, quindi, viene interpretata come un importante momento di riunione e confronto con gli altri. Special Olympics è riconosciuto dal Comitato Olimpico Interna-





zionale, così come il Comitato Paralimpico. Le due sono tuttavia organizzazioni distinte e separate: diverse le premesse, diversa la filosofia che muove le due organizzazioni. Infatti, mentre il Comitato Paralimpico opera coerentemente con i criteri dei Giochi Olimpici attraverso l'organizzazione di gare competitive riservate ai migliori, Special Olympics, ovunque nel mondo e ad ogni livello, è un vero programma educativo che propone ed organizza allenamenti ed eventi solo per persone con disabilità intellettiva e per ogni livello di abilità. Le manifestazioni sportive premiano tutti, sulla base di regolamenti internazionali continuamente testati e aggiornati. Fra tutti i programmi ed i progetti presenti nel mondo Special Olympics, mi preme citarne uno

in particolare, "Athlets for Outreac", che parte dalla convinzione che gli atleti, opportunamente preparati dai propri tecnici, possano divenire testimonial di sé stessi e del movimento in occasione di competizioni, convegni, conferenze e dibattiti.

L'obiettivo di Special Olympics è quello di entrare in contatto attraverso lo sport con i quasi 200 milioni di persone con disabilità intellettiva di tutto il mondo. Gli atleti vengono ammirati per le loro abilità e non per la disabilità, il loro approccio è aperto all'accettazione e alla comprensione, in cui ognuno cresce in autonomia grazie alla fiducia riposta in lui.

A margine di quanto espresso fino ad ora, e cioè quanto i ragazzi diversamente abili acquisiscano abilità attraverso le attività sportive, e quelle in collaborazione con associazioni come il CAI, è opportuno pensare a quanto vi sia, contemporaneamente, un processo inverso attraverso il quale gli stessi ragazzi diventano a loro volta un esempio per gli accompagnatori tramite il loro impegno e la loro tenacia, fondamentalmente un feedback che crea una crescita e una grande soddisfazione per i compagni di gita.

Personalmente ho avuto la fortuna, oltre che ad aver dato inizio alle gite solidali della nostra Sezione, di aver avviato, nel corso degli anni, alle attività sportive di atletica leggera e sci nordico circa duecento ragazzi, alcuni dei quali hanno avuto la fortuna di prendere parte ai giochi mondiali sia di una che dell'altra disciplina. Da tredici anni ho il privilegio di essere allenatore della nazionale italiana di atletica leggera dello Special Olympics: questo ruolo mi ha dato la possibilità di partecipare a diverse edizioni dei giochi mondiali, che rappresentano una vera e propria apoteosi dell'aspetto umano e solidale dello sport.

La cosa tuttavia più importante, che mi preme sostenere, è quanto le attività di carattere sportivo, e tra queste l'attività in montagna, siano uno strumento fondamentale per l'acquisizione di competenze legate alla riabilitazione. Se poi a tutto questo si aggiunge un rapporto umano di spessore, fatto di accoglienza e di amicizia, così come avviene presso la nostra Sezione, il risultato non potrà che essere esaltante. Continuiamo pertanto a camminare insieme... E le famiglie dei nostri ragazzi ringraziano.

LA BELLEZZA DELLA NATURA

di Piero Bordo

In tante occasioni, in montagna, ho trovato la felicità. Il piacere di vivere, ossia di essere contenti per sentirsi parte dell'esistente, l'ho provato molte volte, sia nei momenti di contemplazione del creato, sia nei momenti di introspezione durante la salita, in particolare sci alpinistica, quando l'azione non richiedeva concentrazione ai fini della sicurezza, sia infine nelle pause e nelle soste delle salite più impegnative.

La nostra mente, avvalendosi dell'estetica e dell'armonia, sviluppa un'energia che si può chiamare del bello, del buono, del puro. Ed anche sentimenti di gratitudine, di tipo esistenziale, scaturiti dalla contemplazione della bellezza.

Tante piacevoli emozioni provate durante il mio escursionismo appenninico ed alpino, prevalentemente quello solitario, a distanza di tanto tempo mi è stato possibile riprovare grazie alla lettura dell'articolo *"Pathfinder, ovvero i lettori dei racconti di neve"*. Sono infinitamente grato ad Anna Sustersic per l'eccellenza dei contenuti del suo scritto, pubblicato sul n. 6 della Rivista del Club Alpino Italiano, gennaio 2024; ma non fatevi ingannare dalla seconda parte del titolo.

Io sono stato un "esploratore", alla ricerca in particolare di percorsi abbandonati, magari utilizzando antiche descrizioni e tracce su vecchie cartine geografiche.

Grande è sempre stata la soddisfazione quando riuscivo a trovare il percorso ed a completarlo portando a termine l'escursione programmata.

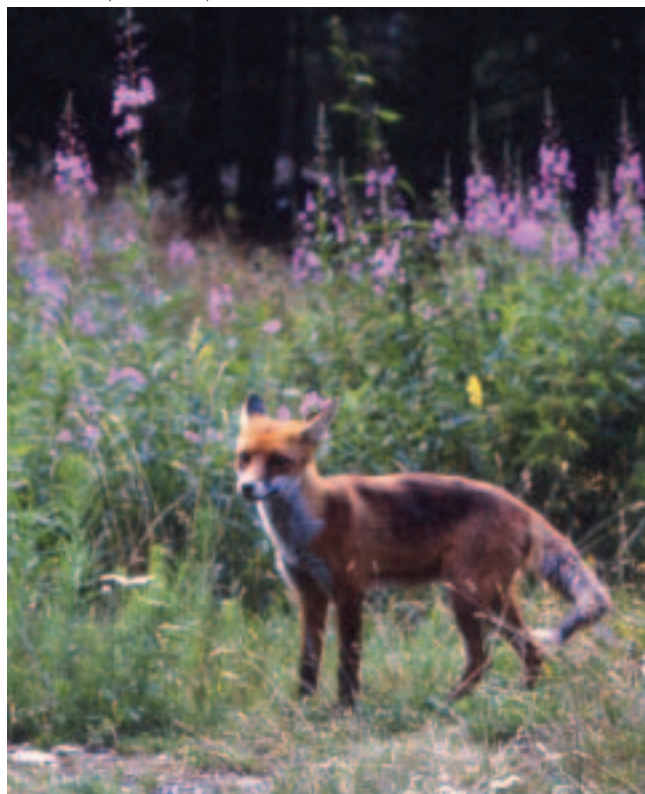
Mai mi sono prefisso lo scopo di trovare animali particolari, ma sempre mi sono informato sulla loro presenza nell'ambiente che avrei attraversato. Per i fiori e alcune particolarità della vegetazione: invece sì! Scrive Anna Sustersic: *"I Pathfinder (gli esploratori) sono gli appassionati di vita e di natura, quelli la cui intima soddisfazione deriva dallo stabilire una connessione privilegiata col mondo fatto di funghi, di fiori, di arbusti, di insetti, di lupi."* Ed inoltre: *"... sono quelli che sanno entrare in natura evocando ogni forza per nome... al punto di dialogare con lei diventandone parte"* per garantirsi *"la soddisfazione più grande: saper vedere la bellezza profonda e ni-*

tida del mondo che a tanti, purtroppo, sfugge".

Ho sempre portato con me un binocolo e almeno due fotocamere con relativi obiettivi intercambiabili per soddisfare la mia passione per la fotografia. Sono sempre stato pronto a fermarmi in un posto per determinate esigenze, ad esempio per l'inaspettato incontro con un animale selvatico oppure per attendere che lo stambecco arrivasse nel posto dove avrebbe saltato il ruscello, o per aspettare che i raggi del sole raggiungessero l'ottima inclinazione per illuminare bene l'oggetto che volevo fotografare.

L'incontro più bello che ho avuto è stato con la volpe, per due volte. La prima all'inizio delle mie escursioni, sui monti del Parco del Beigua. Io ero seduto, nel bosco, a consumare uno spuntino ed improvvisamente una decina di metri sotto di me è comparsa una volpe che tranquillamente attra-

1 - La volpe incontrata a Vermiana, salendo da Valnontey al Ponte dell'Eufaullet (04.08.2006)



versava il pendio. Affascinato dalla bellezza dell'animale, rimasi fermo, immobile, godendomi il suo passaggio. La seconda volta ho incontrato la volpe il 4 agosto 2006 in Valle d'Aosta, a Vermiana, salendo da Valnontey al Ponte dell'Eufalet. Lo posso dimostrare perché subito le ho scattato una fotografia (vedi foto 1).

Accennavo prima allo stambecco ed ora approfondisco.

Dal 22 al 28 giugno 1986 la Commissione AG LPV e la Sezione di Biella del CAI hanno organizzato una Settimana naturalistica al Rifugio Vittorio Sella al Lauson in Valle d'Aosta. La zona è ricca di stambecchi che al mattino, tempo permettendo, salgono in alto e poi nel pomeriggio scendono a valle. Per avvicinare il loro passaggio e favorire l'ammirazione degli ospiti del rifugio, il gestore dispose di buttare l'acqua in cui si cuoceva la pasta sulle rocce montonate vicino al rifugio. A poco a poco gli stambecchi seppero che potevano leccare quelle rocce per soddisfare il loro bisogno di salinità. Così facendo dovettero cercare un nuovo posto dove poter attraversare il Gran Lauson e lo trovarono un centinaio di metri a valle del rifugio. Venuto a conoscenza di questo, mi appostai per poter ammirare il salto e finalmente il 27 giugno potei fotografarlo (vedi foto 2).

2 - Stambecco salta il Torrente Gran Lauson a valle del rifugio Vittorio Sella (27.06.1986)



Quella settimana, durante un'escursione ai Casolari dell'Herbetet, fatta con la comitiva dell'Alpinismo Giovanile, precisamente il 25 giugno, abbiamo avuto modo di ammirare un gruppo di stambecchi dal manto chiarissimo ed ipotizzato che si trattasse dei rari animali albi. Nella foto 3 potete vederne tre che si stanno riposando sopra un roccione (vedi foto 3).

3 - Gruppo di stambecchi albi ammirati durante un'escursione ai Casolari dell'Herbetet (25.06.1986)



Gli stambecchi cominciarono a non temere più l'uomo, col tempo ho potuto verificarlo, ed è stato possibile avvicinarli alquanto (vedi foto 4).

4 - Alessia e stambecco (23.06.1986)



Anche le marmotte si avvicinarono al rifugio (vedi foto 5), frequentando prevalentemente la zona dove venivano depositati i sacchetti con i rifiuti organici, attratti dall'odore degli alimenti. Penso che a volte lacerassero addirittura gli involucri per accedere meglio al cibo (vedi foto 5)

5 - Marmotta al Lauson (24.06.1986)



Nelle zone più vicino a noi, molti altri animali si sono a poco a poco avvicinati agli abitanti, com'è il caso dei cinghiali e dei caprioli. Io li ho fotografati ultimamente nel greto del torrente Polcevera e sotto casa. Ma tempo addietro li avevo già fotografati. Il cinghiale (vedi foto 6) il 18 giugno 2015 alla Rotonda della Cavalla, sopra Murta, il posto più in quota dov'è possibile parcheggiare per chi è diretto a l'Asosto di Bigiæ. Del capriolo ho fotografato le sue tracce (vedi Foto 7 e Foto 8) il primo febbraio 2011 presso l'Asosto di Bigiæ.

6 - Cinghiale alla Rotonda della Cavalla (18.06.2015)



7 - Orme di capriolo sul sentierino che adduce all'Asosto di Bigiæ (01.02.2011)

8 - Orma di capriolo (01.02.2011)



In memoria - Giuseppe Burlando

Nel mese di giugno, è mancato il nostro Socio Giuseppe Burlando. Iscritto al Club Alpino Italiano dal 1968, è stato tra gli ideatori della Rigantoca.

Era spesso presente al "rifugetto", dove si prestava volentieri per il turno di custode domenicale, come dimostra la fotografia che lo ritrae in un momento spensierato di alcuni anni fa.

Sabrina Poggi



In memoria - Adelmo Carbone

A fine 2024, dopo essersi accertato di aver rinnovato l'iscrizione per il 2025, ci ha lasciati Adelmo Carbone, Socio più anziano della nostra Sezione.

Di lui ricordiamo la passione bruciante per la montagna, che ha condiviso con figli, nipoti e tutta la famiglia.

Luigi Carbone



AQUILE D'ORO

Soci da 25 anni

Carbone Irene, Meschi Debora, Noceti Francesca, Parodi Emanuela, Poggi Sabrina, Rorato Giuliano, Strizoli Stefania

Soci da 50 anni

Bagnasco Umberto, Bernardi Gabriella, Cambiaso Andrea, Parodi Luciano, Pedroni Giuliano, Repetto Giuseppina, Rossi Mauro, Salvo Riccardo, Scabini Carlo

TESSERATI 2024

Ordinari:	511	Giovani:	87		
Familiari:	207	Ord. Juniores:	51	TOTALE SOCI	856

Babbo Natale a Bolzaneto

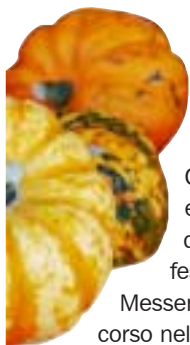


Ormai è diventata una consuetudine che a dicembre, quest'anno sabato 14, si festeggi l'imminente festività con Babbo Natale che scende dal terrazzo della Scuola Dante Alighieri a Bolzaneto e distribuisce dolcetti e caramelle a tutti i giovani presenti alla grande festa patrocinata dal Municipio V Valpolcevera.

In questa occasione, nella piazza antistante la scuola, diverse strutture che svolgono attività rivolte ai giovani sul territorio mostrano la loro bravura nei vari campi: danza, ginnastica, arti marziali.

Quest'anno i bambini della scuola elementare hanno cantato in coro concludendo le esibizioni, mentre gli Alpini e un Gruppo Scout hanno preparato bevande per i presenti.

Cristina Longo



38ª Mostra «dall'A... alla Zucca» (Murta - 9, 10 / 16, 17 novembre 2024)

Quest'anno, come di consueto, eravamo presenti alla Mostra della Zucca. Il tema della manifestazione era «Madama Zucca e Messer Zuccone da Murta». Un percorso nel medioevo tra le zucche. Il Comitato della Zucca ha accolto i visitatori in abiti medievali.

In occasione della mostra la nostra Sezione ha organizzato escursioni gratuite sul sentiero Murta - Asòsto di Bigiæ. Le partenze erano programmate al mattino, prima dell'apertura della Mostra, appuntamento sul piazzale della Chiesa; mai stato così semplice riconoscere gli escursionisti: chi non era vestito in abiti medievali era con tutta probabilità un iscritto alla gita.

Alcuni nostri soci si sono alternati allo stand. Negli ultimi anni questo spazio è sempre stato in condivisione con altri gruppi. Quest'anno lo spazio era condiviso con un noto birrificio storico di Genova che per l'occasione ha proposto la birra alla zucca. Dalle prime ore si sono avvicinati allo stand molti giovani dai 30 ai 45 anni, un'ottima occasione per far conoscere il nostro Gruppo 3045 e i corsi proposti dalla neonata Scuola Intersezionale di Escursionismo traMontieMare. Oltre a conoscere questi ragazzi, abbiamo avuto modo di pubblicizzare le attività della Sezione, nonché l'importanza di diventare Soci CAI per una frequentazione consapevole della montagna, con la necessaria padronanza e sicurezza.

Chiara Ruvolo



SPORTIVAMENTE Vallescrivia 2024 (Ronco Scrivia - 1, 2 giugno 2024)

Come ormai di consueto, anche quest'anno abbiamo aderito alla manifestazione "Sportivamente Vallescrivia" che si è svolta a Ronco Scrivia nel ponte del 2 giugno.

Durante questa manifestazione viene montata la palestra di arrampicata e la nostra sezione, supportata da amici titolati che mettono a disposizione il loro tempo, avvicina bambini, ragazzi e talvolta genitori all'arrampicata.

Il primo giorno, alzata la palestra, sono arrivate le prime famiglie a chiedere informazioni per provare questa esperienza. Tempo di armare le pareti con le corde e abbiamo iniziato. Siamo andati avanti tutto il giorno, regalando a tutti la gioia di arrivare in cima alla torre. In attesa di salire, alcuni bimbi hanno potuto assistere alla magia dei nodi. Un





nostro storico socio ha mostrato i principali nodi utilizzati in montagna, le mani esperte trasformavano semplici cordini in nodi bellissimi.

La seconda giornata è stata caratterizzata dalla presenza del Gruppo Speleo e del Gruppo dell'Alpinismo Giovanile. Il tempo era incerto, ma la palestra è stata posizionata. Gli speleo, oltre ad aiutare gli altri soci per garantire lo svolgimento regolare dell'arrampicata dei ragazzi, hanno attrezzato un piccolo spazio dimostrativo e hanno effettuato alcune manovre che normalmente vengono svolte in grotta.

Nel frattempo, i soci dell'AG intervenuti hanno continuato a portare su e giù i giovani scalatori, talvolta arrivati in vere e proprie squadre. Proprio così, tra le squadre sportive presenti nell'area della

manifestazione, i giovani atleti si sono passati la voce arrivando tra un torneo e l'altro. Il secondo giorno si sono presentate più squadre di ragazzini che famiglie. La richiesta più stravagante: quella di arrampicare a piedi nudi o in ciabatte da parte di alcuni nuotatori. I nostri soci in modo molto professionale hanno spiegato il pericolo di arrampicare e camminare sui sentieri senza una calzatura adeguata, invitando tutti a indossare le scarpe per arrampicare, perché in montagna e in arrampicata prima di tutto è importante la sicurezza! Dopo pranzo l'attività è stata interrotta a seguito delle cattive condizioni meteo.

Chiara Ruvo

Prima del film "JEANNOT"

Al momento del lancio della proiezione, domando al pubblico: «chi ha già scalato il Corno Stella?», metà della stanza alza la mano; «chi ha mai fatto escursioni ai piedi del Corno Stella o è già stato al rifugio Bozano?», l'altra metà della stanza completa l'opera... solo 4 persone delle oltre 100 presenti lo sta conoscendo per la prima volta.

Giovedì 2 maggio 2024 è andata in scena al cinema Albatros di Rivarolo la prima assoluta in Italia ed in italiano (sottotitoli) del film documentario "JE-



ANNOT", alla presenza del protagonista Jean "Jeannot" Gounand e del regista del film Marc Brulard. Gli amici di Cravasco Climbing, con il patrocinio delle sezioni CAI di Bolzaneto e Sestri Ponente e l'Assessorato allo Sport della Regione Liguria, sono riusciti in questa piccola grande impresa, per il quale va sicuramente un plauso speciale a Fabio Pierpaoli, nei panni di agente organizzatore! Non potevamo mancare neppure noi, gli autori della guida CORNO STELLA, non solo perché una delle quattro location del film era proprio la "nostra" montagna, ma anche perché oltre che fare da opening act abbiamo potuto presentare una piccola sorpresa, il promo del nuovo video dal titolo "Un giorno", il racconto di una giornata tra le braccia del Corno Stella.

La pellicola proiettata, sapientemente curata dal regista Marc Brulard, arricchita dai fumetti animati del fratello Nicolas e dalle musiche originali di Zikali, prodotto da Summit Media, racconta la storia di Jean Gounand, alpinista e scalatore, oggi 84 enne, che ha scritto tantissime pagine di storia alpina dominando la scena alpinistica degli anni '70 nel Sud delle Alpi. Jeannot, l'uomo delle varianti e dell'emancipazione femminile dell'alpinismo e dell'arrampicata.

È stato per noi tutti un onore poter accogliere e celebrare un buon amico, semplice e schietto, un'emozione forte e sincera che porterò sempre nel cuore. Una serata per sognare, ricordare e vivere sincere emozioni!

Gianluca Bergese

Nascita della Scuola Intersezionale di Escursionismo



Il 9 febbraio 2024 ha ufficialmente iniziato l'attività la Scuola Intersezionale di Escursionismo "TraMontieMare". Nata dalla fusione delle Scuole esistenti Monte Antola (Genova Sez. Ligure), Franco Piana (Genova Bolzaneto) e Creuza de Mà (La Spezia), riunisce le Sezioni di Bolzaneto, Chiavari, La Spezia, Ligure/Genova, Rapallo e Sarzana, per le quali svolge l'attività didattica in ambito escursionistico.

La Scuola nasce con l'intento di migliorare l'organizzazione dei corsi di preparazione e specializzazione per i soci delle Sezioni, ampliando l'organico a disposizione degli escursionisti che desiderano iniziare o migliorare le proprie conoscenze escursionistiche.

Nel 2024 sono stati portati a termine con successo e buona partecipazione di allievi i seguenti corsi: Escursionismo Base E1, Ferrate EEA, Corso per Attività Escursionistica Sociale E3.

Veronica Regalia

Terzo Corso di Arrampicata "Damiano Barabino"

Anche quest'anno si è svolto il corso di arrampicata sportiva dedicato a Damiano Barabino, nostro caro amico. Quest'anno ho avuto il piacere di essere la Direttrice del corso. Insegnare l'arrampicata è la mia più grande passione. Adoro trasmettere l'emozione di questa disciplina nel vedere gli allievi progredire. Per me è fondamentale creare un ambiente di fiducia e divertimento in sicurezza, dove ognuno possa imparare al proprio ritmo. Insieme agli istruttori della Scuola Bartolomeo Figari abbiamo insegnato ai partecipanti le tecniche di assicurazione e di arrampicata, a superare le loro paure e a scoprire la gioia dell'arrampicata.

Un grazie ai 20 allievi per aver partecipato con impegno e puntualità alle uscite, dimostrando interesse e serenità.

Un grazie speciale va all'organico della Scuola, miei amici da anni, che con il loro impegno e la loro passione hanno reso tutto possibile.

Grazie a tutti.

Maddalena Di Tonno

Scuola di Montagna "Franco Piana" - Attività 2024

Il 2024 è stato l'anno delle occasioni perdute.

Come da programma triennale, venerdì 15 novembre si sarebbe dovuta tenere la lezione teorica preparatoria per l'uscita in grotta di domenica 17 con un argomento interessante quale "La fotografia nel mondo ipogeo". Purtroppo, per un cambio di date che hanno determinato il sovrapporsi di più attività nella stessa giornata, cosa che avrebbe impedito la partecipazione all'uscita in grotta di alcune persone interessate, ed essendo stata programmata a fine anno, si è deciso di spostare nel 2025 quanto previsto per il 2024. Ringrazio ancora una volta il Gruppo Speleologico della nostra Sezione per la loro eccezionale disponibilità e pazienza.

Alcune nostre socie avevano proposto di fare una lezione ed una uscita su terreno con un geologo che avrebbe accresciuto le nostre conoscenze in questo campo. Anche in questo caso non c'è stato nulla da fare per difficoltà organizzative. Ma continueremo a provare.

Da più parti mi era stata richiesta una serata in cui si spiegasse l'utilizzo dell'applicazione GeoResQ che alla fine è stata programmata per il 2025 grazie alle conoscenze di Lorenzo Furfaro e alla disponibilità di Claudio Costa.

Indubbiamente tutto questo significa anche che siamo una Sezione vivace e piena di attività che possono sovrapporsi, rendendo difficile portare tutto a termine, almeno nei tempi inizialmente programmati.

Speriamo nel prossimo anno!

Cristina Longo



SCUOLA DI MONTAGNA

PRESIDENZA

PRESIDENTE Maria Grazia Capra

DIREZIONE

DIRETTORE	Cristina Longo AAGE		
PAST DIRETTORI - STAFF	Piero Bordo ANAGE - Luigi Carbone AEE - Enrico Scala ANAG AE		
REFERENTI DI SETTORE			
ALPINISMO	Lorenzo Furfaro Sezionale	DIRETTORI DI GITA	Rita Canale ASE
	CNSASA AAG	ESCURSIONISMO	Franco Piccinini ASE
ALPINISMO GIOVANILE	Franco Api ANAG AGAR	SPELEOLOGIA	Marco Repetto IS

FORMATORI TITOLATI

ALPINISMO		ESCURSIONISMO	
Alessandro Raso	INA	Alessio Boccardo	AE
Daniele Anzaldi	IA	Massimo Bruzzone	AEE
Maddalena Di Tonno	IA	Federico Campagnoli	AE EAI EEA
Alessandro Fenocchio	IA	Luigi Carbone	AEE
Giuseppe Giordano	IA	Pietro Guglieri	AEE
Fabrizio Grasso	IA	Federica Parodi	AE EAI EEA
Stefano Pisano	IA	Flavio Parodi	AE
ALPINISMO GIOVANILE		Roberto Razzauti	AE
Piero Bordo	ANAGE	Maurizio Sante	AE EAI
Franco Api	ANAG AGAR	Enrico Scala	AE
Enrico Scala	ANAG	SPELEOLOGIA	
Lorenzo Furfaro	AAG	Domenico Bocchio	INS
Piero Ibba	AAG	Francesco Repetto	INSE
Cristina Longo	AAGE	Roberto Roncagliolo	INSE
Antonio Manzolillo	AAG	Marco Repetto	IS
Francesco Montaldo	AAG	Matteo Repetto	IS
Gian Luca Ruffilli	AAG AGAR		
Ornella Trenchi	AAG		
Valentina Vinci	AAG		

ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO			ESCURSIONISMO	
Renzo Bennati	Sezionale	CNSASA	Simone Agnoletto	ASE
Lorenzo Furfaro	Sezionale	CNSASA AAG	Rita Canale	ASE
Edoardo Grondona	Sezionale	CNSASA	Gianni Morgavi	ASE
Federica Parodi	Sezionale	CNSASA	Franco Piccinini	ASE
Edoardo Rixi	Sezionale	CNSASA	Veronica Regalia	ASE
Gian Luca Ruffilli	Sezionale	CNSASA	Marco Samaritani	ASE
Marzia Vita	Sezionale	CNSASA	Luca Smaritani	ASE
ALPINISMO GIOVANILE			Leo Strixino	ASE
Paola Biselli		ASAG	Antonella Uggioni	ASE
Laura Calabrese		ASAG	SPELEOLOGIA	
Massimo Chiodetto		ASAG	Andrea Stagi	ISS
Andrea Marcenaro		ASAG	Valerio Viotti	ISS
Marco Sambarino		ASAG		

ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

Maria Grazia Capra - Silvestro Reimondo



Fermento nel Gruppo Gritte

Il 2024 è stato un anno ricco di partecipazione da parte del Gruppo Gritte.

All'inossidabile zoccolo duro, si sono aggiunti molti nuovi soci, alcuni ex allievi del corso di alpinismo, e, tra gli altri, amici e compagni di gita di Gritte. È stato emozionante unire l'entusiasmo dei nuovi e giovani alpinisti con l'esperienza dei più esperti. Si è creata una sinergia emozionante che ci ha permesso di affrontare insieme diverse gite, una tra tutte Punta Giordani, tramite la salita della Cresta del Soldato, tanti partecipanti tra nuovi e vecchi iscritti, tutti carichi di entusiasmo e voglia di condividere esperienze in montagna. Forza Gritte, avanti così!

Gian Luca Ruffilli



Le uscite 2024 del Gruppo Speleologico Bolzaneto

Uscita del 14/01/2024

Relatore: Marco Repetto

Grotta visitata: Pozzetto di Bedò

Partecipanti: Marco Repetto, A. Giura, Y. Galliano, G. Alfano Caraffini + Chupi

Breve relazione: Ricognizione al Pozzetto di Bedò dopo 23 anni di inattività. Presenza di aria sul vecchio fondo, si decide di tornare per la disostruzione.

Uscita del 21/01/2024

Relatore: Alessandra Giura

Grotta visitata: Grotta dei Dossi

Partecipanti: A. Giura, Marco Repetto, Y. Galliano, G. Alfano Caraffini, A. Stagi, S. Costa, A. Risi, A. Forestieri, A. Righetti, M. Garibaldi, M. Raffellini

Breve relazione: Uscita fotografica

Uscita del 03/02/2024

Relatore: Alessandra Giura

Grotta visitata: Antro del Corchia - Ramo dei Lucchesi

Partecipanti: Marco Repetto, D. Rebora + altri G.S.A.C.

Breve relazione: Inizio riarmo Ramo dei Lucchesi

Uscita del 04/02/2024

Relatore: Alessandra Giura



Grotta visitata: Antro del Corchia - Ramo dei Lucchesi

Partecipanti: Marco Repetto, Y. Galliano + altri G.S.A.C.

Breve relazione: Continuo riarmo Ramo dei Lucchesi

Uscita del 04/02/2024

Relatore: Alessandra Giura

Grotta visitata: Antro del Corchia - Ramo dei Fiorentini

Partecipanti: A. Giura, S. Costa, G. Alfano Caraffini, A. Righetti, M. Raffellini, A. Forestieri, D. Rebora + S. Oggiorni (G.S.A.C.)

Breve relazione: Uscita fotografica

Uscita del 18/02/2024

Relatore: Alessandra Giura

Grotta visitata: Antro del Corchia - Ramo dei Lucchesi

Partecipanti: A. Giura, Marco Repetto, S. Costa,

A. Stagi, G. Alfano Caraffini, Y. Galliano, M. Raffellini, A. Risi, D. Rebora, A. Righetti, A. Cavallo + Maddalena Cavallo
Breve relazione: Uscita fotografica

Uscita del 17/03/2024

Relatore: Alessandra Giura
Grotta visitata: Palestra Pollera
Partecipanti: A. Giura, Marco Repetto, Matteo Repetto, A. Stagi, S. Costa, P. Pienovi, S. Macciò, M. Raffellini, A. Forestieri, Y. Galliano, G. Alfano Caraffini
Breve relazione: Lezione pratica in palestra di tecniche di autosoccorso in grotta (Lezione teorica svolta venerdì 15/03 in sede)

Uscita del 14/04/2024

Relatore: Alessandra Giura
Grotta visitata: Grotta dell'Orso di Ponte di Nava
Partecipanti: A. Giura, Marco Repetto, S. Costa, S. Fassone, A. Forestieri, M. Raffellini, M. Garibaldi, M. Bertolini, Rubens
Breve relazione: Tramite Sara Costa abbiamo passato la giornata ad approfondire la macro fotografia con Marco Bertolini, guida ambientale escursionistica e fotografo naturalista

Uscita del 05/05/2024

Relatore: Alessandra Giura
Grotta visitata: Buca della Scimmia
Partecipanti: A. Giura, Marco Repetto, G. Alfano Caraffini, Yuri Galliano
Breve relazione: Forzata la strettoia, ma va allargata ancora in un punto. Tanta aria. Lanciato un sasso, caduto nel vuoto per qualche secondo

Uscita del 18/05/2024

Relatore: Alessandra Giura
Grotta visitata: Buranco di Bardineto
Partecipanti: A. Giura, G. Alfano Caraffini, Y. Galliano, D. Rebora
Breve relazione: Visita della cavità accompagnati da Silvia e Valerio del GSS e Ivan Greco

Uscita del 23/06/2024

Relatore: Yuri Galliano
Grotta visitata: Grotta Mala
Partecipanti: Y. Galliano, G. Alfano Caraffini, A. Stagi
Breve relazione: Visita rami «nuovi». Progressione arrestata per rischio allagamento passaggi finali in cunicolo.

Uscita del 17/09/2024

Relatore: Yuri Galliano
Grotta visitata: Su Bentu (valle di Lanaitho, Oliena)
Partecipanti: Y. Galliano, G. Alfano Caraffini, Gabriele (Speleo Club Oliena)
Breve relazione: Visita fino al IV Vento. La grotta è magnifica e le persone conosciute in questi giorni anche di più.

Uscita del 22/09/2024

Relatore: Yuri Galliano
Grotta visitata: Buco Giallo (Rocca di Tenerano)
Partecipanti: Marco Repetto, M. Raffellini, D. Rebora, G. Alfano Caraffini, Y. Galliano

Uscita del 06/10/2024

Relatore: Yuri Galliano
Grotta visitata: Buranco de Strie
Partecipanti: D. Rebora, G. Alfano Caraffini, Y. Galliano, Mattia
Breve relazione: Via normale fino al fondo e discussioni sui massimi sistemi

Uscita del 17/10/2024

Relatore: Yuri Galliano
Grotta visitata: Scogli Neri
Partecipanti: Matteo Repetto, G. Alfano Caraffini, Y. Galliano, M. Raffellini
Breve relazione: Accompagnamento gruppo grandi Alpinismo Giovanile CAI Bolzaneto.
Breve discesa fino al fondo e recupero materiale abbandonato. Da recuperare vecchio piede di porco. Ritrovate doline scavabili lungo l'avvicinamento.

Uscita del 17/11/2024

Relatore: Andrea Stagi
Grotta visitata: Antro del Corchia - Abisso Farolfi
Partecipanti: G. Alfano Caraffini, Y. Galliano, M. Orlando, D. Rebora, A. Stagi
Breve relazione: Anello di Maria Giulia. Si percorre entrando dall'ingresso 754 (Abisso Farolfi), entrati si procede nella frana iniziale e si segue verso il Ramo di Belfagor attraverso due passaggi in ampio laminatoio. Dopo il secondo, un bivio indica Bypass oppure Rami di Maria Giulia. Si procede a destra (M verde), la galleria sprofonda con una serie di salti e traversi in salita e discesa. Ambienti generalmente da ampi a molto ampi

(Salone Fighierolfi). Dopo quest'ultimo il ramo si congiunge a quello che porta al Campo Base Erika, al pozzo De Vermis Misteriis e alla congiunzione con il Fighierà. Si torna indietro per il ramo del Bypass fino all'ingresso. Grotta completamente armata, ancoraggi e corde in ottime condizioni, armi da semplici a di modesta difficoltà, strada visibile.

Uscita del 08/12/2024

Relatore: Yuri Galliano

Grotta visitata: Andrassa

Partecipanti: Y. Galliano, A. Stagi, G. Alfano Caraffini

Breve relazione: Accompagnamento gruppo genitori Alpinismo Giovanile CAI Alessandria con Nico Bocchio

Uscita del 22/12/2024

Relatore: Yuri Galliano

Grotta visitata: Antro del Corchia - Traversata Eolo-Serpente

Partecipanti: Y. Galliano, G. Alfano Caraffini, A. Stagi, M. Orlando

Breve relazione: Traversata classica natalizia con gli amici del GSAV

Uscita del 29/12/2024

Relatore: Yuri Galliano

Grotta visitata: Andrassa

Partecipanti: Y. Galliano, Marco Repetto, Alessio

Breve relazione: Uscita preliminare progetto pulizia Andrassa. Misura metratura tubi.

a cura del Gruppo Speleologico CAI Bolzaneto

Assieme in montagna

Un ricco e vario calendario di uscite ha caratterizzato anche il terzo anno del Gruppo 3045.

Il gruppo è nato per coinvolgere, in particolare, la fascia d'età 30-45 anni, e, di conseguenza, avvicinare in questo modo nuovi soci, e incentivare a partecipare chi aveva smesso di frequentare le attività della Sezione. Con piacevole scoperta, spesso si sono uniti soci di altre sezioni, facendo nascere belle collaborazioni e scambi di punti di vista.

Come da programma approvato, sono state svolte tutte le uscite in calendario. In alcuni casi, pur di mantenere la data stabilita, è stata spostata la meta per evitare il maltempo. Soprattutto la neve della tarda primavera ha reso alcune uscite più divertenti. In particolare, quest'anno era in programma la vetta del Monte Clapier, scelto anche per la sua altezza (m 3045 slm) per coronare il

nome del gruppo. La neve lungo il percorso ha obbligato l'utilizzo dei ramponi e della picca per garantire la sicurezza di tutti, occasione per alcuni di affrontare la montagna in un modo diverso.

Altra meta molto ambita e soddisfacente è stata l'Argentera Cima Sud, che ha richiesto passo fermo e deciso, vista la sua difficoltà alpinistica.

Non sono mancate le uscite in falesia per arricchire il calendario nella sua proposta (falesie di Arvè e delle Cento Corde), per le ferrate è stata scelta la Biasini al Sench di Daloo in provincia di Sondrio, che si affaccia sulla Val Chiavenna; ci siamo cimentati anche in due uscite sulle Alpi Apuane di difficoltà per escursionisti esperti, infine non è mancato l'appuntamento del solstizio d'estate presso l'Osservatorio Naturalistico della Sezione al Bric di Guana. Questa è sempre stata un'uscita fissa per festeggiare il gruppo e, nonostante quest'anno sia stata protagonista la maccaja, tra uno spritz e l'altro non sono mancate risate e divertimento.



Simone Femia

N. Partecipanti	Data gita	Destinazione
13	domenica 4 febbraio 2024	Ciaspolata Monte Facciabella (AO)
17	sabato 2 marzo 2024	Falesia Arvè (SV)
12	domenica 14 aprile 2024	Ferrata Biasini (SO)
26	sabato 11 maggio 2024	Pizzo d'Uccello (MS/LU)
21	venerdì 21 giugno 2024	Solstizio d'estate – Bric di Guana (GE)
26	domenica 7 luglio 2024	Monte Clapier (CN)
17	domenica 15 settembre 2024	Argentera Cima Sud (CN)
19	sabato 12 ottobre 2024	Monte Altissimo (LU)
12	domenica 17 novembre 2024	Falesia Cento Corde (SV)
TOTALE 163	Media partecipanti 18	TOTALE n. 9 gite



Attività Gruppo Sentieri



Iniziamo con qualche numero di questo 2024, 17 uscite totali sui 10 sentieri che il gruppo ha in manutenzione:

Naturalistico “Vittorio Cian” ai laghi del Gorzente
 Bolzaneto – Praglia
 Tappa 23 AVML
 Bolzaneto – Righi
 Sentiero Frassati (quota parte)
 Anello delle 7 Nevieri
 Sentiero dell'Asosto
 Pietralavezzara – Cravasco
 Isoverde – Monte Carlo
 Gallaneto – Passo di Prato Leone

L'organico, a fine anno, si attesta sui 35 operatori, con un significativo numero di nuovi ingressi. Quest'anno è stato caratterizzato dalle prime uscite congiunte con il gruppo che in passato si è sempre occupato della manutenzione del sentiero naturalistico, realizzando di fatto l'integrazione di tutte le risorse in un unico team, con un conseguente miglioramento complessivo di sinergie e competenze. Anche da un punto di vista organizzativo ci sono stati dei cambiamenti, l'uscita dal gruppo di Paolo Bruzzo, membro storico e uno dei padri del sentiero dell'Asosto, ed il passaggio di consegne come coordinatore da Gian Marco Parodi al sottoscritto. Ad entrambi un grazie per il lavoro svolto in tutti questi anni (a Gian anche quello per i prossimi, è sempre uno dei nostri).

Nel corso dell'anno abbiamo avuto modo di approfondire le problematiche relative all'utilizzo degli attrezzi con le maggiori criticità in termini di sicurezza, in particolare la motosega, con conseguente acquisto dei Dispositivi di Protezione Individuale necessari a svolgere le lavorazioni nel rispetto delle normative.

Per quanto riguarda gli interventi sui sentieri, segnalerei quello svolto in uno dei giorni che hanno preceduto la Mostra della Zucca di Murta, a seguito della caduta di un grosso albero sul percorso di ritorno da Scarpino a Murta, che per i volumi del materiale da rimuovere e la conformazione del sito oggetto dell'intervento, ha messo a dura prova gli operatori intervenuti (però Gianfranco, il nostro “uomo-motosega”, si è divertito tantissimo...).

Ma se il gruppo sentieri punta certamente all'efficacia dei risultati, altrettanto importanti sono la socialità e la condivisione, e quindi non poteva mancare, per iniziare il 2025 sotto i migliori auspici, una bella uscita in trattoria che non rimarrà certamente figlia unica.

Claudio Costa



Resoconto attività AG anno 2024

Come ormai da molti anni, anche nel 2024 abbiamo tenuto i consueti tre Corsi AG per le fasce di età 9-11, 12-14, 15-18. I ragazzi iscritti alla prima fascia sono stati 19, 22 alla seconda e 17 alla terza. Tutti e tre i Corsi hanno effettuato sei gite, di cui due da due giorni. L'attività dei più grandi è iniziata a gennaio ed è finita ad ottobre, i ragazzi del 2° livello hanno iniziato a gennaio e terminato a novembre, i più giovani hanno iniziato a febbraio ed hanno finito a novembre. Buona la partecipazione e il coinvolgimento degli iscritti in tutte le uscite.

Dal 4 al 8 luglio si è svolto il soggiorno estivo in Val Pellice al Rifugio Willy Jervis, a cui hanno partecipato 27 giovani della prima e seconda fascia. Negli anni passati avevamo fatto delle uscite di un giorno con i ragazzi e gli accompagnatori del CAI Sanremo. Nel 2024 abbiamo unito le nostre forze nel soggiorno estivo. L'esperienza è stata molto piacevole e costruttiva, tanto da indurci a ripeterla nel 2025. Al breve trekking nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, che si è svolto dal 31 agosto al 2 settembre, hanno partecipato 11 iscritti al Corso di 3° livello. I rifugi utilizzati sono stati il Vittorio Emanuele II ed il Rifugio Federico Chabod. Piacevole, oltre che utile, la partecipazione di alcuni nostri ex ragazzi dell'AG sia al soggiorno che al trekking.

La nostra attività si è conclusa sabato 7 dicembre, prima in sede con la proiezione delle più belle foto dell'anno e con la presentazione dei tre Corsi 2025, poi in pizzeria, dove eravamo più di sessanta tra genitori, ragazzi e accompagnatori.

GITE PROMOZIONALI DEI FOLLETTI

Il 2024 è stato un anno particolarmente sfortunato perché, su cinque uscite messe a calendario, ne abbiamo portato a termine solo una, la prima. Purtroppo la situazione meteorologica non ci ha aiutato, neppure spostando le date, inoltre problemi organizzativi ci hanno ostacolato nella programmazione. Speriamo che il 2025 ci porti più fortuna, come nella maggior parte degli anni precedenti.

CAI – SCUOLA

Anche nel 2024, per l'undicesimo anno consecutivo, si è svolto il progetto denominato "Le Classi delle Montagne". Tale progetto vede alcuni soci ed accompagnatori della nostra Sezione affiancare i professori della Scuola Media Alice Noli di Campomorone per seguire gli alunni delle tre classi del corso a tempo prolungato (sezione D) nell'intero triennio, sia in lezioni teoriche che in attività all'aperto con escursioni in ambiente montano, appenninico e alpino nelle diverse stagioni e nelle diverse condizioni, inclusa qualche esperienza di avvicinamento alla speleologia.

Nel 2024 sono state effettuate:

- lezioni teoriche di speleologia;
- cinque uscite in ambiente di un solo giorno;
- un'uscita di due giorni nel Parco dell'Aveto con la classe prima (adesione al bando CAI a sostegno delle Sezioni "Turismo Sostenibile in Ambiente Montano");
- un'uscita di tre giorni in Appennino Parmense con la classe terza (adesione al bando CAI a sostegno delle Sezioni "Conoscenza e frequentazione del SICAI in ambito scolastico – Settimana del Sentiero Italia CAI per la Scuola").

Un sentito grazie a tutti i soci che hanno permesso l'attuazione di tale programma.

A differenza dell'anno 2023, non abbiamo effettuato accompagnamenti con l'Istituto Comprensivo (I.C.) Pontedecimo Scuola Don Oremo e neppure con l'I.C. Rivarolo.

In ultimo, ma non ultimo per importanza, la nostra AAG (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile) Valentina Vinci ha superato le prove di ammissione e tutti i moduli dell'anno 2024 del XIII Corso per il conseguimento del titolo di Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile (ANAG). Sottolineo che solo quattro iscritti su sedici hanno conseguito gli stessi risultati a questo punto del corso. A febbraio 2025 ci sarà l'ultimo modulo. Facciamo tanti in bocca al lupo alla nostra socia.

Cristina Longo



Corso Avanzato - Cresta Federici a Punta Martin 07.04.24



Corso Avanzato - Rif. Fauniera - Rocca Parvo -
Punta Parvo 21/22.09.24



Corso Base - Palestra Indoor ForGe 10.03.24

Alpinismo Giovanile 2024



Soggiorno Estivo Base e Intermedio Rif. Jervis Val Pellice 04/08.07.24



Corso Avanzato - Rif. Allavena - Toraggio 08/09.06.24



Corso Intermedio - Cima Cialancia 14.01.24



Corso Base - Grotta delle Fate 16.06.24



Corso Intermedio - Ferrata della Ruceia 24.11.24



Corso Avanzato - Grotta degli Scogli Neri 13.10.24



Corso Base - Anello Uscio - Monte Rosso 10.11.24



XXXIII Rassegna culturale



L'Uomo e la Montagna 2024



GENNAIO



APRILE



FEBBRAIO



MAGGIO





OTTOBRE

NOVEMBRE

NOVEMBRE

OTTOBRE

NOVEMBRE

DICEMBRE



Attività svolte dai Soci della Sezione **CRONACA ALPINA 2024**

a cura di Luigi Carbone

Come sempre, grazie a tutti voi che rendete pubbliche le vostre numerose escursioni e salite in montagna, rendendo un servizio alla Sezione.

Come noterete, includiamo nella cronaca alcune salite del 2023 che per disguidi tecnici non ci erano pervenute.



Lyskamm Occidentale

Vi ricordiamo di specificare chiaramente nelle vostre segnalazioni almeno:

- data;
- gruppo montuoso;
- elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- elenco dei partecipanti, specificando se della nostra Sezione o no.

Siete invitati a usare la modalità di comunicazione elettronica delle vostre salite: oltre a scrivere sul glorioso “Libro delle Vette”, sempre presente in sede, è possibile trasmettere la propria attività mandando l'elenco (più preciso e dettagliato possibile) all'indirizzo dedicato libro.vette@caibolzaneto.it o usare la procedura guidata sul nostro sito web <http://www.caibolzaneto.it>, dove si trovano tutti i dettagli.

SCIALPINISMO

ALPI MARITTIME

CIMA DEL LAGO DELL'ORO m 2665 - M. Galluzzo (25/3)

ROCCA DELL'ABISSO m 2755 - M. Galluzzo, F. Noceti (24/3) - I. e U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (20/4)

TESTA DELLA COSTABELLA DEL PIZ m 2760 - M. Galluzzo [C. Stefanini] (13/2)

CIMA DELLE LOSE m 2813 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (13/3)

BEC DE L'AIGLE m 2815 - M. Galluzzo [V. Onofri, S. Razzuoli] (16/1)

MONTE VENTASUSO m 2712 - S. Di Martino, F. Girardi, S. Parodi, G. Rimassa, D. Roncallo, E. e G.L. Ruffilli, D. Vaccaro (24/2)

TÊTE DE CUGURET m 2912 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (29/1)

ALPI COZIE

ROCCA LA MARCHISA m 3072 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola [L. Ghiggini] (7/4)

MONTE MAUREL m 2604 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola [L. Ghiggini] (6/4)

CAPPELLO D'ENVIE m 2638 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola [L. Ghiggini] (23/3)

PUNTA ROGNOSA DI SESTRIÈRE m 3280 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (24/5)

TURGE DE LA SUFFIE m 3024 - M. Galluzzo [F. Bidone, V. Onofri, S. Razzuoli, L. Stegagnini] (5/1)

LE CHENAILLET m 2650 - M. Galluzzo (9/3)

ROCHE DES BÉRAUDES m 2895 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (21/3)

PUNTA SOMMEILLER m 3333 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (6/6)

ALPI DEL DELFINATO

CRÊTE DE ROCHE BERNARD m 2680 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (4/4)

ALPI GRAIE

PUNTA RONCIA m 3612 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (5/6)

MONT COLMET m 3024 - M. Galluzzo [V. Onofri, S. Razzuoli] (16/2)

ALPI PENNINE

MONT FALLÈRE m 3060 - M. Galluzzo [F. Bidone] (4/1)
TESTA DI CRÉVACOL m 2610 - M. Galluzzo [V. Onofri, S. Razzuoli] (29/2)

PIRAMIDE VINCENT m 4215 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (13/4)

PUNTA GNIFETTI m 4554 - **PUNTA ZUMSTEIN** m 4563 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (14/4)

BÖSHORN m 3268 - M. Galluzzo [V. Onofri, P. Pedemonte, S. Razzuoli] (10/5)

ALPI LEPONTINE

CORNO ORIENTALE DI NEFELGIÙ m 2864 - M. Galluzzo [S. Razzuoli, F. Sciaccaluga] (22/2)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

PUNTA SAN MATTEO m 3678 - M. Galluzzo [S. Razzuoli] (4/7)

TURCHIA

SÜPHAN DÄGI m 4058 - M. Galluzzo [V. Onofri, S. Razzuoli, F. Sciaccaluga] (20/4)

MONTE ARARAT m 5137 - M. Galluzzo [V. Onofri, S. Razzuoli, F. Sciaccaluga] (24/4)

CASCATE

ALPI COZIE

VAL VARAITA - martinet - G. Cosani, V. Pedemonte, G.L. Ruffilli (13/1) - salto dei pachidermi - R. Chiappero, G.L. Ruffilli, F. Villa (15/12) - ciucchinel - G. Cosani, G.L. Ruffilli (27/12)

ALPI GRAIE

VALLE DI COGNE - acheronte - G. Cosani, V. Pedemonte, G.L. Ruffilli (7/1)

ALPI PENNINE

VALLE DI GRESSONEY - big ice fall - G.L. Ruffilli [R. Carli] (6/2)

ARRAMPICATE

APPENNINO LIGURE

LA SPEZIA - MUZZERONE - via chi vuol essere lieto sia 210 m, max 6a - R. Audissino, I. Italiano, D. De Mattei, A. Marcenaro, G.L. Ruffilli [F. Salvi] (20/10)

REOPASSO - BIURCA - via dei re 120 m, max 6b - A. Marcenaro e C. (5/4)

MONTE PENNONE - PICCO PALESTRA - via Gino Musso 170 m, max 5a - S. Agnoletto, M. Giacobbe (2/6)

GRUPPO DEL BEIGUA - BRIC CAMULA' - cresta dei Guarani 400 m, max 5a - T. Bernava, D. Ruggeri (5/11/23)

GRUPPO DEL BEIGUA - ROCCA DU FO' - via Andrea e Paolo 225 m, max 5a - T. Bernava, D. Ruggeri (26/5) - S. Agnoletto, M. Giacobbe (28/6)

GRUPPO DEL BEIGUA - ROCCA DEI GATTI - via della resilienza 140 m, max 5c - F. Cassina, A. Marcenaro (5/11)

ALPI LIGURI

FINALE LIGURE - ROCCA DI PERTI - via pilastro Josephine 150 m, max 6a - A. Marcenaro, P. Mazzanti, A. Venturi (8/2) - via vecchie beline 120 m, max 6a - A. Marcenaro, W. Parodi (12/6) - via nonno Dino 120 m, max 6b - A. Marcenaro, P. Mazzanti, W. Parodi (2/7) - via aprosdoketon 110 m, max 5c - A. Marcenaro, P. Mazzanti (10/7) - via antica osteria 200 m, max 6a - M. Galluzzo [C. Stefanini] (9/10)

FINALE LIGURE - BRIC PIANARELLA - via lunga 240 m, max 6a - A. Marcenaro, P. Romairone, B. Torrazza [P. Fabiano] (1/2) - via fivv 150 m, max 6a+ - A. Marcenaro, P. Mazzanti, W. Parodi (27/5) - via l'antro vergognoso 150 m, max 7a - M. Galluzzo [P. Venturino] (21/9) - via INPS 200 m, max 6b - A. Marcenaro, W. Parodi (9/11)

FINALE LIGURE - MONTE CUCCO - via corpus domini 140 m, max 6a - A. Marcenaro, P. Romairone (26/1) - via la pulce 120 m, max 5c - A. Marcenaro, P. Romairone (26/1)

CAPO NOLI - via traverso del capo 300 m, max 5c - T. Bernava, D. Ruggeri (13/4)

ALPI COZIE

PINEROLO - ROCCA SBARUA - via Carlo Giuliani 200 m, max 6a - D. e G. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (4/5)

ALPI GRAIE

VALLE DELL'ORCO - SERGENT - via Yoghi 450 m, max 5c - G.L. Ruffilli [D. Arena] (5/6)

ALPI PENNINE

ALBARD DI BARD - MONTE COUDREY - via I love you Sylvie 300 m, max 6a - G.L. Ruffilli [D. Arena] (4/6) - via doctor Jimmy 350 m, max 6a - A. Capitelli, D. Ruggeri (29/9)

ALBARD DI BARD - TRUC CHEVERINE - via Ozzy 180 m, max 5c - G.L. Ruffilli, C. Tagliaferri, O. Trenchi (10/11)

ARNAD - CORMA DI MACHABY - via lo dzerby 400 m, max 5c - I. Italiano, G.L. Ruffilli, O. Trenchi e C. (14/4) - via tike saab 280 m, max 6a+ - D. e L. Furfaro, F. Volpe (30/12)

TOSCANA

ARGENTARIO – CAPO D'UOMO – spigolo Bonatti 240 m, max 6a+ – A. Marcenaro, P. Mazzanti, W. Parodi (2/10)

TREKKING

CAMMINO DI SANT'ANTONIO - 269 chilometri da Gemona a Padova in 10 giorni S. Lionello, L. Totis (21-30/05)

CAMMINO PORTOGHESE A SANTIAGO DI COMPOSTELA - 117 chilometri da Tui a Santiago in 7 giorni G. Carbone, G. Prestileo (4-10/06/2023)

ALPINISMO E ESCURSIONISMO

ALPI LIGURI

MONTE TORAGGIO m 1971 - M. Montobbio [S. Inferferra] (26/5)

CIMA PIAN BALLAUR m 2604 - M.G. Capra, E. Viola (27/7)

ROCCA DEI CAMPANILI m 2390 - parete S, vie prima durante e dopo + mononucleotica - P. Fabiano, A. Marcenaro (29/6) - parete S, vie trial + pellegrinaggio in oriente - P. Fabiano, A. Marcenaro (28/6)

MONGIOIE m 2630 - M. Montobbio [S. Inferferra] (17/11)

MONTE ROTONDO m 2495 - BRIC DI CONOIA m 2521 - CIMA REVELLI m 2486 - S. Sciaccaluga (29/11)

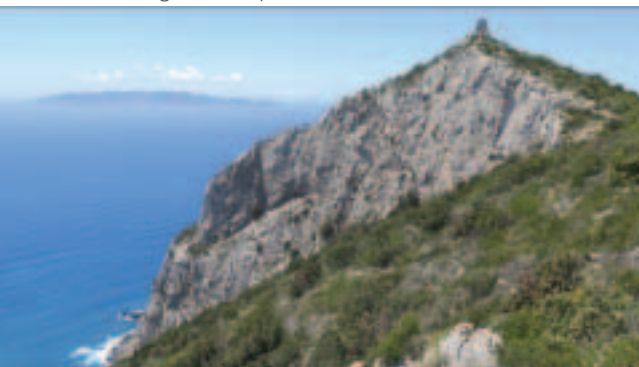
PIZZO D'ORMEA m 2476 - R. Canale, S. Casanova, M. Morgavi, C. Noli (1/6) - M. Montobbio [S. Inferferra] (2/6)

MONTE ANTOROTO m 2144 - M. Poggi [M. Oren-go] (16/11) - cresta E - U. Bagnasco, I. Borini, E. Lavagetto, E. Viola (16/11)

BRIC MINDINO m 1879 - S. Casanova, M. Picollo (22/1)

CIMA DELLE COLME m 2372 - canale delle scaglie - L. Carbone, L. Venezia (29/4)

Argentario - Capo d'Uomo



ALPI MARITTIME

CIMA SALAUTA m 2176 - G. Sessarego (7/4)

MONTE GELAS m 3143 - I. e U. Bagnasco, M. Poggi, M. Speziali (14/7)

CIMA DI NASTA m 3108 - CIMA PAGANINI m 3051 - S. Sciaccaluga (31/8)

COLLETO FRESHFIELD m 2820 - canale N - F. Picchioni, R. Tavella [A. Ottaviani] (8/6)

CIMA DE CESSOLE m 2915 - parete S della punta E, via Tao - F. Picchioni, R. Tavella (3/8)

CORNO STELLA m 3050 - parete SO, via De Cessole - U. Bagnasco [A. Bagnasco, G. Piccardo] (9/8) - parete SO, vie vecchi lupi + De Cessole + Argo - G. L. Ruffilli, C. Tagliaferri (13/9) - via Cenerentola + spigolo NO - A. Canepa, E. e G.L. Ruffilli (15/7)

CIMA DI FREMAMORTA m 2731 - S. Sciaccaluga (22/6) - M. Montobbio [S. Inferferra] (15/9)

MONTE BOUREL m 2468 - MONTE VENTABREN m 2606 - CIMA DI GORGIA CAGNA m 2718 - G. Cornacchia, D. Ruggeri (20/11/2023)

MONTE DELL'EVER m 2745 - cresta NO alla cima O - L. Carbone, G. Sessarego (11/8)

CIMA DI TESINA m 2460 - TESTA MOUTON m 2521 - P. Biselli, W. Campi, A. Marcenaro (4/8)

TESTA ROGNOSA DELLA GUERCIA m 2693 - M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola e C. (13/10)

ROCCA NEGRA m 2838 - BECAS DEL CORBORANT m 2807 - CIMA DI MALATERRA m 2871 - S. Sciaccaluga (29/9)

CIMA DEL CORBORANT m 3010 - A. e M. Poggi (15/9)

BECCO ALTO DEL PIZ m 2912 - S. Agnoletto (25/7) - parete N, canale di destra - R. Audissino, A. Canepa, A. Capelli, L. Carbone, G. Cosani, R. Chiappero, F. Noceti, M. Orlandini, V. Pedemonte, M. Rombi, E. e G.L. Ruffilli, P. Sacchi, B. Torrazza, O. Trenchi, F. Villa [V. De Stefano] (19/5)

TESTA DEL FERRO m 2769 - S. Casanova (20/7)

MONTE VENTASUSO m 2712 - S. Sciaccaluga (20/4)

ALPI COZIE

LE BARRICATE m 2324 - S. Agnoletto (23/7)

MONTE GRUM m 2366 - MONTE BRAM m 2357 - PUNTA DELL'OMO m 2299 - S. Sciaccaluga (27/12)

COSTA CHIGGIA m 2156 - MONTE BUCH m 2111 - R. Canale, G. Morgavi, C. Noli, G. Sessarego (17/3)

MONTE OSEROT m 2861 - S. Sciaccaluga (5/11)

MONTE BODOIRA m 2747 - S. Sciaccaluga (5/12)

BRIC CASSIN m 2625 - S. Sciaccaluga (10/5)

BRIC BOSCASSO m 2589 - S. Sciaccaluga (24/3)

MONTE PIERASSIN m 2761 - S. Sciaccaluga (11/11)

TÊTE DE CIALANCION m 3019 - MONTE CIASLARAS m 3005 - S. Sciaccaluga (15/9)



di Ruffilli Gianluca

Soluzioni aziendali – Networking
Consulenza – Sicurezza – Protezione Dati

Via Tortona 11/3 • 16139 Genova

Tel 010-8355061

ruffilli@pec.net

www.ruffilli.com

TÊTE DE L'AUTARET m 3015 - PELVO DI CIABRERA m 3152 - S. Sciaccaluga (23/7)
ROCCIA AGNELIERA m 2124 - MONTE RASTCIAS m 2404 - S. Sciaccaluga (18/12)
MONTE CORNET m 1944 - MONTE ROC CERÉ m 1829 - M.G. Capra, E. Viola (27/6)
ROCCA ROSSA m 3185 - parete SO, via Pepito - F. Picchioni, R. Tavella [A. Moiso] (27/7)
PUNTA TRE CHIÖSIS m 3080 - G.L. Ruffilli, O. Trenchi (1/11)
VISO MOZZO m 3019 - S. Sciaccaluga (28/6) - R. Canale, S. Casanova (1/7)
GUGLIA DELLE FORCIÖLLINE m 2861 - S. Sciaccaluga (2/11)
PUNTA RASCIASSA m 2664 - PUNTA DELLE GUGLIE m 2748 - S. Sciaccaluga (5/1)
PUNTA DI SEA BIANCA m 2721 - S. Sciaccaluga (5/4)
MONTE FRIÖLAND m 2720 - M. Montobbio [S. Infrerrera] (30/6)
GRAN PELÀ m 2705 - S. Sciaccaluga (25/4)
GRAND QUEYRON m 3060 - CIMA FRAPPIER m 3003 - S. Sciaccaluga (10/9)
PUNTA CLOTESSE m 2872 - G. Carbone, G. Prestileo (5/7/2023)
MONTE CHABERTON m 3130 - G. Carbone, G. Prestileo (7/7/2023)
TÊTE DES FOURNÉÖS m 2682 - G. Soffientini (25/8)
ROGNÖSA D'ETIACHE m 3382 - S. Sciaccaluga [F. Billero] (15/8)

ALPI GRAIE

ROCCIAMELÖNE m 3538 - G. Cornacchia, E. Monaldi, D. Ruggeri [D. Manca] (4/8)
PUNTA ADAMI m 3166 - S. Sciaccaluga (28/7)
ALBARON DI SAVÖIA m 3627 - MONTE COLLERIN m 3475 - S. Sciaccaluga [F. Billero] (29/7)
PUNTA CIA (LA CIALMA) m 2193 - M. Montobbio [S. Infrerrera] (14/1)
MONTE TAOU BLANC m 3438 - M. Montobbio [S. Infrerrera] (4/8)
GRAN PARADISO m 4061 - G. Carbone, G. Prestileo (23/8/2023) - parete N - A. Marcenaro, P. Romairone (19/6)
PUNTA PÖUSSET m 3046 - G. Carbone, G. Prestileo (27/8/2023)
PUNTA FENILIA m 3053 - G. Carbone, G. Prestileo (30/8/2023) - S. Sciaccaluga (23/8)
BOCON DAMON m 2789 - S. Sciaccaluga (13/6)
MONT DELÀ m 3139 - M. Felicelli, G.L. Ruffilli, O. Trenchi (8/6)
MONT AVIC m 3006 - D. Ruggeri (29/5)
LA TORRETTA m 2539 - L. Carbone, L. Venezia (3/11)
TORRE PÖNTON m 3101 - B. Barabino, S. Casanova, M. Parodi [M. Marcheggiani] (4/8)
PUNTA DELLA VALLETTA m 3090 - S. Sciaccaluga (30/8)
PUNTA NERA m 2820 - MONTE BELLEFACE m 2968 - PUNTA DELLA VALLETTA m 3090 - D. Ruggeri (9/8)
MONTE EMILIUS m 3559 - via ferrata - L. Piccinini, D. Ruggeri [D. Manca] (9/8)



Cresta di Balanselmo

GRANTA PAREI m 3387 - parete E, via Eugenia danza con me + cresta NE - T. Bernava, D. Ruggeri (15/7/2023)

BECCA DELL'AOUILLE m 2605 - via ferrata Bethaz Bovard - G. Cornacchia, L. Piccinini, D. Ruggeri (23/9/2023)

GR. DEL MONTE BIANCO

MONT BLANC DU TACUL m 4248 - I., S. e U. Bagnasco, M. Poggi, M. Speziali (27/7)

AIGUILLES MARBRÉES m 3536 - G.L. Ruffilli (2/6)

ALPI PENNINE

TESTA DI LICONI m 2939 - M. Montobbio [S. Infrerra] (2/8)

MONTE FALLÈRE m 3060 - M. Montobbio [S. Infrerra] (31/7)

NOEUD DE LA RAYETTE m 3352 - M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (10/8)

DENT D'HÉRENS m 4179 - cresta di Tiefenmatten - A. Marcenaro, P. Romairone (6/8)

MONT ROUS m 3224 - S. Sciaccaluga (17/7)

PUNTE DI VALCORNERA m 3265 - PIC INNOMMÉ m 3281 - PUNTA DI BALANSELMO m 3316 -

PUNTA GIANOTTI m 3270 - PUNTA DI CIGNANA m 3311 - PUNTA INNOMINATA m 3302 - DÔME DE

TZAN (CIAN) m 3351 - traversata cresta di Balanselmo - T. Bernava, D. Ruggeri (15/9)

MONTE PANCHEROT m 2614 - cresta SE, via Bertazzi - T. Bernava, D. Ruggeri (14/9)

BISHORN m 4153 - WEISSHORN m 4506 - traversata per cresta N - A. Marcenaro, P. Romairone (18/7)

CERVINO m 4478 - cresta del Leone - T. Bernava, D. Ruggeri (9/9/2023) - cresta dell'Hornli - G. Cosani, G. L. Ruffilli, V. Pedemonte, O. Trenchi [S. Maraventano] (25/8)

GRAND TOURNALIN m 3379 - M. Montobbio [S. Infrerra] (9/8)

CASTORE m 4228 - S. Ricci [S. Razzuoli] (1/8)

TESTA DI COMAGNA m 2099 - D. Ruggeri (16/7/2023)

LYSKAMM OCCIDENTALE m 4481 - U. Bagnasco, M. Poggi, M. Speziali (23/8)

PIRAMIDE VINCENT m 4215 - D. Baruffi, S. Casanova, C. Noli, G. Parodi (8/7)

ALTA LUCE m 3185 - M. Montobbio [S. Infrerra] (28/7)

PUNTA GIORDANI m 4046 - cresta del soldato - A. Canepa, A. Capitelli, R. Chiappero, F. Cofani, E. Costa, E. Ferrari, L. Furfaro, A. Prudentino, E. Rossi, E. e G.L.

Ruffilli, D. Ruggeri, C. Tagliaferri, D. Vaccaro (12/8)

BECCO DELLA GUARDIA m 1817 - S. Casanova (27/7)

CORNO MUD m 2802 - M. Montobbio [S. Infrerra] (14/7)

JODERHORN m 3034 - cresta SE - L. Carbone, A. Pavan (16/7)

RIMPFISCHHORN m 4199 - M. Galluzzo, E. Gottardo (6/8)

NADELHORN m 4327 - G. L. Ruffilli (15/9)

LAGGINHORN m 4010 - G. L. Ruffilli, O. Trenchi (20/7) - G. Cornacchia, D. Ruggeri (17/11)

ROTÄHORN m 1565 - M. Montobbio [S. Infrerra] (18/2)

ALPI LEPONTINE

PIZZO MARONA m 2051 - MONTE ZEDA m 2156 - D. Ruggeri [A. Bovone] (8/8/2023)

CIMA MARSICCE m 2134 - D. Ruggeri [A. Bovone] (9/8/2023)

PREALPI LUGANESI

MONTE GRONA m 1736 - S. Casanova, G. Franzé, G. Percivale (13/8)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

PIZ CAMPASC m 2599 - G. Carbone, G. Prestileo (21/8)

CRAP DE LA PARÈ m 2393 - G. Carbone, G. Prestileo (20/8)

MONTE DELLE REZZE m 2858 - G. Carbone, G. Prestileo (28/8)

MONTE BREVA m 3103 - G. Carbone, G. Prestileo (23/8)

CIMA DODICI (ZWOLFERKOPF) m 2783 - M.G. Capra, O. Pedemonte, G. Pittaluga, E. Viola (15/7)

MONTE VAGO m 3057 - G. Carbone, G. Prestileo (24/8) - B. Pittaluga (29/8)

SCHADLER m 2948 - PIZ RIMS m 3067 - PIZ CRISTANAS m 3092 - S. Sciacaluga (10/8)

PIZ SESVENNA m 3204 - S. Sciacaluga (9/8)

ALPI RETICHE ORIENTALI

MONTE DEL PARCO (TIERGARTENSPITZE) m 3068 - SCHWARZKOPF m 3032 - S. Sciacaluga (4/8)

CIMA DI PORTLES (PORTLESSPITZE) m 3074 - S. Sciacaluga (5/8)

ADLERKOPF m 3045 - S. Sciacaluga (6/8)

MONTE UPI (UPIKOPF) m 3171 - S. Sciacaluga (8/8)

ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI

CIMA CADINI (NAPFSPITZ) m 2888 - S. Casanova, M. Parodi [M, Marcheggiani] (11/9)

ALMERHORN m 2985 - S. Casanova, M. Parodi [M, Marcheggiani] (10/9)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

MONTE SCORLUZZO m 3095 - L. Carbone, G.L. Ruffilli, G. Sessarego, O. Trenchi (29/6)

GRAN ZEBRÙ m 3851 - L. Carbone, G.L. Ruffilli, G. Sessarego, O. Trenchi (28/6)

CIMA PRESENA m 3069 - CORNO DI LAGO SCURO m 3166 - sentiero attrezzato dei fiori - L. Carbone, L. Venezia (27/8)

MONTE ADAMELLO m 3554 - via Terzulli - L. Carbone, L. Venezia (23/8)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

PIZZO REDORTA m 3038 - canale S - R. Audissino, A. Capitelli, R. Chiappero, A. Marcenaro, V. Pedemonte, G.L. Ruffilli, B. Torrazza, O. Trenchi, D. Vaccaro (21/4)

DOLOMITI

SASSOPIATTO m 2958 - ferrata Schuster - G. Carbone, G. Prestileo (13/7)

PIZ DA CIR V (PICCOLO CIR) m 2535 - GRANDE PIZ DA CIR m 2592 - vie ferrate - G. Carbone, G. Prestileo (12/7)

COL PLO ALT m 2330 - M.G. Capra, O. Pedemonte, G. Pittaluga, E. Viola (14/7)

PUNTA OR. LE DEL PUEZ m 2913 - E. Viola (16/7)

SASS RIGAIS m 3025 - via ferrata - G. Carbone, G. Prestileo (16/7)

TOFANA DI ROZES m 3225 - M. Poggi (27/8)

PICCO DI VALLANDRO m 2839 - S. Casanova, M. Parodi [M, Marcheggiani] (8/9)

ALPI APUANE

PIZZO D'UCCELLO m 1781 - cresta di Nattapiana - G. Cornacchia, L. Piccinini, D. Ruggeri [C. Mantero] (17/6/2023) - D. Ruggeri [A. Fugazzi] (12/5) - U. Bagnasco, F. Roncallo, E. Viola (31/8) - T. Bernava, G. L. Ruffilli, D. Ruggeri, O. Trenchi (5/10) - T. Bernava, G.L. Ruffilli, D. Ruggeri, O. Trenchi (5/10) - diedro S + via Tiziana - T. Bernava, D. Ruggeri (3/2) - parete N, via Oppio Colnaghi - A. Marcenaro, B. Torrazza (22/6)

MONTE GARNERONE m 1735 - MONTE GRONDILICE m 1809 - cresta Garnerone + traversata - T. Bernava, D. Ruggeri (22/6)

MONTE GRONDILICE m 1809 - LA FORBICE m 1773 - D. Ruggeri (6/4/2023)

Gran Zeburù



MONTE PISANINO m 1946 - cresta della bagola bianca - G. Cornacchia, D. Ruggeri [N. Buratti] (21/7)

MONTE PISANINO m 1946 - MONTE TAMBURA m 1890 - D. Ruggeri (7/4/2023)

MONTE PISANINO m 1946 - MONTE CAVALLO m 1895 - cresta della bagola bianca + traversata - T. Bernava, D. Ruggeri [C. Mantero] (26/11/2023)

MONTE CONTRARIO m 1789 - MONTE CAVALLO m 1895 - traversata per cresta - T. Bernava, D. Ruggeri (30/9/2023) - G. Cornacchia, D. Ruggeri (7/4)

MONTE TAMBURA m 1890 - T. Bernava, G. Cornacchia, D. Ruggeri [M. Cornacchia, N. Fajette, J. Janaccone, C. Mantero, E. Monaldi, M. Rubino] (14/4)

MONTE ALTISSIMO m 1589 - P. Biselli, A. Marcenaro (3/11) - via della tacca bianca - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola (21/9)

PENNA DI SUMBRA m 1764 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola e C. (18/5)

MONTE MACINA m 1560 - MONTE SELLA m 1739 - traversata per cresta - L. Piccinini, D. Ruggeri (1/6)

MONTE CORCHIA m 1672 - S. Casanova, C. Noli, M. Parodi, G. Percivale (14/4)

PIZZO DELLE SAETTE m 1720 - G. Cornacchia, D. Ruggeri (28/1)

PANIA DELLA CROCE m 1858 - G. Cornacchia, D. Ruggeri [E. Monaldi, M. Ruggeri] (28/1)

MONTE PROCINTO m 1177 - MONTE FORATO m 1223 - vie ferrate - D. Ruggeri [A. Fugazzi] (20/10)

APPENNINO SETTENTRIONALE

MONTE ZUCCALONE m 1275 - S. Agnoletto, C. Amoretti, C. Chiappa (11/5)

MONTE CAVERDANA m 888 - MONTE BAGLIANO m 987 - S. Agnoletto, C. Amoretti, C. Chiappa (13/5)

MONTE CIMONE m 2165 - A. Marcenaro [G. Armelin, G. Domestico Chiaberge, E. Razzini] (29/9)

APPENNINO MERIDIONALE

MONTE CERASIA m 1013 - L. Venezia [S. Raso] (10/4)

ISOLE EOLIE

GRAN CRATERE (ISOLA DI VULCANO) m 391 - G. Sessarego [S. Folco, L. Monteverde] (13/9)

MONTE FOSSA DELLE FELCI (ISOLA DI SALINA) m 962 - G. Sessarego [R. Bertelli, S. Folco, L. Monteverde, S. Morino, A. Parodi] (11/9)

PUNTA DEL CORVO m 421 - PUNTA CARDOSI (ISOLA DI PANAREA) m 402 - G. Sessarego [R. Bertelli, S. Folco, L. Monteverde, S. Morino, A. Parodi] (10/9)

MONTE FILO DELL'ARPA (ISOLA DI ALICUDI) m 675 - G. Sessarego [S. Folco, L. Monteverde] (12/9)

PIRENEI

PETIT PIC DU MIDI D'OSSAU m 2807 - traversata N-S - G. Cornacchia, D. Ruggeri (21/8)

SPAGNA

NARANJO DE BULNES m 2518 - parete E, via diretta de los Martinez - G. Cornacchia, D. Ruggeri (16/8)

PICA MEZA m 1894 - PENA DE CEBOLLEDA m 1963 - CANTO CABRONERO m 2000 - traversata N-S - G. Cornacchia, D. Ruggeri (19/8)

ISLANDA

STEINMENN m 499 - I. Carbone e C. (15/5)

ISOLE CANARIE

ALTO DE GARAJONAY m 1457 - S. Lionello, L. Totis (11/1)

ALTO DI MONTAÑA SAMARA m 847 - S. Lionello, L. Totis (7/3)

PICO DEL TEIDE m 3718 - S. Casanova e C. (4/1)

MAROCCO

MONTE TOUBKAL (ALTO ATLANTE) m 4167 - A. Marcenaro, G. Parodi, P. Romairone (23/2)

Pizzo d'Uccello - Cresta di Nattapiana





LE NOSTRE PUBBLICAZIONI





MOUNTAIN SHOP

GENOVA

VIA GALATA, 97 E/R



PASSION FOR MOUNTAINS



WILDCOUNTRY



salomon

